

## AEROPORTO CIVILE DI COMISO "PIO LA TORRE"

29 dicembre 1957 - 31 aprile 1962

Motaglia d'oro al merito civile

Il senatore politico democristiano impegnato nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, promotore della costruzione dell'attuale aeroporto, ha dimostrato una generosità d'animo e un alto senso della responsabilità civile che gli ha permesso di superare con successo le difficoltà di natura politica, economica e sociale che si sono presentate durante la sua gestione dell'aeroporto civile di Comiso. La sua opera è stata di grande valore e ha permesso di realizzare un'opera di grande interesse per la comunità di Comiso e per il territorio siciliano.

# Aeroporto della pace





# Sicilia, quale ruolo nel Mediterraneo?

Vito Lo Monaco

**C**on la re-intitolazione dell'aeroporto civile di Comiso a Pio La Torre si chiude, definitivamente, un caso politico. Hanno contribuito in tanti: comune, trentacinquemila firmatari della petizione art21, libera informazione, centro La Torre, le più alte istituzioni e i governi, regionale e nazionale, e la tenacia del Centro La Torre.

Ora pensiamo al futuro!

L'aeroporto è in piena attività e in crescita. Nel 2013, primo anno di attività vera, ha registrato 170mila passeggeri e un fatturato di 22milioni di euro. Com'era previsto fin dall'inizio è già complementare a quello di Catania e lo diventerà sempre di più dal momento in cui saranno completate le infrastrutture ferroviarie e viarie veloci per collegare Gela, Ragusa, Catania.

La discussione dell'intitolazione ha riportato al centro il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo: approdo di turisti del Nord e di migranti dal Sud. Il suo futuro è diventare un punto di congiunzione economica, culturale e non solo di passaggio veloce tra Nord e Sud. Per ottenere ciò le politiche pubbliche e private si dovranno adeguatamente attrezzare. Le prime, sia europee che nazionali e regionali, dovranno investire nell'innovazione del sistema produttivo, dei servizi e nella crescita sociale e economica; le seconde dovranno liberarsi dalla dipendenza dall'intervento pubblico assistenziale, dalla ricerca della produttività solo nella riduzione del costo del lavoro e da ogni forma di condizionamento parassitario di tipo mafioso.

Sinora, come documenta l'Istat, nel Sud è cresciuta solo la disoccupazione, mentre il Pil è crollato del 4%, - 8% nell'industria, 0,3% in agricoltura, nei servizi del 3,1%.

La buona notizia è che finalmente è stato firmato il Patto di stabilità tra Regione e Stato ed esso assicurerà risorse finanziarie e un po' di tranquillità nei conti della Regione. Andrà usato come trampolino di rilancio delle riforme e della crescita. Si inizi con una buona legge finanziaria di respiro riformatore e si continui con l'individuazione di pochi assi strategici di utilizzazione dei fondi europei. Si materializzino, sia a livello regionale che nazionale, quelle semplificazioni delle procedure della Pubblica amministrazione

che rendano Stato, Regione, Enti locali regolatori dell'economia e dei servizi: dalla sanità all'educazione, dalla ricerca all'informaticizzazione, dalla giustizia civile e penale al contrasto alle mafie e alla corruzione. Ci sono tutti gli spazi per mettere in pratica una buona volontà politica per rigenerare lo spirito pubblico nazionale. Va letto in questo senso il voto alle europee, alle amministrative così come le battaglie sociali per la riattivazione dell'aeroporto civile di Comiso e l'intitolazione a La Torre. L'attualità politica delle grandi lotte pacifiste unitarie di trent'anni fa consiste nel ribadire che pace, nuovo sviluppo, democrazia senza mafia e corruzione, camminano insieme.

Su questa linea di politica e cultura sono cresciute intere classi dirigenti anche su posizioni contrapposte, ma idealmente alte.

**Con la re-intitolazione dell'aeroporto civile di Comiso a Pio La Torre si chiude, definitivamente, un caso politico. La discussione dell'intitolazione ha riportato al centro il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo**

I missili nucleari Pershing, Cruise, SS20 di trent'anni fa furono il simbolo della guerra fredda, della contrapposizione tra Est e Ovest, tra socialismo e capitalismo; il disarmo bilaterale fu ed è la misura di un nuovo modo di vivere il Pianeta sia nella relazione tra stati e popoli sia tra natura e uomo sia nel superamento del socialismo reale e il capitalismo senza controllo sociale e democratico. Nel Novecento, la politica pensata dai partiti di massa in questo modo, come ha ricordato sabato il ministro Orlando alla cerimonia di intitolazione a La Torre, consentiva anche un giovane che nasceva in una famiglia povera di borgata

di diventare un legislatore, un dirigente nazionale del suo partito e oggi essere considerato un valore etico civile dalla Repubblica per tutta la sua vita vissuta dalla parte dei deboli sino al massimo sacrificio.

Cosa significa oggi ripensare una nuova politica se non quello di interpretare le domande sociali emerse nell'ultimo trentennio del novecento e nel primo scorcio del ventunesimo secolo con la sperimentazione fallimentare delle ricette neoliberaliste e la debolezza delle proposte alternative. Il voto ha detto di fare presto e bene a trovare le soluzioni per uscire dalla crisi, prima che prevalgano le moderne tendenze distruttive che tanto somigliano a quelle del novecento.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 23 - Palermo, 9 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

**Direttore responsabile:** Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Vincenzo Borruso, Francesca Cabibbo, Gemma Contin, Ambra Drago, Andrea Ermano, Alida Federico, Melania Federico, Sandra Figliuolo, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Michele Guccione, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Pierpaolo Maddalena, Davide Mancuso, Gerardo Marrone, Angelo Mattone, Gaia Montagna, Angela Morgante, Franco Nicastro, Giuseppe Nicoletti, Antonio Padoa Schioppa, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Francesca Vella.

# Comiso, l'aeroporto torna "Pio La Torre"

## Un nuovo messaggio di pace e sviluppo

Francesca Cabibbo

**T**rentadue anni dopo Pio La Torre, parte un nuovo monito antimafia. In un paese in cui la "questione morale" invocata da Enrico Berlinguer non è affatto un problema risolto (anzi, si è certamente aggravato) è la voce del presidente del Senato, Piero Grasso, a lanciare una proposta forte: non basta il Daspo per i politici, proposto da Renzi, bisogna rafforzare gli strumenti per colpire la corruzione. Grasso ha parlato durante la cerimonia di intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre. Ha scelto il momento migliore per tracciare una linea di continuità ideale tra l'impegno antimafia di La Torre (che fu ucciso perché aveva proposto l'introduzione del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e perché si preparava a colpire i patrimoni dei clan) e la nuova "emergenza" che attraversa il paese. Raccogliere l'eredità di Pio significa combattere la mafia e la criminalità, anche quella che alligna all'interno delle istituzioni, con un programma preciso. Grasso ha proposto di affidare alle procure distrettuali antimafia i reati di corruzione. Ha proposto di eliminare i vitalizi per i politici corrotti. Ha lanciato la proposta di utilizzare le norme già in vigore di contrasto alla criminalità organizzata per le indagini anticorruzione.

"Da presidente del Senato – ha detto - voglio indicare come esempio quello di un segretario regionale di partito, Pio La Torre, che prende per il bavero i politici timidi contro la mafia e contro la corruzione: i recenti fatti ci hanno dimostrato che il malcostume è diffuso in tutto il paese, ad ogni livello, e che è necessario un impegno preventivo e repressivo mai messo in pratica finora. C'è un disegno di legge che nasce da una mia proposta in materia di corruzione, falso in bilancio - che lo voglio ricordare è l'anticamera della corruzione - riciclaggio e autoriciclaggio che è ora in fase avanzata di discussione in commissione Giustizia al Senato, stiamo aspettando un ddl del Governo sugli stessi temi, l'Autorità Anticorruzione sta finalmente prendendo forma. Non c'è più spazio per dubbi o perplessità: è il momento di dare segnali forti. Apprezzo l'idea del Presidente Renzi del Daspo per le imprese ed i politici corrotti. Anzi, possiamo fare un passo ulteriore: La politica quando ha veramente voluto reprimere un fenomeno ha saputo trovare risorse tecnico-giuridiche, materiali e umane, come ha fatto per la criminalità organizzata. Abbiamo la soluzione, si tratta di avere la concorde volontà politica di attuarla, secondo le indicazioni a livello europeo e internazionale: basta inserire i reati di corruzione tra quelli di competenza delle direzioni distrettuali antimafia. Ma si può fare anche di più: inserire un codicillo che blocchi, da subito e per sempre, ogni tipo di "vitalizio" per i politici condannati per reati di mafia e di corruzione, estendere la decadenza e la inca disabilita ai parlamentari senza alcun limite, così come per i sindaci ed i consiglieri regionali". Anche il ministro Orlando auspica "l'introduzione di nuovi strumenti, come il reato di autoriciclaggio e la revisione del falso in bilancio".

Il ricordo di Pio La Torre è nei messaggi di tutti coloro che sono intervenuti alla cerimonia: il ministro Andrea Orlando, il governatore Rosario Crocetta, l'assessore regionale Nico Torrisi. Ci sono anche il figlio, Franco La Torre ed il presidente del Centro Studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco. Afferma Franco La Torre: "Mio padre, dopo 32 anni, è tornato in questo territorio. Ora non andrà



più via. Intitolargli l'aeroporto è un riconoscimento che lo avrebbe onorato perché era stato sempre legato a questa zona della Sicilia, aveva fatto battaglie per lo sviluppo economico e sociale e contro il sistema mafioso. La sua grande intuizione fu quella di aver compreso l'importanza di un utilizzo ad uso civile dell'area dove sorgeva la base missilistica Nato. Se quei missili fossero esplosi, avrebbero distrutto l'umanità. Questa è stata una battaglia coraggiosa, un atto di civiltà". Lo Monaco ha parlato di "un uomo che si è battuto per la Sicilia e che ha lasciato il segno", Crocetta ha definito La Torre "un modello da seguire", Ardizzone ha ricordato i suoi primi atti come presidente dell'Ars. "Appena insediato propose una mozione in cui fece nomi e cognomi di coloro che bisognava colpire, chiese di indagare sui mercati di Palermo e che venisse nominata una commissione d'inchiesta per verificare come venissero rilasciate le concessioni edilizie".

Ma ci sono anche le voci fuori dal coro. Sono quelle dei comitati No Muos che contestano vivacemente durante la lettura, fatta dal sindaco, Filippo Spataro, dei messaggi del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e della presidente della Camera, Laura Boldrini. Qualcuno ha pensato ad una contestazione alla Boldrini perché le contestazioni hanno avuto inizio proprio in quel momento. "No – spiega Pippo Gurrieri, leader anarchico di Ragusa – abbiamo contestato quando si parlava di pace. Non ci si rende conto che la pace non esiste finché non sarà risolto il problema del Muos. E' la nuova emergenza della nostra terra, come i missili contro cui combatté La Torre". "Un silenzio vergognoso sul Muos durante la cerimonia. Pio La Torre oggi sarebbe stato contro le parabole militari Muos americane ubicate a soli 19 chilometri dall'aeroporto. Nessuno tra le cariche istituzionali alla cerimonia di intitolazione ha detto qualcosa contro il Muos. Loro sono stati reticenti. Noi No Muos, come sempre, siamo liberi e intransigenti. Li abbiamo fischiati ed era il minimo che potevamo fare... Anche La Torre li avrebbe fischiati!"



# Franco La Torre: “Riparato un errore storico”

Davide Mancuso

“**D**opo 32 anni mio padre è tornato in questo territorio. Intitolargli l'aeroporto di Comiso è un riconoscimento che lo avrebbe onorato perché lui era stato sempre legato a questa zona della Sicilia dove per 55 anni aveva fatto fatto battaglie per lo sviluppo economico e sociale dell' Isola contro un sistema di potere politico-mafioso”. Così Franco La Torre, figlio di Pio, il segretario del Pci ucciso dalla mafia nell'82, alla cerimonia di reintitolazione dello scalo di Comiso alla memoria di suo padre. “La grande intuizione di mio padre - aggiunge Franco La Torre - fu quella di aver capito l'importanza ad uso civile di un'area dove sorvegliava prima una base missilistica della Nato. Se quei missili fossero esplosi avrebbero distrutto l'intera umanità ed essersi intestato quella battaglia è stato un atto coraggioso e di grande civiltà”

**La nuova intitolazione dell'aeroporto a Pio La Torre è frutto anche della petizione promossa dalle associazioni, tra le quali il Centro Pio La Torre ed Articolo 21 e dal movimento della società civile**

“C'è stata una mobilitazione promossa da alcune associazioni che hanno colto le aspettative, perché nel corso degli anni intercorsi dalla decisione del comune di Comiso nel 2008 di cancellare l'intitolazione a Pio La Torre c'era stata una grande manifestazione a Comiso, e c'erano state una serie di iniziative da parte della famiglia e del Centro Pio La Torre, il ricorso al Tar contro questa decisione culminata nella petizione promossa dal Centro Pio La Torre, da Articolo 21 e da altre associazioni ed esponenti della società civile. Penso agli studenti e ai loro insegnanti, che mi hanno invitato, in questi anni, perché volevano parlare di mio padre, penso a Libera e ad Avviso Pubblico, che non dimenticano mai e che ne hanno fatto una bandiera della loro azione quotidiana. Penso alla buona politica, che vuole proseguire nel solco da lui segnato. Penso a coloro che si sono opposti alla decisione di intitolargli l'aeroporto di Comiso, ritenendo che Comiso meriti di meglio e a loro ricordo quanto scritto nel Decreto del Presidente della Repubblica di conferimento della medaglia d'oro al merito civile a Pio La Torre: “Fulgido esempio di elevatissime virtù civiche e di rigore morale fondato sui più alti valori sociali spinti fino all'estremo sacrificio.”

**Sul palco della manifestazione in ricordo dell'assassinio di**



**suo padre, il 30 aprile scorso, aveva chiesto a Crocetta di accelerare l'iter per la reintitolazione**

“Mi ero personalmente rivolto a Crocetta che, pur non avendo formalmente titolo, perché era una decisione che spettava al comune di Comiso, si è impegnato in tal senso. L'ho incalzato, lui ha raccolto e quindi devo ammettere, non so se è stata una coincidenza, che la situazione si è sbloccata in tempi brevissimi”.

**Il nome di Pio La Torre è un simbolo in contrapposizione con quello del generale Vincenzo Magliocco cui era stato intitolato l'aeroporto**

“In questi giorni c'è stato anche chi ha cercato di fare un paragone tra i due perché entrambi servitori dello Stato che difendevano l'Italia. Ora senza entrare nello specifico mi sembra chiaro però che siano due figure che non hanno nulla in comune. Mio padre era un uomo di pace, Magliocco un generale di guerra che si era contraddistinto durante la guerra coloniale per alcune azioni contro la popolazione civile del Corno d'Africa. La figura di mio padre si è contraddistinta per l'impegno opposto per la pace, per la liberazione della Sicilia dall'oppressione mafiosa come principale ostacolo per lo sviluppo”.

## A Comiso anche il monaco buddista Gyosho Morishita

**L**ui, quel giorno, non poteva mancare. Il monaco buddista Gyosho Morishita vive a Comiso da 32 anni. Arrivò dal lontano Giappone nel 1982: era un giovane monaco della “Nipponzan Myohoji”. Partecipò e prese parte attiva alle manifestazioni pacifiste, quelle organizzate da Pio La Torre. Abita in contrada Canocarao, sulle pendici dei colli iblei, che dominano Comiso. Da lì, guardava la base Nato dove venivano installati i missili Cruise. Oggi guarda l'aeroporto. Lì, accanto alla sua dimora, ha costruito la “Pagoda della Pace”, con un Buddha che domina la spianata antistante.

Morishita non è più andato via da Comiso. Ha continuato a vivere qui. Coin il suo tamburo percorre le vie della città, pregando, rende omaggio al Municipio ed ai luoghi simbolo. Ora lo fa sempre più di

rado. Di recente, ha partecipato anche alle manifestazioni No Muos, in quel di Niscemi. Sempre in prima fila, dove c'è da difendere la pace. Arriva a Comiso insieme al suo amico di sempre, Angelo Nifosì. Gli riservano un posto tra le autorità. Franco La Torre corre a salutarlo. L'abbraccio tra i due è un momento toccante.

“Oggi è importante – spiega nel suo italiano zoppicante – Pio La Torre era un grande uomo, un uomo di pace. Il suo nome è importante per noi, lo è stato negli anni delle manifestazioni pacifiste. Io vivo sulle colline, che guardano l'aeroporto. Ho pregato tanto per la pace. Ora, dalla Pagoda, posso pregare per questo aeroporto. Prego ogni giorno per la sicurezza e per la pace”.

F.C.

# Una querelle lunga sette anni Dalla prima intitolazione alla cancellazione

**S**ette anni. Tanto è durata la querelle legata all'intitolazione dell'aeroporto di Comiso. Per la città e per il territorio il nome di Pio La Torre non è quello dell'uomo politico che sacrificò la sua vita per la battaglia antimafia (sua la legge Rognoni – La Torre, approvata solo dopo la sua morte), ma un "nome che divide", un nome che appartiene ad una sola parte politica. Al di là di ogni ragionevole ipotesi, esso è rimasto invischiato nella polemica che da sempre contrappone i diversi schieramenti. L'intitolazione del 30 aprile 2007, quando a Comiso atterrò Massimo D'Alema, nel 25° anniversario della scomparsa di La Torre e del suo autista, Rosario Di Salvo, venne preceduta da un appello di intellettuali siciliani e la decisione del sindaco Giuseppe Digiacocone e della sua giunta apparve, ai più, come un ordine calato dall'alto, non condiviso con il territorio, che non venne coinvolto. Si contestò il metodo, più che il nome. Ma le polemiche e le contrapposizioni tra le parti giocarono un ruolo determinante. Nella campagna elettorale del 2008, Giuseppe Alfano, candidato del centrodestra, promise che avrebbe ripristinato il nome di Vincenzo Magliocco, che l'aeroporto aveva assunto quando venne realizzato, nel 1937 e che aveva mantenuto fino agli anni 70, quando funzionò, per un breve periodo, come aeroporto civile, per rotte solo italiane. Venne eletto e mantenne la sua promessa.

Una nota: nessuno, fino al 2007, aveva mai pensato che il nome di Magliocco potesse rimanere. Tutti, da destra e da sinistra, proponevano o ipotizzavano nomi diversi, alcuni legati anche al territorio, al mondo artistico e culturale. L'intitolazione a Pio la Torre e le modalità con cui essa avvenne scatenò, per la prima volta la reazione di una parte politica: non si poteva eliminare il nome di Magliocco. E così, il nome del generale dell'Aviazione fascista venne recuperato dagli archivi polverosi della memoria, si ricordò la sua medaglia d'oro al valor militare. Era certo l'unica "mossa" possibile per rimuovere il nome di La Torre, senza offenderne la memoria. Si disse che si voleva ritornare all'antico, al nome che era stato inopinatamente "cancellato": un escamotage. Ma la questione dell'intitolazione divenne una guerra tra eroi: nessuno disconosceva i meriti dell'altro, ma sulla scelta del nome le posizioni divennero "ipso facto" molto "partigiane".

Ha cercato di dare un piglio diverso, ma è rimasto, egli pure, invischiato nei meandri della storia locale, l'attuale sindaco, Filippo Spataro che, insieme al governatore Crocetta, dal palco di un comizio elettorale, in piazza Fonte Diana, promise che avrebbe lavato l'onta e riportato il nome di Pio la Torre. Tutto sembrava sopito, ma ha avuto un'improvvisa accelerazione negli ultimi mesi. Dapprima la petizione con 35.000 firme che ha chiesto, con voce forte, la re intitolazione a La Torre. Poi la richiesta del figlio Franco durante le celebrazioni del 32° anniversario dell'assassinio, infine, più di recente, le pressioni di Avviso pubblico e del suo vicepresidente, Piero Gurrieri. "Non c'era bisogno di 39.000 firme di una



petizione - ha detto l'ex sindaco Digiacocone durante la cerimonia - per agire e stoppare gli atteggiamenti strapaesani che hanno portato al balletto dell'intitolazione del nuovo scalo di Comiso che è luogo di pace e non di guerra, come si era voluto in passato installando la base missilistica Nato".

Ma dal centrodestra arrivano anche posizioni diverse. In molti hanno lanciato un appello simbolico, chiedendo di apporre un nuova immagine (un cerchietto verde con la scritta "noi diciamo no") sui propri profili facebook. In molti l'hanno fatto. Facebook pullulava di cerchietti verdi con un grande "no". I gruppi di destra della città (Forza Italia, Comiso Vera, La Formica laboriosa, Fratelli d'Italia, Gioventù nazionale) hanno affisso un manifesto sui muri della città. Nei giorni precedenti è stato un pullulare di commenti e di comunicati stampa, tutti di stampo diverso, da una parte e dall'altra. Ha chiuso la manifestazione, il deputato regionale di Forza Italia, Giorgio Assenza, comisano, ha scritto: "Nell'aprile del 2007, gli amministratori di sinistra dell'epoca (in gran parte gli stessi di oggi) inauguravano non un aeroporto, ma un cantiere polveroso: una beffa, oltre al danno per le casse pubbliche. L'opera aeroportuale fu poi completata dagli amministratori di centrodestra che, un anno fa, consentirono l'inizio delle attività di volo. Oggi, gli amministratori di sinistra inventano una strampalata passerella in un momento drammatico della storia del Paese e degli Iblei. Da soli, nel chiuso di un'aerostazione blindata, tenendo a distanza ogni eventuale forma di partecipazione del territorio. Dal presidente del Senato Piero Grasso, dal ministro Andrea Orlando e dal governatore Crocetta, i siciliani si aspettano azioni di governo e non inutili inaugurazioni del nulla. Auspichiamo che questa farsa abbia presto fine".

F.C.

# Centomila passeggeri nei primi cinque mesi Ma l'incognita è la sostenibilità economica



L'aeroporto di Comiso è stato inaugurato il 30 maggio del 2013: ben sei anni dopo la prima intitolazione, dedicata a Pio La Torre, il 30 aprile 2007, nel giorno del 25° anniversario della morte del segretario regionale del Pci, ucciso dalla mafia. I primi voli di linea sono stati avviati nell'agosto dello scorso anno. Il primo aereo Ryanair decolla da Comiso per Roma Ciampino il 3 agosto dello scorso anno. Ryanair ha attivato dei voli sei volte la settimana. Poi, a partire da settembre sono arrivati i voli per Bruxelles Charleroi e Londra Stansted, a novembre è stato attivato il primo volo di Alitalia per Milano Linate. Ryanair ha incrementato le rotte nella primavera scorsa, con i voli per Pisa (tre volte la settimana), Francoforte (Germania), Kaunas (Lituania) e Dublino (Irlanda) (due volte la settimana). Nel frattempo, l'1 giugno, è stato inaugurato anche il volo bisettimanale di Alitalia per Roma Fiumicino e si incrementano le altre rotte, soprattutto per il periodo estivo. L'aeroporto ha inoltre stipulato contratti con varie compagnie per 140 voli charter per varie destinazioni (Svizzera, Svezia, Francia, Israele, Tunisia, Germania sono alcune tra le mete più gettonate).

Non è molto, ma è un segnale preciso. L'aeroporto funziona ed ha un alto indice di gradimento. Nella Sicilia orientale (che ha una densità abitativa superiore a quella della Sicilia occidentale), lo scalo di Comiso intercetta una buona fetta di traffico aereo. Sul suo futuro, però, incombono molte incognite. L'aeroporto, al contrario di quanto avviene negli altri scali italiani, non ha un servizio di controllori di volo garantito dallo Stato (Enav o Aeronautica militare). Per quasi due anni, si è attesa la firma del ministro Giulio Tremonti che non è mai arrivata, nemmeno quando il governo Berlusconi si è dimesso ed al suo posto si è insediato Mario Monti. Comiso e la società di gestione, Soaco, hanno dovuto rassegnarsi e far di necessità virtù. E' venuta in soccorso la regione siciliana: il governo Lombardo ha assicurato lo stanziamento di 4,5 milioni

di euro per lo start up dell'aerostazione. Poteva essere destinato a migliorie ed altri adempimenti. Invece, sono stati destinati, in toto, all'Enav, che garantisce così, in cambio di questa cifra, il servizio dei controllori di volo per due anni. Uno di questi è già trascorso. Ne resta solo uno. Poi si dovrà capire cosa riserva il futuro. Nel giorno della re-intitolazione dello scalo, il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, ha lanciato un appello al mondo politico. "L'aeroporto ha dimostrato, nel suo primo anno di vita, quello che può fare. 160.000 passeggeri non sono affatto pochi. Ma Soaco paga, con un contributo della Regione, il servizio dei controllori di volo. Chiediamo che si approvi il Piano nazionale Aeroporti, che prevede anche Comiso e che si inserisca l'aeroporto nell'accordo di programma quadro con Enav". Anche Comiso chiede di avere ciò che hanno tutti gli altri aeroporti italiani: il servizio Enav senza costi aggiuntivi per la società di gestione.

L'aeroporto, per l'anno 2014, conta di raggiungere la soglia di 300.000 passeggeri. Ne ha già conteggiati 100.000 nei primi cinque mesi. L'estate ed i voli charter dovrebbero garantire un incremento. Ryanair ha garantito, da sola, 250.000 passeggeri in un anno. Per il prossimo inverno, confermerà le rotte di Roma, Pisa, Francoforte (non Dublino e Kaunas che però potrebbero tornare nella prossima estate). Ma altre trattative sono in cantiere. Nei prossimi giorni i dirigenti di Soaco (il presidente Dibennardo, l'amministratore delegato Enzo Taverniti) saranno a Roma per incontrare una compagnia aerea. Il nome è rigidamente top secret. Si sa però che si sta cercando di portare a Comiso degli aeromobili per Torino, Bologna e una città del Nord est (Verona o Venezia).

La vera incognita dello scalo è la sostenibilità economica. Nel primo anno di attività l'aeroporto ha accumulato 2,6 milioni di euro di disavanzo (conti relativi solo al 2013 che includono però anche i costi sostenuti nel periodo che ha preceduto l'apertura). Non è poco, considerato che l'aeroporto deve garantire alle compagnie che atterrano a Comiso degli incentivi che limano non poco i guadagni. C'è poi la dipendenza da Catania a giocare un ruolo importante nelle scelte e nella gestione. All'interno dell'aeroporto gli spazi commerciali non sono stati ancora assegnati.

La scelta di ubicare la maggior parte di questi al secondo piano non è felice e si stanno preparando delle modifiche strutturali. Per ora, all'interno dell'aerostazione funzionano solo il bar ed il rent-a-car. Imminente l'apertura della tabaccheria-edicola-regaleria e dello sportello bancomat. Ma i servizi commerciali costituiscono anch'essi una parte importante per la sostenibilità economica di un aeroporto.

F.C.



# In Sicilia 38 mila posti andati in fumo in 3 mesi Disoccupati record in Calabria e Campania

Pierpaolo Maddalena



**È** sempre più emergenza lavoro in Sicilia, dove secondo l'ultimo rapporto dell'Istat nel primo trimestre di quest'anno - rispetto allo stesso periodo del 2013 - sono andati in fumo 38 mila. Nell'Isola cresce anche il numero dei disoccupati (23,2%) e quello delle persone in cerca di occupazione (+ 44 mila). Un'emorragia che non si ferma, tra le peggiori al Sud. Stando ai dati dell'Istituto di statistica, da gennaio a marzo di quest'anno gli occupati in Sicilia sono 1 milione 307 mila (erano 1.345 nel primo trimestre del 2013), il tasso di disoccupazione è aumentato di 2,5 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: è pari al 23,2% (era il 20,7%) contro la media del 21,7% del Mezzogiorno dove i giovani senza lavoro sono addirittura il 60,9%. Peggio della Sicilia fanno solo Calabria (25,4%) e Campania (23,5%).

Con i dovuti distinguo, l'emergenza lavoro è un comune denominatore per tutto il Paese. In Italia il tasso di disoccupazione nel primo trimestre dell'anno ha infatti raggiunto il 13,6%, in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta, in base a confronti annui, di un massimo storico, cioè il valore più alto dall'inizio delle serie trimestrali, partite nel 1977. Tradotto in numeri non percentuali, significa che le persone disoccupate sfiorano i 3,5 milioni, salendo precisamente a 3 milioni 487 mila (in aumento di 212 mila su base annua). Numeri sempre più negativi anche per quanto riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni, dove il tasso di disoccupazione è salito al 46%. Anche in questo caso si tratta del massimo storico. «Il dato veramente preoccupante è l'aumento della disoccupazione dello 0,8% su base annua: stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle», è stato il commento del presidente di Confindustria, Giorgio

Squinzi.

L'Istat ha anche diffuso i dati riguardanti il mese di aprile, dove il tasso di disoccupazione risulta pari al 12,6%, stabile rispetto a marzo, ma in aumento di 0,6 punti su base annua. La percentuale degli under 25 disoccupati è invece pari al 43,3%. Si tratta di dati provvisori e destagionalizzati, non comparabili direttamente a quelli trimestrali grezzi. Sempre ad aprile, gli occupati in Italia calano ancora, in diminuzione dello 0,3% rispetto al mese precedente (meno 68 mila persone occupate) e dello 0,8% su base annua (meno 181 mila). Sale anche il numero degli «scoraggiati», chi vorrebbe cioè lavorare ma che non cerca l'impiego perché ritiene di non trovarlo: si tratterebbe di 1,948 milioni di unità nel primo trimestre del 2014 - con un aumento su base annua di 277 mila (+16,5%) - il valore più alto dall'inizio della serie (2004). I ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet, sono saliti a 2 milioni 442 mila, cresciuti rispetto all'anno precedente di 113 mila unità (+4,8%).

L'unico numero a scendere è quello dei precari. I dipendenti con contratto a tempo determinato scendono, risultando pari a 2 milioni e 96 mila, in calo di 66 mila unità (-3,1%) su base annua. Diminuiscono anche i collaboratori, fermandosi a 368 mila (-21mila, -5,5%). Queste due categorie di lavoratori - definiti dall'Istat «atipici» - sommate danno un totale di 2 milioni 464 mila lavoratori a termine, con una flessione di 88 mila su base annua (-3,4%).

«Il rapporto non può lasciarci indifferenti, a Palermo tra il 2009 e il 2013, sono stati persi oltre 46 mila occupati e mentre a livello nazionale l'andamento della Cig ordinaria mostra segnali di rallentamento, nel 2013, nel capoluogo questo ammortizzatore evidenzia una crescita quasi doppia rispetto al 2012, generando dunque un nuovo bacino di disoccupati potenziali», ha affermato in una nota Monja Caiolo, segretaria generale della Filcams Cgil Palermo. «Sono numeri da allarme rosso e poco possono fare le modifiche alle regole del lavoro», ha invece detto il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra. Secondo il segretario della Uil, Guglielmo Loy «se le continue e annuali modifiche sulla legislazione del lavoro non hanno prodotto gli effetti sperati in termini occupazionali, è forse giunto il momento di pensare che non si crea occupazione in questo modo».

# Nel Belpaese bisogna sperare, senza illusioni

Gemma Contini

Una tre giorni gravida di problemi tutti aperti, irrisolti, non affrontati e difficili da affrontare, ci ha offerto l'ultimo fine settimana di maggio, anno del signore 2014: mercoledì 28, il rapporto annuale sullo stato del Paese, elaborato dall'Istituto nazionale di statistica e presentato nella Sala della Regina a Montecitorio, che fotografa le condizioni generali in cui versa l'Italia, dal prodotto interno lordo, alla disoccupazione, alle mille povertà che affliggono la nostra gente, soprattutto i giovani, soprattutto al Sud; giovedì 29, il discorso di Giorgio Napolitano, presidente di Confindustria, agli stati generali delle imprese italiane riuniti all'Auditorium, con tutti i nodi di una capacità produttiva che non riesce a riprendere l'abbrivio, né nei settori strategici né nelle manifatture, fiore all'occhiello per decenni sui mercati internazionali per genio, raffinatezza, inventiva del nostro sistema industriale; venerdì 30, la relazione del governatore Ignazio Visco, davanti all'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia, sulle criticità della finanza e della nostra economia a livello nazionale, europeo e mondiale. In un binomio: crisi/stasi. In altre parole: tutte le gatte da pelare, quelle vere, per Matteo Renzi.

Afferma il capo degli industriali ([www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)): "Anche quest'anno la crescita che vorremmo vedere non ci sarà, e con essa non ci sarà il lavoro. Nel

lavoro si costruiscono le condizioni di soddisfazione individuale e di solidarietà sociale; senza lavoro prevalgono le spinte egoistiche, la conservazione del privilegio sulle ragioni del merito. I dati ci danno ragione: Il Pil Usa è al +3,6%, nella zona euro al -2,5, in Germania al +3,8, in Grecia al -23%. In Italia il Pil è ai minimi storici, il reddito procapite uguale al 1996, i consumi fermi al 1998, gli investimenti al 1994, la produzione industriale è come quella del 1986, la disoccupazione sfiora il 13%, nel manifatturiero dal 2001 al 2013 si sono perse 120 mila imprese e 1 milione e 100 mila posti di lavoro".

Più prudente, meno emotivo, o forse appena un po' più ottimista e progettuale, il giudizio del governatore, nelle 20 paginette delle sue considerazioni finali che spiegano e accompagnano la relazione annuale della nostra banca centrale ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). Il quale però non nasconde che "il lascito della recessione è pesante ... nel complesso la produzione industriale si è contratta di un quarto. Nell'ultimo trimestre del 2013, mentre le esportazioni erano quasi ritornate ai livelli del 2007, i consumi delle famiglie erano ancora inferiori di circa l'8%, gli investimenti del 26, con una perdita di capacità produttiva nell'industria dell'ordine del 15% ... l'incertezza sulle prospettive dei redditi nel medio e lungo periodo continueranno a gravare sui consumi delle famiglie ... (e) non diventeranno forza trainante di ripresa senza un duraturo aumento dell'occupazione ... La recessione si è riflessa pesantemente sul numero degli occupati e quindi sui redditi delle famiglie. Tra il 2007 e il 2013 l'occupazione è scesa di oltre un milione di persone, quasi interamente nell'industria ... Il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato rispetto al minimo toccato nel 2007, al 12,7% nello scorso marzo (ma il Centro studi Bruno Trentin della Cgil dice il 13,7%, ndr)... Non va

sottovalutato il rischio che un ulteriore allungamento della durata della disoccupazione – e ve ne sono segni in particolare nel Mezzogiorno e tra i giovani – intacchi le abilità e competenze individuali e le allontani da quelle richieste dalle imprese". Continua Visco, nel silenzio ansioso della platea di Palazzo Koch in via Nazionale: "Il rapporto tra investimenti lordi e Pil è sceso di 4 punti percentuali dal 2007, portandosi nel 2013 al 17%: il minimo dal dopoguerra. Vi ha concorso il difficile accesso di molte imprese al credito bancario, ma è soprattutto dalla diffusa incertezza sulle prospettive di crescita della domanda e sull'orientamento delle politiche economiche che dipendono i rinvii dei piani di ristrutturazione e di ampliamento della capacità produttiva ... L'elenco delle aree in cui sono necessari interventi è lungo; tra i più urgenti vi sono quelli che riguardano la tutela della legalità e l'efficienza della pubblica amministrazione. Corruzione, criminalità, evasione fiscale, oltre a minare alla radice la convivenza civile, distorcono i comportamenti degli attori economici e i prezzi di mercato, riducono l'efficacia dell'azione pubblica, inaspriscono il livello di tassazione per coloro che adempiono ai propri doveri, comprimono

gli investimenti produttivi e la generazione di nuove occasioni di lavoro".

E conclude: "La via della ripresa, non solo economica, non sarà breve, né facile ... Chi investe, chi lavora e chi consuma, deve potersi confrontare con un programma che consideri tutti gli aspetti da riformare nella società e nell'economia, che promuova l'innovazione e il rispetto della legge ... Anche se le singole misure potranno essere attuate in tempi diversi, non solo per i vincoli di bilancio, la visibilità di un disegno coerente rassicurerà i cittadini, rafforzerà quella fiducia nel futuro senza di cui ogni progresso è impossibile".

Arriviamo così al più corposo, per molti versi drammatico, Rapporto annuale sullo stato dell'Italia stilato dall'Istituto di via Cesare

Balbo ([www.istat.it](http://www.istat.it)). Un malloppo di 266 pagine gonfio di dati, percentuali, diagrammi e istogrammi tratti dalle ultime informazioni interamente disponibili, che fotografa il nostro Belpaese alla fine del 2013.

Nel darne conto, non volendo fare qui un sunto general-generico, si sono trascelte due chiavi di lettura: i redditi delle famiglie e l'estensione delle condizioni di povertà, il mercato del lavoro e la disoccupazione giovanile e femminile, con relativi divari territoriali. Il focus, va da sé, vuole essere concentrato soprattutto sui giovani e sul Mezzogiorno, che sono peraltro i due nodi attorno ai quali si concentrano le maggiori preoccupazioni e le peggiori previsioni degli gnomi dell'Istituto di statistica.

Il prodotto interno lordo, vale a dire la ricchezza complessivamente prodotta all'interno delle diverse aree e nei singoli Paesi, è cresciuto nel 2013 del 3% a livello mondiale, solo dell'1,3 nelle economie cosiddette "avanzate" contro il 4,7 delle economie emergenti e nei Paesi in via di sviluppo. E' al +6,5 in

**E' del tutto evidente, allora, che la questione del reddito e della sua redistribuzione a favore della più vasta platea di percettori-consumatori è dunque uno dei fattori decisivi per far ripartire l'economia**



Asia, con la Cina che traina al 7,7, l'India al 4,4, il Giappone all'1,5. Gli Stati Uniti si fermano al +1,9, l'area dell'euro è al palo con un -0,4, l'Italia si lecca le ferite al -1,9%, con un pil pro capite ritornato al dato del 1996, i consumi finali nazionali sotto di 2,2 punti, le importazioni di beni e servizi giù di 2,8, gli investimenti lordi in caduta con un -4,7%.

“Il prolungato periodo di crisi economica ha colpito severamente le famiglie italiane – scrive l'Istat – che dal 2008 a oggi hanno sperimentato sei anni consecutivi di caduta del potere d'acquisto”: -1,4 nel 2008, -2,5 nel 2009, -0,5 nel 2010, -0,8 nel 2011, -4,6 nel 2012, -1,1 nel 2013. “Complessivamente, tra il 2007 e il 2013, il potere d'acquisto è sceso del 10,4% ... L'analisi dell'andamento nel lungo periodo (1995-2013) della relazione consumo/reddito consente di valutare l'intensità dei cambiamenti ... Dal 2007 al 2013 la contrazione del reddito disponibile è stata di ampiezza pari all'espansione registrata tra il 1995 e il 2007”. Sicché “la decisione di continuare a ridurre i propri livelli di consumo (dopo che le famiglie avevano già reagito comprimendo il risparmio) per adeguarli all'andamento del reddito, potrebbe rappresentare un elemento in grado di condizionare le prospettive di crescita dell'economia italiana nei prossimi anni”.

Nello specifico, in un Paese come il nostro dove le famiglie svolgono un decisivo ruolo di ammortizzatore sociale, creando attorno ai propri nuclei famigliari vere e proprie reti di solidarietà, “le crescenti difficoltà nel mercato del lavoro ne hanno indebolito la funzione sussidiaria, impedendo di contrastare efficacemente l'impatto del prolungarsi della crisi sulle condizioni socio-economiche della popolazione, in particolare in termini di povertà e deprivazione”.

I poveri assoluti passano infatti dal 5,7% nel 2011 all'8% nel 2012, con un aumento della povertà in tutte le ripartizioni territoriali: dal 4 al 6,4% al Nord, dal 4,1 al 5,7% al Centro, dall'8,8 all'11,3% nel Mezzogiorno. “Ad essere coinvolte – sottolinea l'Istat – sono soprattutto le famiglie più ampie, quelle composte da coppie con tre o più figli, in particolare se minori, le famiglie con monogenitori o con membri aggregati (anziani). Oltre che per le famiglie di operai (dal 7,5 al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2 al 6%) la povertà assoluta aumenta tra le famiglie con redditi da lavoro che si associano a redditi da pensione (dal 3,6 al 5,3%) ma la crescita più consistente è tra le famiglie con a capo una persona in condizione non professionale (dall'8,4 all'11,3%) o in cerca di occupazione (dal 15,5 al 23,6%)”.

E continuano, gli analisti di via Balbo: “L'aumento della povertà assoluta si associa, nel 2012, all'ulteriore aumento della grave deprivazione, che nel 2011 era già arrivata all'11,1% (+4,2 punti rispetto al 2010) e nel 2012 raggiunge il 14,5%. L'aumento è significativo in tutte le aree geografiche e risulta più marcato nel Mezzogiorno, da 19,7 a 25,2%, rispetto al Nord, dove passa da 6,3 a 8,3% ... I (pochi) segnali di miglioramento si osservano tra famiglie che vivono con anziani (10,8%) e di ritirati dal lavoro (8,7%) le quali possono contare su un reddito (minimo) di pensione garantito ... Il rischio di povertà in Italia nel 2012 è uno dei più alti in Europa: il 19,4% contro il 17% registrato nell'Unione europea a 28 paesi”.

E' del tutto evidente, allora, che la questione del reddito e della sua redistribuzione a favore della più vasta platea di percettori-consumatori è dunque uno dei fattori decisivi per far ripartire l'economia, non solo per appianare le iniquità e attenuare le disuguaglianze sociali, ma anche per riavviare i tre cicli vitali-virtuosi “più domanda interna - più produzione”, “più lavoro - più reddito”, “più risparmio - più investimenti”; oppure si rischia di continuare ad annodarsi su se stessi in attesa di un nuovo miracolo economico che nessuno è in grado di delineare nell'immediato orizzonte futuro. Insomma, ci vuole un altro “new deal”, un altro Franklin Delano Roosevelt, un altro John Maynard Keynes. Ma per questo occorre declinare, prima di ogni altra cosa, la que-



stione lavoro. Un'araba fenice che non riesce a risorgere dalle sue ceneri. Proprio mentre scriviamo e ancora stiamo analizzando il corposo rapporto Istat, arrivano gli ultimi dati dagli organismi internazionali: In Italia, alla fine del primo trimestre 2014, il tasso di disoccupazione è al 13,6% (aveva ragione la Cgil) con tre milioni e mezzo di persone in cerca di lavoro che non trovano. Per non parlare di chi non lo cerca più, o dei cosiddetti “needs”: ragazzi e ragazze che né studiano né lavorano. Per non parlare delle donne che sono le prime, per la cura della famiglia, a smettere di cercarlo. Un disastro che tra i giovani in età lavorativa in attesa di occupazione (15-24 anni) raggiunge il 46% su base nazionale; un dato che esplode al 21% al Sud, dove si registra una disoccupazione giovanile al 60,9%. Un disastro nazionale, sociale ed economico, ma anche culturale: di professionalità mancate, di intelligenze sprecate, di abilità mortificate, inutili inutilizzate e inutilizzabili. Tutta ricchezza persa.

Ma ritornando alle informazioni omogenee dell'Istat, relative al 2013, si è perso su base annua (rispetto al 2012) il 4,2% nell'agricoltura, l'1,9 nell'industria, il 9,3 nelle costruzioni, l'1,2 nei servizi e nel terziario avanzato. E se si guardano le tipologie contrattuali si vede che la “mobilità”, ovvero il lavoro precario e atipico, quello che i teorici dicevano che avrebbe moltiplicato le opportunità, non è indenne invece dal tracollo: -1,3% su base annua tra i lavoratori a tempo indeterminato, -6,1 a termine, -2,5 indipendenti (partite iva) di cui -11,8% tra i collaboratori. “Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto fortemente nell'anno, toccando il 40% e l'incidenza di lunga durata (lavoratori in cerca di occupazione da più di un anno) è salita al 56,4%”, precisa l'Istat.

Ne consegue che il tasso di occupazione su base nazionale è al 55,6% contro il 64,1 dell'Unione europea a 28. Significa che è occupata appena poco più della metà della popolazione in età lavorativa (15-65 anni): il 64,2 al Nord, il 59,9 al Centro, il 42% al Sud, con un divario di 18 punti percentuali tra il 64,8 degli uomini e il 46,5 delle donne. Curva inversa, ovviamente, per la disoccupazione: 8,4 al Nord, 10,9 al Centro, 19,7 al Sud, con un divario che oscilla tra l'11,5 per gli uomini e il 13,1% per le donne.

Fermiamoci qui, perché di carne al fuoco ce n'è tanta. Il rischio di bruciarla e di bruciarsi altissimo. Eppure, come sempre quando l'Italia è stata rasa al suolo, la capacità degli italiani di rimboccarsi le maniche, persino di volare alto, è qualcosa al tempo stesso di misterioso e di magnifico. E la voglia e il bisogno di sperare non sono spenti. Adesso la palla passa a Matteo Renzi. Alla politica con la P maiuscola. Se sarà maiuscola lo vedremo presto. Se sarà all'altezza dell'immane compito, anche gli italiani, anche i giovani, anche il Sud, faranno la loro parte. Ma, come ha detto Giorgio Squinzi alla fine del suo discorso: “non deludeteci”.

# Sindacati e imprese insieme per presentare a Renzi un cronoprogramma sulla Sicilia



Un documento comune da presentare al governo nazionale che riunisca le istanze dei sindacati e del mondo produttivo e che illustri la drammatica situazione economica regionale siciliana. Questa la proposta lanciata da Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia nel corso del Forum sull'economia regionale svoltosi presso il Centro Pio La Torre stamani e accolta dai segretari regionali dei tre sindacati, Cgil, Cisl, e Uil presenti al dibattito.

"Il consenso dato nelle elezioni europee a Renzi - spiega Montante è indice dell'approvazione da parte degli italiani del modello di revisione della spesa e di riforme proposte dal Presidente del Consiglio. Nostro dovere è attenzionare anche al Governo di Roma la situazione tragica in cui versa la Sicilia e chiedere un intervento immediato da parte di Renzi, fino alla misura estrema del commissariamento se ciò è l'unica strada. Se non si è grando di fare le cose, si vada a votare. Si dimostri che si vuole il bene dei siciliani. La situazione è drammatica. Una regione che si rispetti ha un piano industriale che qui manca. Bisogna fare come Renzi che ha fatto scelte concrete ed è stato premiato. Renzi ha trovato una sponda nel Parlamento. Qui la giunta è miope, non riesce a fare scelte condivise forti e drastiche come ha fatto il premier che ha puntato a esempio il dito sulla burocrazia. I direttori generali sono frutto della spartizione politica".

"Lo dico con grande franchezza, - ha proseguito il presidente di Confindustria Sicilia - cari deputati se il governo Crocetta non vi sta bene, andate a votare. Non abbiate paure che i 90 deputati diventino 70 e che c'è chi non ha la certezza di tornare in Parlamento. Bisogna dimostrare ai siciliani che si vuole il bene dei siciliani e non dei deputati. Non voglio fare nomi ma la situazione è drammatica".

"L'intera classe politica e dirigenziale - ha dichiarato Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre, deve capire che le asten-

sioni e il voto hanno espresso una forte esigenza di cambiamento. Invece di discutere di cronoprogramma sulle cose da fare, in Regione si parla di governo, assetti, equilibri tra i partiti. Lo stato di sofferenza sociale va affrontato. Non è più il tempo degli spot. O si mettono d'accordo o si va a casa, dando la parola ai siciliani. Una Regione così non serve ai cittadini e non serve neppure all'Italia".

"O si cambia o si voti - gli fa sponda il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro - La Sicilia non è più in grado di sostenere questo immobilismo della politica e del governo, con il manifatturiero che crolla, imprese che chiudono, 160 mila posti di lavori persi negli ultimi anni. In questo modo si va a sbattere. Questa Regione ha oltre mezzo miliardo di spesa pubblica bloccata. La manovrina potrà dare solo qualche giorno di respiro ai lavoratori, non si arriverà neppure a coprire il mese di luglio". Critico anche il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava: "Ci vuole consapevolezza che siamo in un'economia di guerra, dove si dovrebbe parlare con coraggio e umiltà. Mi pare che in Sicilia non accada. Per recuperare risorse, un'azione seria sull'evasione fiscale a chi spetta farla? Altro che azione riformatrice". Dell'emergenza lavoro parla invece Maurizio Merlino, segretario Cna Sicilia: "Questo Governo nel tentare di salvare tutti alla fine rischia di non salvare nessuno. Bisogna mettere misure in campo per far sì che le imprese abbiano maggiore accessibilità al credito e accelerare sui fondi residui comunitari rimasti".

I sindacati comunque sono contrari all'ipotesi commissariamento: «Sarebbe una tragedia», dice Claudio Barone (Uil). «Purtroppo il governo - continua - mostra disinteresse verso tanti lavoratori siciliani, disertando ad esempio il tavolo mini-



# La proposta nel Forum su crisi economica e politica svoltosi al Centro Pio La Torre

steriale che sbloccava 700 milioni per l'Eni. Una miopia inaccettabile». Per Bernava «siamo in un'economia di guerra. Crocetta improvvisa, non ha una strategia. Anzi è prigioniero dei direttori generali, gli stessi del passato. Sui fondi strutturali occorre fare quello che sta facendo Vendola in Puglia».

"Bisogna proporre al governo regionale anche un crono-programma di interventi - sottolinea Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia - Portare al governo proposte di interventi concreti e visibili. Purtroppo l'amministrazione Crocetta continua a dimostrare il proprio disinteresse verso la sorte di tanti lavoratori siciliani disertando ad esempio il tavolo di lavoro al ministero che sbloccava 700 milioni di fondi per l'Eni. Una miopia inaccettabile. O il governo si dimostra un interlocutore affidabile o continuare in condizione di precarietà ci porterà solo danni irreversibili".

Montante invita la politica siciliana a seguire il «modello Renzi» e ribadisce più volte di aver condiviso l'aut aut di Davide Faraone, che del premier è il «proconsole» in Sicilia. «Non lo cito a caso - spiega Montante - ma perché rappresenta Renzi. Lui fa politica, noi no. In questi anni il governo centrale si è defilato, ora c'è bisogno che Renzi sappia cosa succede in Sicilia. Il limite dei 10 giorni era una provocazione, ma rappresenta un segnale importante».

"Siamo d'accordo sulla proposta di Montante ma da accompagnare anche ad una mobilitazione generale delle categorie in emergenza, sottolinea Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia - La Sicilia non diventi la Grecia d'Italia. Ci vuole la consapevolezza, l'umiltà e il coraggio di comprendere che in questa regione siamo in una economia di guerra. Noi ragioniamo come se vivessimo una situazione normale, ma l'economia generale non dà speranze di miglioramento.

Bernava attacca poi il deputato Pd Ferrandelli: «Siamo di fronte alla violazione dello stato di diritto per inseguire lo "stato mediatico", con un "imbecille" come Ferrandelli, totalmente ignorante in materia di lavoro che fa passare i sindacati come quelli che difendono la casta». Il deputato del Pd replica: «Bernava mi insulta? Lo faccia pure. Però firmi il documento che stabilisce un tetto agli stipendi dei burocrati di Palazzo dei Normanni. Emolumenti da 500mila euro l'anno offendono i siciliani molto di più di certe sue cadute di stile. Se dirà sì al tetto di 140mila euro, mi terrò l'insulto e risponderò con un sorriso»

"Siamo molto delusi dall'azione di governo in merito alle misure da approntare per risolvere la crisi economica che è ormai insostenibile. Manca un cambio di passo che possa partire da una visione di insieme che oggi manca - puntualizza Michele Pagliaro, segretario della Cgil Sicilia - Siamo di fronte a una società produttiva che ha perso 160.000 posti di lavoro dal 2009, con interi settori quasi scomparsi. L'imperativo è il risanamento e lo sviluppo della regione. Lotta all'evasione fiscale, fondi europei e recupero



delle imposte di produzione sono alcune delle strade da seguire per rilanciare l'economia siciliana".

"Questa Regione - ha continuato Pagliaro - ha oltre mezzo miliardo di spesa pubblica bloccata. La manovrina potrà dare solo qualche giorno di respiro ai lavoratori, non si arriverà neppure a coprire il mese di luglio". Non vediano la capacità di costruire un percorso di risanamento, figuriamoci se si riesce a mettere in atto una strategia di sviluppo...". E prosegue: "Non è solo all'Ars che bisogna guardare, ma a una vasta fetta di spesa pubblica da aggredire. Solo gli incarichi delle partecipate costano cento milioni. Ci sono partecipate e 27 Ato che aspettano ancora di essere liquidate. Finora non è fatto nulla di quanto promesso".

"Abbiamo bisogno in Sicilia di un governo che dia certezze e fiducia alle imprese - sottolinea Maruzio Mellino della Cna Sicilia. Il settore produttivo in questa fase sta vivendo fase drammatiche. Bisogna mettere al centro della agenda politica il lavoro, mettere in campo risorse affinché possano ripartire le imprese artigiane, le piccole imprese e tentare di far ripartire di nuovo l'economia".

Bernava ha anche ricordato la mobilitazione che l'1 marzo 2012 portò in piazza assieme, per la prima volta a Palermo, sindacati e imprese, contro l'immobilismo dell'allora governo Lombardo. Una mobilitazione congiunta che ha fatto capolino pure nell'intervento di Montante che ha rimarcato la "necessità di un piano industriale per l'Isola e di scelte immediate". A partire dal taglio delle spese fisse improduttive che ingessano il bilancio della Regione. E "se serve - ha aggiunto Montante - gli imprenditori torneranno in piazza con il mondo del lavoro". "Il nostro - ha spiegato - è un richiamo alla responsabilità di tutta la classe politica".

Sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) il video integrale dell'incontro.

D.M.



# Primi progetti con fondi Ue dopo i corsi in europrogettazione

**A**rrivano i primi risultati dei corsi gratuiti in Europrogettazione che l'Ance Sicilia ha organizzato per il secondo anno consecutivo, rivolti a tecnici delle pubbliche amministrazioni, ad aziende private e a liberi professionisti. L'Unione europea ha finanziato con 200 mila euro un progetto di gemellaggio fra l'Acer di Reggio Emilia e gli Iacp di Ragusa, Siracusa, Catania e Trapani, per il trasferimento agli istituti case popolari dell'Isola di "best practice" nella gestione del patrimonio immobiliare. Nell'ultimo corso conclusosi la scorsa settimana, a cura degli esperti dell'ufficio Ance di Bruxelles, e dedicato ai programmi di finanziamento a gestione diretta, numerosi dei 150 professionisti presenti hanno affidato al "green team" dell'Ance idee da trasformare in business plan per ottenere finanziamenti dai programmi "Horizon 2020" e "Life" dell'Europa, soprattutto per progetti di ricerca nei settori della salute, dell'ambiente e del turismo da sviluppare in joint venture con altri soggetti dei Paesi dell'Unione.

UniCredit, nell'occasione, ha dato disponibilità a valutare i progetti non solo sotto il profilo finanziario, ma anche della partecipazione della stessa banca alle partnership transnazionali.

Le elevatissime richieste di partecipazione ai corsi, che non è stato possibile soddisfare, hanno spinto Ance Sicilia ad organizzare altri cinque moduli per il prossimo autunno, questa volta attivando anche venti punti presso altrettante entità locali che saranno videocollegate per ampliare il più possibile la partecipazione. Uno di questi "punti di ascolto interattivi", inoltre, di concerto con il dirigente generale del dipartimento regionale Programmazione, Vincenzo Falgares, sarà dedicato esclusivamente a personale della Regione siciliana.

Quanto alla nuova programmazione dei fondi strutturali, che dipende invece dalla Regione, l'Ance Sicilia parteciperà ai tavoli tecnici di partenariato che si svolgeranno fino alla scadenza del prossimo 22 luglio, quando l'Amministrazione dovrà presentare i Por 2014-2020.

Il dipartimento Programmazione ha comunicato l'avvio della seconda fase del percorso di consultazione pubblica #OpenFesr, per offrire un'ulteriore occasione di confronto sul nuovo Programma Operativo Regionale 2014-2020. L'iniziativa informa sul negoziato relativo all'Accordo di Partenariato nazionale 2014-2020, illustra gli esiti della prima fase della consultazione pubblica online, presenta i contenuti del nuovo POR per proseguire con la consultazione online "Dalle idee al commento del Programma". Per



facilitare la partecipazione, saranno organizzati due eventi, l'11 giugno all'Auditorium dei Chierici a Catania e il 12 giugno a Palazzo Comitini a Palermo (iscrizioni entro il 9 giugno).

L'Ance Sicilia, che ha già indicato sulla piattaforma web del Forum le proprie osservazioni, segnala alla Regione il rischio che molti settori, fra i quali l'edilizia e il turismo, restino tagliati fuori dalla prossima programmazione, che si basa solo su alcuni macroobiettivi, se non saranno attivate misure "trasversali" all'interno di queste voci, così come consentono le nuove regole.

Ad esempio, è possibile mettere insieme l'assetto idrogeologico, la mobilità e le politiche per i senza casa creando reti fra i vari soggetti competenti che provvedano alla messa in sicurezza del territorio, alla realizzazione di edifici con le tecniche di bioedilizia e sviluppino sistemi e strutture di trasporti ecosostenibili, anche a beneficio dei nuovi centri di ricerca che sorgono nell'Isola in aree difficilmente raggiungibili e a supporto dei punti di arrivo dei flussi turistici, come i porti e gli aeroporti. Vi sono infine altri strumenti previsti dall'Ue, come gli Investimenti territoriali integrati e gli Assi pluri-obiettivo tematici, che la Regione potrebbe attivare non solo per utilizzare ulteriori risorse, ma anche per consentire al "partenariato mobilitato" di essere costantemente al fianco delle pubbliche amministrazioni per la soluzione dei problemi che si presentano nel corso della realizzazione degli interventi.

# Sicilia, Zfu: da imprese richieste per 1,2 mld il ministero ha acquisito 6.692 istanze

Michele Guccione

**T**anto tuonò che piovve. Dopo varie polemiche sulle 18 Zfu dell'Isola che stentavano a decollare, con le richieste dalla Sicilia che arrivavano col contagocce al sito del ministero dello Sviluppo economico, nei giorni precedenti alla scadenza dello scorso 23 maggio le imprese siciliane ricadenti nelle Zone franche urbane sembrano essersi riprese dall'indecisione e hanno inondato di istanze il ministero, ben oltre i budget stanziati e ogni più rosea previsione.

Secondo i dati ufficiali forniti ieri dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, in totale sono state acquisite dal sistema informatico 6.692 istanze per una richiesta complessiva di agevolazioni pari a 1 miliardo 191 milioni e 241 mila euro, a fronte di uno stanziamento disponibile di 181 milioni e 785 mila euro. Come dire, le richieste superano di oltre dieci volte lo stanziamento previsto.

La parte del leone l'ha fatta la città di Messina, con 792 istanze per 139 milioni e 650 mila euro (15,9 milioni il budget), seguita a ruota da Acireale con 671 domande e una richiesta di benefici per 118 milioni rispetto ai 10,2 stanziati. Terze ex aequo sono Barcellona Pozzo di Gotto con 566 istanze e 100 milioni richiesti su 8,9 disponibili, e la somma delle due Zfu di Palermo (Brancaccio e Porto) con 509 pratiche che sommano 123,7 milioni. Stranamente Catania Librino non ha brillato: 218 i «click» sul sito del Mise per richiedere 36 milioni su 18, quando la sola Giarre è passata a rivendicare 50,8 milioni con 293 istanze a fronte di 6,2 milioni in cassa. La Zfu che ha utilizzato meno questo strumento è stata Castelvetro, con 110 domande per 20,9 milioni, avendone assegnati 8,7. Persino la lontanissima Lampedusa e Linosa, con l'economia incrinata da isolamento ed emergenza clandestini, ha guardato con fiducia allo Stato, con 382 imprese che aspirano a 69,8 milioni di benefici, dieci volte più del budget di 7,1 milioni di euro.

Il sottosegretario Simona Vicari, ha spiegato che «le Zfu rappresentano uno strumento strategico che garantirà in media ad ogni singola impresa un beneficio quantificabile in 20-30 mila euro in termini di sgravi fiscali e contributivi. Risorse che potranno essere reinvestite per rilanciare l'occupazione. Per la Sicilia è una grande occasione di crescita e sviluppo, ma soprattutto potrà rappresentare una vincente misura anticrisi in questa difficile congiuntura

LE ZONE FRANCHE			
Report del 25/5/2014	Richiesto (mln di €)	Stanziato (mln di €)	Istanze acquisite
Acì Catena	28,320	8,918	163
Acireale	118,012	10,242	671
Bagheria	80,618	11,786	454
Barcellona Pozzo di Gotto	100,579	8,968	566
Castelvetro	20,998	8,779	110
Catania	36,082	18,479	218
Enna	37,696	7,487	197
Erice	22,643	7,795	121
Gela	72,337	13,846	419
Giarre	50,897	6,212	293
Lampedusa e Linosa	69,873	7,114	382
Messina	139,650	15,927	792
Palermo (Brancaccio)	26,493	12,684	160
Palermo (Porto)	59,799	10,802	349
Sciacca	63,992	8,139	343
Termini Imerese (incl. area ind.)	82,098	7,930	449
Trapani	88,401	7,314	480
Vittoria	92,753	9,363	525

economica».

Infatti il fondo a disposizione per ciascuna area sarà distribuito equamente fra tutte le istanze che saranno ammesse ai benefici, che si tradurranno in uno sgravio quinquennale, rinnovabile, di contributi previdenziali e di tributi.

L'inatteso «boom» potrebbe essere stato favorito anche dalle informazioni diffuse capillarmente nelle ultime settimane dall'assessorato regionale alle Attività produttive, retto da Linda Vancheri.

(La Sicilia)

# Riforma della Formazione Professionale

## Irrisolto il nodo dell'albo degli operatori

Michele Giuliano

**M**entre comincia a prendere i suoi connotati la tanto annunciata "riforma" della formazione professionale regno incerto il destino dei dipendenti del settore e degli enti. Anzitutto perché c'è da risolvere l'immediata grana legata al varo dell'albo degli operatori: una vera e propria emergenza con quasi 800 esclusi per varie irregolarità ma tanti sarebbero gli errori. Proprio per questo motivo la Regione ha deciso di istituire un front-office negli uffici del Dipartimento della Formazione in viale Regione Siciliana dove vengono visionate le singole situazioni e orientato l'operatore sul da farsi.

Quasi certamente il governo siciliano darà una proroga di altri 10 giorni per presentare le controdeduzioni alle esclusioni, la cui scadenza è fissata per venerdì prossimo, 6 giugno. Non sarà facile venire fuori da questo pantano e si presume che i tempi per la pubblicazione dell'albo definitivo non saranno così immediati. Ci saranno da ricontrollare praticamente le posizioni di tutti i lavoratori, all'incirca 8 mila.

La cosa certa è che la formazione anche quest'anno sarà chiamata ad una cura dimagrante imponente: all'incirca dovrà fare a meno di qualcosa come 100 milioni di euro in meno, rispetto ai 280 dello scorso anno per tutti i servizi formativi. Il nuovo sistema mette insieme vecchi enti, università e imprese. Il via ai primi corsi entro 8 mesi, nell'attesa verrà rifinanziata una parte di quelli tradizionali. Nel decreto appena firmato l'assessore Nelli Scilabra e la dirigente Anna Rosa Corsello tracciano le linee della riforma: si punterà sui voucher formativi e su un nuovo catalogo di corsi. E si parte subito in via sperimentale con un finanziamento di 43 milioni. La novità è che i fondi non andranno agli enti ma agli studenti, che poi li spenderanno per frequentare i corsi. Ci vorranno due diversi bandi: "Col primo - precisa la Scilabra - chiederemo agli enti di organizzare nuovi corsi associandosi obbligatoriamente con un'impresa e a scelta con una scuola o una università.



In pratica verrà così costruito un pacchetto che punta su lezioni teoriche, pratiche e su approfondimenti in scuole e università". Il bando per creare questo catalogo di corsi verrà pubblicato entro fine giugno e darà agli enti due mesi di tempo. Poco dopo verrà pubblicato il secondo bando destinato agli studenti. Chi vorrà frequentare un corso parteciperà al bando e otterrà un voucher da 4 mila euro. Si tratta di una sorta di assegno spendibile per iscriversi a uno dei pacchetti inseriti nel catalogo. "Sarà lo studente a finanziare gli enti in base all'offerta migliore - precisa la Scilabra -. E se alla fine l'azienda che ha lavorato con l'ente assumerà anche con contratto a termine lo studente avrà il 30 per cento del voucher. Altrimenti questa quota tornerà alla Regione".

I bandi sono pronti e per la pubblicazione la Scilabra attende un confronto con i sindacati, che verranno convocati a giorni, e una delibera della giunta prevista per la prossima settimana. La rivoluzione del settore praticamente comincia da qui.

## L'inizio dei nuovi corsi nel 2015

**L'**assessorato stima che i primi corsi della nuova epoca scatteranno fra gennaio e febbraio 2015 e gradatamente dal 2016 in poi sostituiranno del tutto i vecchi. A questo scopo la Scilabra annuncia che "al di là di questi primi corsi sperimentali, la nuova formazione verrà codificata per legge. Porteremo il testo all'Ars entro un mese e sarà una norma che regolerà i corsi, gli stages, l'apprendistato e ogni altra attività ispirata al Piano giovani". Nell'attesa che il sistema vada a regime, è stata già pubblicata la direttiva/bando per rifinanziare alcuni dei vecchi corsi. Disponibili 100 milioni (fino a quest'anno lo stanziamento era di 240) per la terza annualità di quelli attivati grazie al cosiddetto Avviso 20 del 2011. Potranno essere riattivati solo corsi delle linee Forgio e Fas compatibili con il Piano giovani. Cala anche il costo standard per

ogni ora di formazione: dagli attuali 129 euro l'ora a 117 e l'ente dovrà dimostrare di impiegare il personale assunto entro il 31 dicembre 2008 e iscritto nell'albo regionale. Infine, dovrà giustificare tutti i costi sostenuti, pena il taglio del finanziamento. Intanto gli enti storici dell'Anfop, dell'Asef e dell'Assofor preannunciano che adiranno le vie legali nei confronti della Regione per il perdurare dell'incertezza e di scelte gestionali penalizzanti nei confronti degli enti "impossibilitati a portare avanti la loro attività". Il governo ha bloccato la vendita del Cefop al Cerf creando circa 600 esuberanti. Anche questi potrebbero finire ai Ciapi di Priolo ma costeranno 7 milioni all'anno. Inoltre l'esclusione dello Ial dall'elenco degli enti abilitati costringe la Regione a trovare soluzioni alternative per altri 400 dipendenti. M.G.



# I lidi turistici vanno incontro ai consumatori Invariati i costi di sdraio e ombrelloni

**S**e prima il settore turistico era sicuramente quello in cui i guadagni potevano essere ampi e lautissimi, da quest'anno neanche in Sicilia sarà più così. Ci si deve adeguare necessariamente al periodo di crisi in cui le famiglie non rinunciano alla vacanza ma con un occhio e mezzo al portafogli. Insomma, oggi chi parte non lo fa sicuramente senza badare a spese. In questi giorni sembra essere già arrivato il tempo della tintarella, dei bagni a mare e dei giochi sulla spiaggia. Ad onor del vero in Sicilia c'è chi fa il bagno già da tempo e la stagione balneare in molte zone ufficialmente ha preso il via già dal primo maggio. Adesso però il meteo sembra davvero essersi convinto e la corsa al lettino e alle spiagge attrezzate è entrata nel vivo. Le spiagge attrezzate se vogliono sopravvivere ed evitare di rimanere semideserte hanno deciso un po' ovunque nell'Isola di non spennare a tutti i costi il consumatore. Ed infatti non ci sarà alcun aumento nelle spiagge attrezzate di affitti di cabine, ombrelloni e quant'altro. Primo esempio assoluto arriva da Palermo: nel capoluogo siciliano mare vuol dire innanzi tutto Mondello. La campagna abbonamento per le tre spiagge attrezzate gestite dalla società Mondello Italo Belga (Valdesi, Sirenetta e Stabilimento) è già al completo ma chi volesse accedere ai lidi giornalmente potrà contare su 375 postazioni libere. I prezzi per gli ingressi giornalieri sono rimasti gli stessi della scorsa stagione e, anche quest'anno, andare a mare è decisamente più conveniente in coppia.

L'ingresso singolo costa 14 euro e dà diritto a un lettino, un ombrellone e una cabina spogliatoio, mentre in due si paga 20 euro per due lettini, una sedia regista, ombrellone e cabina. Chi per scelta o per necessità non può andare a mare prima delle 14 potrà quanto meno consolarsi con costi più bassi: 10 euro l'ingresso in due, 7 euro da soli. Nella vicina Capaci si fa anche meglio: sono quasi tutti sotto i 10 euro invece gli ingressi ai lidi in questo tratto di litorale. Al Tropical Beach, ad esempio, un lettino costa 5 euro e un ombrellone altrettanto. Chi volesse invece soltanto accedere



alla spiaggia deve pagare un ticket di 3 euro e può usufruire gratuitamente di tutti i servizi come bagni, docce e animazione. Addirittura è dal 2010 che negli stabilimenti balneari siciliani non si registrano forti rincari. Secondo le organizzazioni di categoria nell'isola si registra una media dei costi per l'affitto di lettini, sdraio e ombrelloni pari a quella dell'ultimo triennio. Le spiagge più care restano le esclusive Giardini Naxos di Taormina e San Vito lo Capo, dove la maggior parte degli stabilimenti non ha applicato il caro tariffe mantenendo stabili i prezzi dal 2010 che si assestano comunque, in entrambe le località balneari sotto le 30 euro per l'uso giornaliero di un ombrellone con due lettini in spiaggia. Da un'indagine svolta dall'associazione dei consumatori Adoc si evince che una giornata al mare per una famiglia di quattro persone sulle spiagge italiane costa in media poco meno di 97 euro. Sardegna e Toscana le regioni più care, Sicilia la più economica: per ombrellone e 2 lettini si spendono 23 euro.

M.G.

## Da quest'anno in circolazione anche le carte prepagate

**P**alermo è sicuramente il luogo in cui si sta guardando con più attenzione alle tasche dei consumatori. Trovare un lettino libero da queste parti non dovrebbe essere troppo complicato, almeno dal lunedì al venerdì, ma per i più esigenti (quelli che vogliono scegliere il posto o che non hanno intenzione di fare la fila al botteghino d'ingresso) la blu club card può essere una soluzione.

La carta, che è acquistabile ai botteghini della Mondello Mare, ha un costo d'iscrizione di 10 euro, più 5 euro di credito virtuale, e permette di prenotare in anticipo lettino e ombrellone. Ma la Mondello Mare non offre solo sole e spiaggia. Acqua gym, pilates, bra-

zuca, bokwa e danza orientale sono solo alcune delle attività sportive con vista mare organizzate dalla società.

Per i bambini è previsto un servizio di animazione gratuita con animatori specializzati, un parco giochi e dal 7 giugno partirà anche il "Tempo d'estate", rivolto ai piccoli dai 5 ai 12 anni e aperto tutti i giorni fino alle 18.30 del pomeriggio. Ingresso libero e servizi a pagamento e invece la filosofia de "L'ombelico del mondo", a Mondello paese. "I prezzi sono rimasti gli stessi anni da cinque anni perché - spiega il proprietario Alessandro Cilano - non si possono aumentare in periodo di crisi".

M.G.

# Demopolis: la scarsa "fedeltà" del consenso elettorale in Sicilia

Le Elezioni Europee hanno dimostrato l'estrema mobilità del voto dei siciliani, con un livello di fedeltà che si rivela sempre più basso rispetto alle precedenti tornate elettorali. È uno dei dati che emerge dall'analisi post elettorale condotta nell'Isola dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

Se già nel 2013 poco meno di un elettore su due aveva confermato l'opzione delle precedenti Politiche, il 25 maggio appena il 40% ha scelto lo stesso partito del febbraio 2013: il 57% dei siciliani ha votato alle Europee una lista differente o è rimasto a casa. "Si rileva un grado di "infedeltà" ai partiti – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – decisamente superiore a quello, sia pur significativo, registrato a livello nazionale dal Barometro Politico Demopolis. La stabilità del consenso della Prima Repubblica e degli anni delle sfide tra Prodi e Berlusconi, quando cambiava idea da un'elezione all'altra circa un cittadino su dieci, è ormai solo un ricordo. E gli ultimi flussi elettorali lo confermano".

In poco più di un anno in Sicilia, nonostante la minor affluenza, il PD guadagna oltre 100 mila voti, il Movimento 5 Stelle ne perde quasi 400 mila. Grillo paga l'astensione in misura nettamente superiore alle altre liste, ma ottiene pur sempre il consenso di oltre il 26% dei siciliani: circa 5 punti oltre la media nazionale. Forza Italia, con il 21% nell'Isola, va meglio rispetto ad altre aree del Paese, ma resta pesante la fuga di consensi da parte di chi, in passato, aveva votato Berlusconi.

È ulteriormente cresciuto, il 25 maggio, anche il numero di siciliani che hanno scelto di restare a casa: quasi 2 milioni e mezzo di elettori si sono astenuti: è anche questo un dato senza alcun precedente.

L'Istituto diretto da Pietro Vento ha analizzato la provenienza del consenso odierno al PD in Sicilia in base al voto espresso alle Politiche: su 100 elettori delle Europee, i due terzi avevano già votato il PD nel 2013. 5 su 100 avevano scelto il M5S, 7 il PDL, 16 Scelta Civica o l'UDC; 4 su 100 provengono da altri partiti. Significativa appare nell'Isola anche la convergenza nel PD dell'area di Articolo 4.

"Il Partito Democratico – spiega il direttore di Demopolis – ha dimostrato in Sicilia, come nel resto del Paese, di godere di un tasso di fedeltà molto superiore a tutte le altre liste, ma ha anche assorbito ampia parte dell'elettorato moderato e centrista, soprattutto consensi a Grillo e, per la prima volta, anche a Berlusconi. Con un anomalo flusso diretto anche dal PDL al PD di Renzi. Il Premier – conclude Pietro Vento – ha rappresentato il fattore prevalente nel successo del Partito Democratico, riuscendo non solo a convincere gli indecisi, ma anche ad intercettare la fiducia di segmenti sociali storicamente lontani dal Centro Sinistra".

## Nota informativa

L'analisi post elettorale sul voto dei siciliani per le Europee è stata condotta dal 26 al 29 maggio 2014 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica con metodologia cati-cavi di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Demopolis: la scarsa "fedeltà" del consenso elettorale in Sicilia

### Alle Europee ha scelto la stessa lista votata nel 2013?



## Dalle Politiche alle Europee: flussi elettorali in Sicilia



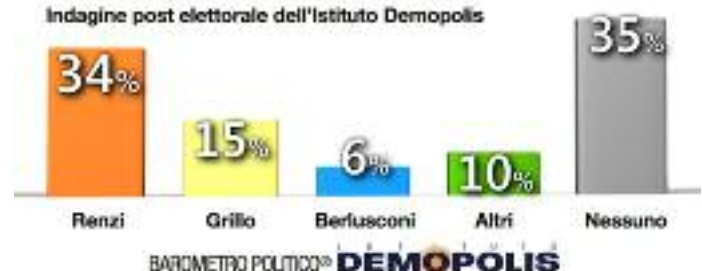
## La provenienza del consenso al PD di Renzi in Sicilia

Analisi dell'Istituto Demopolis in base al voto espresso alle Politiche 2013



## Chi l'ha convinta di più negli ultimi giorni di campagna elettorale?

Indagine post elettorale dell'Istituto Demopolis



# Chi nominerà il presidente della Commissione europea?

Antonio Padoa-Schioppa

La campagna elettorale ha visto, come sappiamo, più candidati alla presidenza della Commissione, designati dai principali partiti al livello europeo. Per la prima volta in trentacinque anni l'elettore è stato invitato a scegliere non solo tra partiti, ma tra candidati non nazionali e tra programmi. E tutti i candidati hanno dichiarato che il nuovo Parlamento eletto avrebbe preteso di indicare il candidato alla presidenza formando, se necessario, una maggioranza anche trasversale tra i diversi gruppi politici.

Si trattava e si tratta di una pretesa che ha indubbiamente un aggancio nel Trattato di Lisbona, ove si stabilisce che il presidente della Commissione sia designato tenendo conto dell'esito elettorale. Ma nel Trattato la proposta è pur sempre affidata al Consiglio europeo, il quale sinora ha esercitato un ruolo preponderante, che il Parlamento europeo si limitava poi a ratificare con il suo voto. Lisbona non ha modificato radicalmente questa procedura. Vi è dunque un margine di ambiguità nel ruolo rispettivo del Consiglio e del Parlamento, un margine che il Parlamento intende utilizzare a proprio vantaggio, mentre il Consiglio tende naturalmente a conservare la preminenza.

Poiché tra i due partiti maggiori, i popolari hanno ottenuto un'esigua maggioranza relativa rispetto ai socialisti, in base alle intese pregresse il Parlamento sembra incline a votare il candidato Jean-Claude Juncker. Angela Merkel non ha perso occasione nei mesi scorsi per stigmatizzare le pretese di Strasburgo, ma ora ha dichiarato la disponibilità a votare il lussemburghese: una mossa intelligente, perché in tal modo potrebbe accreditarsi la vittoria di Juncker. La forza politica dell'impostazione della campagna elettorale dei partiti europei si è imposta persino a livello del governo tedesco. La radicale opposizione di David Cameron potrebbe non essere sufficiente a sbarrare la strada a Juncker, perché il potere di veto in questo caso è caduto. Bello sarebbe che il governo italiano dichiarasse sin d'ora l'intento di votare per quel candidato che ottenga la maggioranza nel Parlamento Europeo.

## UNA ASPIRAZIONE GIUSTIFICATA?

Tra gli osservatori, anche filoeuropei, c'è chi si scandalizza per la pretesa del Parlamento. Ma vi è anche chi, come Jürgen Habermas, ha preso posizione a favore di Strasburgo. C'è chi ha osservato che così si trasformerebbe l'Unione in una repubblica parlamentare tradizionale. Ma chi afferma questo sembra dimenticare che una "seconda Camera", che rappresenta gli Stati, entro l'Unione già c'è ed è costituita appunto dai due Consigli, europeo e dei ministri. Come in ogni struttura federale, una Camera rap-



presenta il popolo (i cittadini europei), l'altra gli Stati. Certo, la procedura dei Trattati si presta ad ambiguità e presa alla lettera favorisce la seconda e non la prima. Ma, dopo anni di quasi esclusiva attività del Consiglio, non certo coronata da successi, si sta facendo strada l'esigenza di democratizzare le istituzioni europee. Non si tratterebbe di "larghe intese" nell'accezione nazionale se popolari e socialisti votassero insieme per il presidente della Commissione, perché la più cruciale linea divisoria è quella tra filoeuropei e antieuropei e la maggioranza del Parlamento neoeletto è schierata sul primo fronte. D'altra parte, non va dimenticato che la storia ha conosciuto importantissimi precedenti di istituzioni che si sono radicate stabilmente solo dopo aver consolidato il proprio ruolo nei confronti delle istituzioni coeve. E l'Unione è indubbiamente una struttura istituzionale tuttora in via di formazione.

Il peso del Parlamento europeo è cresciuto in questi anni, ma i Trattati tuttora lo escludono dalle decisioni relative alle proprie risorse, alla programmazione pluriennale, alla fiscalità, alla politica sociale, all'armonizzazione legislativa, alla sicurezza, insomma alle materie più importanti. Con l'esercizio da parte del Parlamento europeo di un ruolo rafforzato di codecisione con il Consiglio nella scelta del Presidente della Commissione, anche a costo di uno scontro politico-istituzionale con lo stesso Consiglio europeo, il circuito vitale proprio delle democrazie – voto, parlamento, governo – s'instaurerebbe all'interno dell'Unione in modo finalmente più corretto.

(info.lavoce)



# Un partito unico della sinistra per il lavoro

Andrea Ermano

**N**el 1978 le BR ammazzarono Aldo Moro e a molti di noi, ventenni allora e fin lì militanti, parve a quel punto che solo il “riflusso” potesse essere una risposta proporzionata al furore terrorista il quale conseguiva per altro al golpismo nero e allo stragismo di stato.

Riflusso: eravamo stati a fare volantinaggi e comizi fuori dalle fabbriche, dalle scuole e delle case occupate. “Rifluimmo” in recondite biblioteche a studiare storia, antropologia culturale, lingue antiche, matematica teorica...

Un primo “rompete le righe” l’aveva dato già nel 1976 Adriano Sofri sciogliendo Lotta Continua, con gesto poco tattico, quanto meno. Pezzo a pezzo si smontavano i gruppi dirigenti di una “nuova sinistra” che assommava all’epoca una bella pattuglia parlamentare e un paio di milioni di voti. Tutti a casa.

Nel mio piccolo avevo trovato un lavoretto all’estero che mi permetteva di mantenermi agli studi e quindi me ne andai sconsolatissimo da quell’Italia della disoccupazione a due cifre. L’emigrazione fu un’esperienza di sradicamento luttuoso. Poi arrivarono gli anni Ottanta e trascorrevi le domeniche sulle raccolte dei giornali italiani in un’emeroteca zurighese. Mi consolava constatare che le cose parevano lentamente migliorare.

La dogmatica marxista-leninista, tanto di osservanza russa quanto cinese – “rifluiva” anch’essa, dando luogo a un dibattito politico e culturale di buon livello. Ci fu una fiammata di entusiasmo per il nostro Paese. Il made in Italy, la crescita economica, i successi sportivi: ultima grande stagione della Prima Repubblica.

De Gregori cantava “Viva l’Italia, l’Italia colpita al cuore, l’Italia che non muore”. L’estremismo politico scomparve. Sembrò un modico prezzo l’estendersi di una consociazione politica strisciante e onnicomprensiva che però contribuì non poco a innescare l’esplosione del debito pubblico e il diffondersi capillare corruzione.

Scoppiava in quegli anni la guerra a sinistra tra il PSI di Craxi e il PCI di Berlinguer, con una Dc demitiana impegnata ad alimentare il conflitto in funzione antisocialista e il presidente Pertini impegnato invece nel tentativo d’individuare un punto di mediazione tra craxiani e berlingueriani.

Ogni mediazione finì con la morte, improvvisa, del leader comunista, colpito da un malore sul palco di Piazza delle Erbe a Padova. Tra l’assassinio di Moro e la morte di Berlinguer si consumarono i destini della DC e del PCI segnando l’inizio di una partita tattica infinita che entrerà negli annali alla voce “transizione”. Una “transizione” che non è ancora finita...

Trent’anni dopo la morte di Berlinguer l’Unità gli ha dedicato un bell’insero di ottanta pagine. Vi si ricorda che fu il leader comunista a sollevare la “Questione morale”, un notevole merito storico che deve essergli riconosciuto anche se poi Berlinguer non ruppe con Mosca e dunque finì per posizionare il suo partito in una “diversità” che divenne la madre dell’antipolitica odierna e perché la prefigurava e soprattutto perché rese impossibile la riforma di sistema.

Da allora la crisi ha mostrato il suo vero volto, cioè nessun volto, nessuna specifica identità, se non quella di un familismo amorale, ipocrita, bigotto e insofferente di ogni regola.

Ed eccoci qua, trent’anni dopo, rieccoci alla disoccupazione a due cifre, e mai così tanti giovani senza lavoro. Questo fallimento va ascritto anche alla sinistra italiana che non è stata capace di costruire un grande partito del lavoro. Su questo punto tre generazioni hanno fallito, – da quella dei Togliatti, dei Nenni e dei Pertini fino a quella cui appartiene chi scrive, passando per i Craxi e i Berlinguer. Purtroppo è così.

Mettiamoci una mano sulla coscienza: abbiamo fatto spazio per un quarto di secolo e più alla “lotta di classe dall’alto”, senza mai reagire in modo coordinato, baruffando sempre.

Oggi occorre, dunque, fare quel che non è stato e che occorrebbe compere, come dice la leader della CGIL, Susanna Camusso: «lo credo che sia il momento di pensare a un grande partito unico della sinistra che abbia come blocco sociale di riferimento il lavoro».



# Un Plafond in cerca di casa

Raffaele Lungarella, Francesco Vella

Il Plafond casa è un fondo, con una dotazione di 2 miliardi, istituito dalla Cassa depositi e prestiti (articolo 6, c. 1, lett. a, DI 102/2013, convertito in L 124/2013) per favorire l'accesso al credito del settore dell'edilizia residenziale.

Le banche che hanno carenza di liquidità possono ottenere un finanziamento dal Plafond per concedere mutui a chi intende acquistare o ristrutturare un'abitazione (prioritariamente quella principale e da parte delle giovani coppie, famiglie numerose e con disabili). La provvista dovrebbe avere un costo inferiore a quella di mercato, e, di conseguenza, anche i mutui dovrebbero essere stipulati a tassi di interesse più bassi di quelli di mercato. Le condizioni del finanziamento del Plafond alle banche sono stabilite da un protocollo Cdp-Abi.

Al di là dell'adesione formale, alcuni indizi fanno ritenere che l'interesse degli istituti di credito per l'iniziativa della Cdp sia scarso. Il protocollo Cdp-Abi prevede che le banche dovrebbero: 1) in occasione della richiesta di un mutuo da parte di un cliente informarlo dell'esistenza di prodotti che si avvalgono della provvista Plafond; 2) dare pubblicità ai mutui Plafond anche diffondendo la relativa documentazione informativa a stampa o via web.

È difficile verificare se gli addetti ai mutui delle agenzie assolvono questo impegno. Va segnalato, però, che il ministro delle Infrastrutture Lupi, competente per materia, ha comunicato ad Abi e Cdp di aver ricevuto e-mail di cittadini per segnalare che alcuni funzionari delle banche, interpellati sull'argomento, affermano di non sapere nulla del Plafond casa.

Anche la diffusione dell'informazione sui mutui Plafond casa, consultando i siti delle banche, appare estremamente carente. Sul sito della Cdp (consultato il 21 maggio) sono elencate 47 banche che hanno sottoscritto un contratto per ottenere un finanziamento a valere sul Plafond casa: tre sono grandi banche nazionali (Unicredit, Mps, Intesa-San Paolo), mentre le restanti sono piccole casse di risparmio e banche di credito cooperativo (con poche eccezioni), tutte con un numero ristretto di sportelli. E solo sei di esse riportano, sui loro siti internet, notizia della loro adesione all'iniziativa della Cdp, con livelli di informazione molto differenti da una all'altra. Due pubblicano i fogli informativi dei mutui, con informazioni sia sui tassi di interesse che sulle condizioni accessorie, mentre le altre quattro forniscono informazioni generiche e rinviando ai fogli informativi disponibili nelle filiali, dove, però, non pare che le notizie abbondino.

L'obiettivo ultimo del Plafond dovrebbe essere quello di rendere meno costosi i mutui per chi vuole acquistare una casa (anche se non è la prima abitazione), facendo provvista alle banche a un tasso di interesse agevolato.

Dagli elementi di valutazione di cui si può disporre, non sembra che le condizioni alle quali vengono concessi i mutui siano tali da migliorare sensibilmente le condizioni di accesso ai mutui da parte dei soggetti che non sono nelle condizioni economiche per sottoscrivere uno ai tassi di interesse di mercato. Tradotta in importo della rata, la differenza tra i tassi di interesse è di sole poche decine di euro al mese, per mutui di 100mila euro. In un caso viene proposto uno spread sui mutui a tasso variabile del 4,5 per cento, un livello molto alto rispetto a quanto offre il mercato per mutui ordinari, sempre a tasso variabile; a un livello di poco superiore a questo, alcune banche oggi offrono mutui a tasso fisso con prov-

vista fatta sul mercato.

Sulle ragioni per le quali le condizioni dei mutui Plafond si discostano così poco da quelle dei mutui ordinari, si possono avanzare due ipotesi: 1) il vantaggio che le banche ottengono rifornendosi dal Plafond è rilevante, ma ne trasferiscono solo una minima parte ai mutuatari; 2) poiché la differenza tra i tassi di interesse del finanziamento Plafond e di quelli alternativi di mercato è molto piccola, anche trasferendola interamente, o quasi, ai mutuatari, i tassi dei mutui restano alti.

La prima ipotesi contrasta con lo scarso interesse che le banche sembrano riservare all'iniziativa della Cdp, altrimenti farebbero la fila per usarlo, mentre non è così, la seconda potrebbe, invece, spiegarlo. In situazioni in cui le banche non hanno difficoltà a fare provvista sul mercato, il ricorso al funding del Plafond diventa poco conveniente, o non conveniente del tutto, quando la differenza tra i tassi di interesse non crea un vantaggio tale da compensare lo svantaggio derivante dallo svolgimento di operazioni assoggettate a maggiori vincoli e costi di un'operazione standard (campagne informative, oneri di rendicontazione con la Cdp).

Se si ritiene plausibile che la seconda delle ipotesi formulate sia la principale ragione del mancato "assalto alla diligenza", che ci si poteva aspettare al momento dell'istituzione del Plafond, occorre intervenire sul livello del tasso di interesse applicato alle banche. Abbassando quel tasso, cala il rendimento del Plafond. Ma per la Cdp – che formalmente non un ente pubblico – il Plafond è un investimento, mentre i governanti lo ritengono uno strumento di politica per la casa. Solo che le politiche pubbliche costano, ed è difficile finanziarle con i soldi degli altri. Forse, il punto è tutto qui, per spiegare perché a sei mesi dalla sottoscrizione della convenzione Cdp-Abi, il Plafond cerca ancora di accasarsi. Ed è quello da cui ripartire: reperire le risorse pubbliche necessarie per finanziarie un abbattimento dei tassi di interesse a carico della famiglie che vogliono acquistare la loro prima casa.

(info.lavoce)



# Ora gli imprenditori denunciano gli estorsori Il blitz stronca la rinascita mafiosa a Bagheria

Chiara Furlan



**T**ornano i nomi dei boss storici al vertice di Bagheria, il feudo mafioso che è stato a lungo rifugio del padrino Bernardo Provenzano. E a capo del mandamento si ritrovano Nicolò Greco, fratello dell'ergastolano Leonardo, Giuseppe Di Fiore che i pentiti chiamano «la testa dell'acqua», la sorgente del clan a cui si deve obbedienza assoluta, e Carlo Guttadauro, cognato del boss latitante Matteo Messina Denaro e fratello del medico, Giuseppe, che per anni ha retto la cosca di Brancaccio.

Padrini da sempre, con parentele illustri in Cosa nostra, tornati a comandare e a decidere di estorsioni, intimidazioni, attentati, rapine e omicidi. A inchiodarli, ancora una volta sono i pentiti: Stefano Lo Verso, Vincenzo Gennaro, ma soprattutto Sergio Rosario Flamia, uomo d'onore con contatti con i Servizi Segreti, che da mesi svela agli inquirenti i nuovi organigrammi della mafia di Palermo e provincia. Ed è grazie ai collaboratori di giustizia e al lavoro di ricostruzione dei carabinieri del comando provinciale di Palermo, coordinati dalla dda, che la scorsa notte è stato possibile fermare 31 tra boss e gregari del clan di Bagheria e della famiglie di Villabate, Ficarazzi, Altavilla Milicia e Casteldaccia.

I carabinieri sono intervenuti d'urgenza con un provvedimento di fermo perchè alcuni capimafia, come Michele Modica, detto l'Americano, avevano scoperto di essere intercettati - le cimici hanno registrato il boss mentre controllava la presenza di telecamere - ed erano pronti a lasciare l'Italia per Santo Domingo. Per altri uomini d'onore - una trentina - già detenuti la Procura ha chiesto al gip, che non ha ancora provveduto, la custodia cautelare in carcere. Dalle indagini è emerso il tentativo delle cosche di ricreare un direttorio, una sorta di vecchia commissione provinciale di Cosa nostra che doveva fungere da vertice unitario. «A Palermo hanno ricostruito di nuovo tutto», svela Antonino Zarcone, ex reggente del mandamento di Bagheria a Flamia, dopo la sua scarcerazione, alludendo proprio alla nascita della nuova Cupola, organismo a cui, evidentemente, i boss restano affezionati. L'inchiesta ha ricostruito anche la mappa del pizzo, attività che

Cosa nostra continua a portare avanti a tappeto, solo che questa volta molte vittime - una ventina circa - hanno denunciato le pressioni del racket. «Siamo a una svolta», ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo commentando il mutato atteggiamento delle vittime in un contesto finora dominato da paura e omertà. Dall'indagine vengono fuori anche i drammi vissuti da commercianti e imprenditori come Giuseppe Sciortino, costruttore finito in rovina perchè stretto dalla morsa delle estorsioni che, dopo essersi rivolto ai carabinieri, si è impiccato. La sua tragica storia è stata raccontata durante la conferenza stampa dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci. «Sciortino - ha detto - ha coraggiosamente denunciato i suoi estortori che lo avevano portato alla rovina economica. Poi, sommerso dai debiti, si è suicidato».

Nell'elenco delle vittime è finita anche una casa di riposo, costretta a pagare la «rata» del pizzo. Tra i reati contestati ai fermati anche alcune rapine e l'omicidio di Antonino Canu, ucciso a Caccamo nel 2006, e il tentativo di omicidio di Nicasio Salerno, sfuggito a un agguato mentre, il 23 agosto del 2005, era in compagnia della moglie.

Erano finiti nel mirino dei killer di Cosa nostra perchè facevano furti e chiedevano soldi per restituire ai proprietari la refurtiva senza il benessere della mafia.

## Le reazioni

«La Camera di Commercio ormai da anni impegnata al contrasto dei fenomeni criminali del racket e dell'usura è disponibile, con il suo Sportello Legalità ad aiutare e sostenere gli imprenditori vittime perchè è fondamentale che non siano lasciati soli», afferma Rosanna Montalto, responsabile dello Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo. Rincarà il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello.: La drammatica vicenda di Sciortino è purtroppo la tragica testimonianza del fatto che, a soffocare l'edilizia, oltre alla crisi, ci siano ancora e sempre vecchie logiche mafiose che, francamente, vorremmo esserci lasciati alle spalle. Per questo l'Associazione dei costruttori edili di Palermo ha deciso, ancora una volta e, in questo caso, in maniera ancora più incisiva, di costituirsi parte civile nel procedimento che vedrà imputate queste persone e di devolvere l'eventuale ricavato dal risarcimento danni alla famiglia dell'imprenditore Sciortino alla quale ribadisce ancora una volta tutta la propria vicinanza e solidarietà».

«Ciò che più colpisce favorevolmente - dichiara Agostino D'Amato, presidente dell'Associazione Antiracket e Antiusura del comprensorio Bagherese - è la conferma della pressione estortiva da parte di 20 vittime. Un risultato frutto del lavoro di questi anni anche da parte delle associazioni e della società civile che vede sempre più crescere la diffusione di una cultura antimafiosa. L'unione da parte della società civile contro la mafia dà la forza al singolo di combattere e ribellarsi all'inaccettabile pressione criminale che blocca lo sviluppo economico del nostro comprensorio».



# La ribellione delle imprese contro il pizzo Messineo: “Nuova coscienza civile”

Sandra Figliuolo

La mafia «non è morta, ma è in gravi difficoltà e a Bagheria ritengo sia quasi estinta». È fiducioso il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, perché «alla fine», nonostante in alcune zone Cosa nostra dimostri ancora molta vitalità, «sarà lo Stato a vincere». I 20 imprenditori che non hanno esitato a denunciare i propri estorsori, come emerge dall'operazione «Reset», «sono un segnale molto positivo, di un cambiamento anche nella coscienza civile». Mentre la lotta a Cosa nostra è sempre più stringente, proliferano però i delitti di strada, come rapine e borseggi. Tanto che l'ultimo omicidio compiuto a Palermo, quello di Daniele Discrede, sembra essere legato proprio ad una rapina. Su questo punto Messineo non ha dubbi: «Quando la mafia si ripiega lascia spazio alla criminalità comune, ma questo non deve essere visto come un inconveniente: preferisco Cosa nostra in difesa, anche se questo può fare aumentare la microcriminalità che le forze di polizia sono perfettamente in grado di contrastare».

Cosa dice quest'operazione sullo stato di salute di Cosa nostra? «Da un lato, ovviamente, la perdurante vitalità e attività di Cosa nostra, che non sta morendo, ma è certamente in grosse difficoltà. Ma a Bagheria, per me, grazie ad una serie di operazioni come questa, salvo nuove emergenze investigative, è quasi estinta. Non solo nei vertici, ma nell'intera struttura mafiosa. In altre zone, invece esprime ancora forza. In ogni caso, non si può dubitare che alla fine la vittoria sarà dello Stato. Da questa operazione, però, emerge anche un'altra sorpresa positiva ed è la collaborazione diffusa da parte delle vittime del racket: a fronte di 44 episodi estorsivi, sono stati 20 gli imprenditori che hanno contribuito alle indagini. Peraltro a Bagheria, dove la pressione mafiosa è così intensa. Se questo dato venisse proiettato su tutto il territorio, otterremmo risultati fantastici».

Quali sono secondo lei le cause che hanno spinto gli imprenditori a collaborare e quanto conta la crisi?

«Non parliamo di collaborazioni spontanee è bene precisarlo, ma di imprenditori che, dopo la scoperta dell'estorsione, sono stati chiamati ed hanno confermato quanto subito. È un fatto positivo, rispetto al muro ed al silenzio che spesso abbiamo incontrato e che ha portato anche all'imputazione e alla condanna di imprenditori per favoreggiamento. Quanto alle cause, la crisi incide certamente, ma spinge all'opposizione l'imprenditore solo perché ormai magari ridotto sul lastrico. Credo invece che questo cambiamento derivi da una serie di elementi, come l'attività delle associazioni antiracket sul territorio, che sollecitano, danno l'esempio, stimolano, ma anche dall'attività delle forze dell'ordine, da indagini sempre più rapide, precise ed intense che offrono una garanzia di tutela alla vittima. Inoltre, la coscienza civile è senz'altro crescente: l'estorsione non viene più accettata come ovvia e scontata, come soggezione ad un potere, ma come un delitto, una prevaricazione. Perché si arrivi a considerare la denuncia come un fatto normale e non come una sorpresa, e solo allora saremo veramente fuori da questa morsa, credo sarà necessario ancora molto tempo ed avremo ancora bisogno degli altri supporti». Parlava di zone in cui Cosa nostra è invece ancora molto vitale e forte. Quali sono?

«Senza altro Brancaccio, ma anche Partinico, San Giuseppe Jato, nonostante i duri colpi inferti in questi anni. Cosa nostra resiste anche nell'area di Carini. A Bagheria le operazioni si sono susse-

guite velocemente, altrove l'organizzazione ha il tempo di ricostituirsi e di rinnovare la sua presa sul territorio».

Si è parlato di questo «direttorio» che avrebbe ormai sostituito la storica commissione provinciale, presieduta un tempo da Totò Riina. Di cosa si tratta esattamente?

«È un'analisi di scenario, ci muoviamo con cautela, nonostante alcune evidenze investigative, quando parliamo di "direttorio". La vocazione naturale della mafia è cercare un equilibrio interno ed un'unità, in modo da poter agire più incisivamente sul territorio. La commissione provinciale fu spezzata con la cattura di Totò Riina e il tentativo di ricostituirla, in anni più recenti, è stato sventato con l'operazione Perseo. Ci sono segnali che ci fanno pensare che, come altre volte, Cosa nostra cerchi una figura che possa mantenere gli equilibri, come è stato con Giulio Caporrimo o Alessandro D'Ambrogio. Non siamo sicuri, però, che allo stato ci siano altre figure molto ricercate e carismatiche per ricoprire questo ruolo. In ogni caso il direttorio del 2014 è cosa ben diversa dalla commissione provinciale».

Quali sono queste differenze?

«Intanto, la commissione provinciale nasceva dall'alto, con l'imposizione di un capo, ora invece si tende più ad organizzarsi dal basso. È come se Cosa nostra fosse attualmente una federazione di piccoli Stati, in cui i gruppi mafiosi agiscono autonomamente, evitando scontri, in modo da far funzionare meglio gli affari. Non arrivano comandi dall'alto, anche perché, ripeto, secondo me, manca una figura carismatica».

Gli omicidi di mafia sono ormai drasticamente calati: cosa resta della strategia militare di Cosa nostra?

«L'aspetto militare si è attenuato molto e la pratica dell'omicidio come modo normale di agire, come ci ha descritto in maniera impressionante anche il collaboratore di giustizia Sergio Flaminia, sembra superata. C'è una violenza molto sporadica, che fa parte di una strategia di Cosa nostra. Che per alcuni è una scelta deliberata, di sommersione e basso profilo, per altri, come me, è indotta dall'azione repressiva delle forze di polizia».

(Giornale di Sicilia)



# Il caporalato domina sui campi del Nord

## Allarme della Flai: gira 400mila lavoratori

**S**ono 400 mila i lavoratori che trovano oggi un impiego nei campi tramite i caporali negli 80 epicentri di sfruttamento censiti in tutta Italia dalla Flai Cgil. È il quadro che emerge dal secondo rapporto «Agromafie e Caporalato» redatto dall'osservatorio Placido Rizzotto per conto del sindacato, una fotografia del fenomeno del caporalato in agricoltura, diventato reato penale nel 2011, che sottrae ogni anno 600 milioni alle casse dello Stato e che ha un valore aggiunto da 9 miliardi di euro. Oltre il 60% di questi lavoratori, per la maggior parte stranieri, vive in forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate 'paraschiavistiche' e questo dal Piemonte alla Puglia; oltre il 70% infatti presenta malattie non riscontrate prima di aver lavorato in Italia. I lavoratori impiegati dai caporali in agricoltura percepiscono un salario giornaliero di circa il 50% in meno rispetto a quelli dei contratti nazionali e provinciali di lavoro; prendono 25-30 euro per una giornata di 12 ore continuative e a questo, secondo il rapporto bisogna aggiungere le tasse da corrispondere ai caporali dovute al trasporto (5 euro) all'acquisto di acqua (1,5 euro a bottiglia) e di cibo (3,5 euro per un panino). Un fenomeno quello del caporalato che, essendo diventato un reato penale, ha portato in tre anni a 355 arresti o denunce, di cui 281 nel 2013.

È una mappa senza confini geografici quella dello sfruttamento lavorativo e del caporalato in agricoltura tracciata dal secondo Rapporto Flai Cgil che, rispetto alla prima edizione di due anni fa, ha censito 18 Regioni e 99 Province e più in generale i principali distretti agricoli. Si va dal Veneto alla Puglia, dalla Lombardia alla Sicilia, dove più in generale il sommerso occupazionale nei campi, secondo il Rapporto, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti tocca la media nazionale del 43%.

Caporalato e non solo perchè le contraffazioni alimentari, secondo Flai Cgil, in Italia sono aumentate del 128% in 10 anni, con danni stimati in 60 miliardi di euro se sommati all'«Italian sounding», il finto made in Italy ma etichettato come tale. Quanto, infine alle organizzazioni criminali di stampo mafioso attive solo in Ue, secondo il Rapporto, se ne contano 3600, con un danno pari a 670 miliardi di mancati ricavi.



«Stappare i trafficanti di braccia in agricoltura è uno dei tasselli indispensabili per far ripartire il Paese», dice Tiziana Crogi, segretario generale della Flai Cgil. «Si tratta di una battaglia culturale per la legalità da portare avanti tutti insieme», ha detto Crogi, nel precisare che il fenomeno del caporalato è diffuso in tutta Italia e non solo nel Mezzogiorno, anzi particolarmente sentito e contrastato in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto. «Nel settore agroalimentare, in controtendenza con gli altri - ha detto Crogi - c'è ancora un'indice molto elevato di grigio se non di nero, di sommerso e di sfruttamento; e tutto quello che viene drenato allo Stato sotto l'aspetto contributivo e ai lavoratori come salario, è una pietra enorme che impedisce la crescita del Paese». «Combattere per la legalità è la soluzione giusta per contribuire al rilancio del Paese, ha aggiunto il segretario, nel chiedere che nell'articolo 603 del codice penale contro l'intermediazione illecita di manodopera, reato introdotto nel 2011, vengano previste sanzioni per le imprese che si avvalgono del caporale, ad esempio escludendole dai fondi strutturali e da tutti i benefici dei pagamenti diretti della Pac».

## Coldiretti: 100mila posti dalla "Green economy"

**È** la 'green economy' la nuova frontiera dell'agricoltura: dalle produzioni a 'km 0' a quelle biologiche e d'eccellenza che esaltano il territorio, ai nuovi mestieri che valorizzano natura e alimentare, ecco che la campagna si fa business e, in un momento buio per l'occupazione, riesce invece a creare oltre centomila posti di lavoro. È quanto emerge dal Dossier «Lavorare e vivere green in Italia» presentato da Coldiretti al Nelson Mandela Forum di Firenze in vista della Giornata mondiale dell'ambiente. Dall'agri-arredatore che costruisce nelle case muri verticali ricoperte di verde, fiori e peperoncini, all'agri-gelataio che prepara gelati al Brunello di Montalcino o all'extravergine da accompagnare alla bruschetta, fino al wedding planner green che pianifica matrimoni nel verde: «Sono solo alcuni esempi - sottolinea il presidente

di Coldiretti, Roberto Moncalvo -, del profondo processo di rinnovamento green in atto nelle campagne», confermato dal fatto che quasi un'impresa agricola italiana su tre è nata negli ultimi dieci anni. Intanto la spesa 'green' riguardante prodotti a 'km 0', cibo bio, alimenti sfusi e specialità Dop/Igp viaggia con il vento in poppa anche in tempi di crisi e raggiunge un fatturato record di 20 miliardi nel 2013, +65% rispetto all'inizio crisi nel 2007. Sempre più italiani - sottolinea Coldiretti - mettono nel carrello prodotti locali a 'km 0' che peraltro non inquinano non dovendo percorrere lunghe distanze, ma anche cibi biologici non trattati con la chimica, alimenti sfusi senza imballaggi o specialità a denominazione di origine che aiutano a conservare la biodiversità del territorio.

# Ecco come si muove la criminalità organizzata al Nord

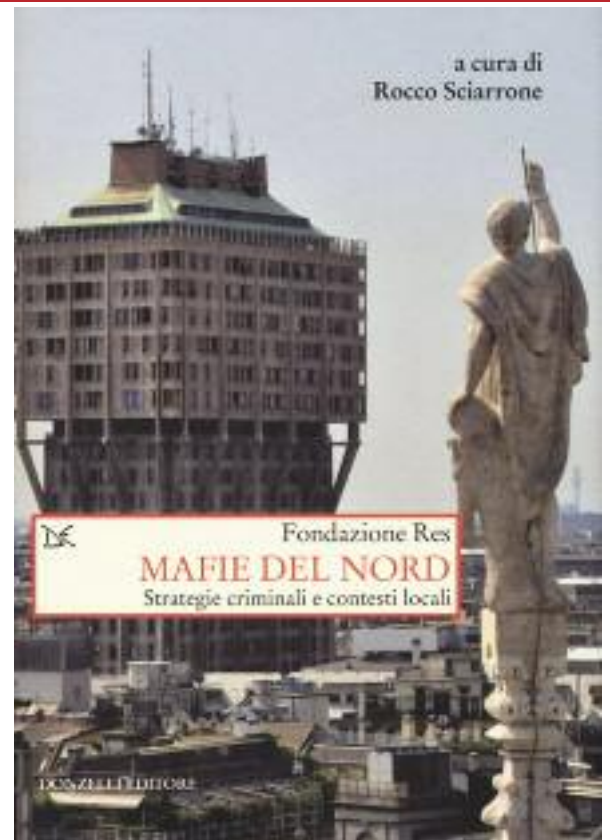
L'espansione delle mafie in aree diverse da quelle di genesi storica è ormai di lunga data. Il fenomeno è stato spesso spiegato equiparando la diffusione mafiosa a una patologia contagiosa che aggredisce un corpo sano, oppure rappresentando i gruppi mafiosi alla stregua di eserciti in armi che invadono e conquistano nuovi territori. Un'analisi approfondita mostra una situazione alquanto diversa, assegnando un ruolo cruciale alle condizioni economiche e politiche delle società locali.

Il libro della Fondazione RES "Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti sociali", a cura di Rocco Sciarrone (Donzelli editore), si colloca in questa prospettiva, presentando un'ampia indagine empirica, condotta in aree specifiche di alcune regioni del Centro-nord (Lazio, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Veneto).

Come rivelano gli studi caso presentati nel libro, l'espansione delle mafie nelle aree non tradizionali non può essere equiparata a una situazione di trapianto, né a una situazione di clonazione e neppure a una di mera esportazione della mafia originaria. Contano molto più l'«accoglienza» e l'«ospitalità» ricevute nel contesto di arrivo. Dal canto loro, le mafie si adattano al nuovo ambiente, adeguando regole, strutture organizzative e campi di attività. Tra Sud e Nord si stabiliscono rapporti di interdipendenza: non sono all'opera dispositivi di invasione, bensì meccanismi circolari di retroazione. Quanto accade nelle aree di nuova espansione ha spesso ricadute assai rilevanti su quelle di origine: in genere gli effetti sono combinati e reciproci, ma non mancano casi in cui gli assetti dei gruppi criminali si decidono più nelle prime che non nelle seconde.

Nel dibattito pubblico la diffusione territoriale delle mafie è frequentemente indicata tra le cause della crescita dell'illegalità nelle regioni del Centro-Nord. In realtà, l'espansione mafiosa è di norma connessa a una situazione preesistente di «sregolazione». Questo tipo di criminalità è infatti complementare all'esistenza di fenomeni di corruzione e a pratiche diffuse di illegalità, ovvero alle esigenze dei tanti e variegati soggetti che sono portatori di interessi particolari e si muovono con disinvoltura nell'area grigia delle complicità trasversali. Le mafie sono accolte in questo spazio in cui si costruiscono e si rafforzano rapporti collusivi in campo economico e politico, mettendo a sistema l'appropriazione particolare di risorse collettive.

Emergono modelli differenziati di insediamento, in cui prevalgono organizzazioni riconducibili alla 'ndrangheta e alla camorra, che riescono ad affermarsi utilizzando non solo competenze di illegalità ma anche risorse di capitale sociale. In alcuni contesti si osservano infiltrazioni nel tessuto economico, in altri risultano in crescita situazioni di vero e proprio radicamento territoriale. In tutti i casi sembra essere decisiva la presenza di soggetti «esterni» –



imprenditori, politici, professionisti – disponibili a intrecciare rapporti di scambio con i mafiosi.

È questa la vera novità delle mafie in aree «non tradizionali»: la presenza di un'area grigia in cui pratiche di illegalità, spesso preesistenti, favoriscono relazioni di complicità e collusione nella sfera legale dell'economia, della politica e delle istituzioni. Un fenomeno autonomo che chiama in causa tratti peculiari delle società del Nord. In questa chiave, la ricerca consente anche di valutare criticamente gli interventi antimafia sul piano politico, giudiziario e sociale, mettendo in luce la necessità di un salto di qualità non più rinviabile.

«L'obiettivo principale – spiega Sciarrone – dovrebbe essere quello di mettere a sistema le conoscenze sul fenomeno mafioso, in modo da predisporre interventi più efficaci su diversi piani, compreso quello della cosiddetta antimafia sociale. Occorre razionalizzare e coordinare le azioni delle forze dell'ordine e della magistratura, anche con un miglioramento qualitativo delle competenze (ad esempio a livello di intelligence). Infine, - conclude lo studioso - è necessario intervenire sul piano legislativo incidendo sul rapporto mafia e imprese, e più in generale colpendo i rapporti di contiguità e di collusione facendo leva sugli strumenti di confisca e gestione dei beni confiscati».



# Quando l'acqua è vita nel segno della solidarietà



**S**gorga finalmente acqua potabile dal pozzo che la Cisl Sicilia ha scavato nel villaggio di Petit Zabré, nella diocesi di Manga, in Burkina Faso. A darne notizia, il Nunzio apostolico in Burkina e Niger, l'arcivescovo Vito Rallo, con una comunicazione al sindacato in cui si precisa che è finalmente attivo "il pozzo costruito interamente dalla Cisl con il ricavato del concerto". Il monsignore annuncia pure la spedizione, entro qualche giorno, "della lettera di ringraziamento del vescovo Gabriel Suyaogo e di copia della fattura per i lavori eseguiti".

Con le parole di Maurizio Bernava, segretario politico della Cisl Sicilia, il pozzo "dà concretezza alla cultura della solidarietà, della cooperazione, dell'integrazione, che è l'anima profonda del nostro sindacato". Il progetto, che ha visto la costruzione con fondi Cisl anche di un primo pozzo, un paio d'anni fa, sempre nel comprensorio di Manga, prese le mosse con il congresso regionale di Catania, del 2009. Da lì partì l'impegno di tutte le sedi Cisl a raccogliere fondi. Anche attraverso un Concerto X il Burkina che

fu organizzato nel teatro Politeama di Palermo, a cura di chi scrive, il 9 maggio del 2010. Ne seguì, nei mesi successivi, il bonifico di 16 mila euro spedito alla Nunziatura apostolica del Burkina. "Ogni pozzo – informò allora il Nunzio – costerà 7.241 euro (4.750.000 Fcfa)". "I rimanenti 1.518 euro saranno uniti a offerte arrivate da varie parti del mondo", per un'ulteriore escavazione.

Ora, la notizia del completamento dei lavori a Petit Zabré. Dove sul pozzo una targa recita: "Nunziatura apostolica. Dono degli amici della Cisl Sicilia".

Il Burkina è un paese del Sahel, nell'Africa Occidentale. Con un Pil pro-capite di 1.300 dollari l'anno, è tra le aree più povere del mondo.

Conta quasi 14 milioni di abitanti la cui aspettativa di vita è di poco inferiore a 50 anni. L'età media è 17 anni. In Burkina l'acqua è disponibile a una profondità di 70 metri. È lì che le pompe, e i pozzi, devono andare a ricercarla.



# La moda sfila al teatro antico di Taormina

Gaia Montagna

Una "design & fashion week" dedicata alla creatività del Mediterraneo. Così è definito dagli organizzatori il Madeinmedi, appuntamento andato in scena a Taormina dal 2 all'8 giugno. Un evento che fa da trait-d'union tra la formazione e i professionisti del settore moda. I grandi protagonisti, infatti, sono stati i ragazzi dell'Accademia Euromediterranea di Catania che hanno avuto l'opportunità di fare conoscere la loro creatività a nomi illustri del fashion system. Le collezioni degli allievi del quarto hanno calcato le passerelle in una location d'eccezione: il Teatro Greco di Taormina.

"Quest'anno - dichiara Marco Aloisi, producer dell'evento - grazie alla collaborazione con Alessandro Maria Polito che ha gestito le relazioni esterne del Madeinmedi, siamo riusciti a portare grandi professionisti a Taormina. L'obiettivo principale è, infatti, quello di mettere gli allievi dell'Accademia Euromediterranea che hanno concluso il loro percorso di studi, nelle condizioni di essere selezionati da giurati di altissimo livello, talent scout, editori di riviste e direttori creativi di maison di moda, nonché il famoso salone White di Milano. Il passo successivo sarà quello di continuare la loro formazione con uno stage presso le note aziende di moda partecipanti".

Ed a proposito di White è bene precisare come esso sia il salone fashion avant-garde, che ha cambiato il modo di fare fiera nel mondo. E' la "cittadella della moda" che seleziona e accoglie aziende di moda in tutto il mondo che fanno tendenza e ricerca. E, quest'anno, era presente al Madeinmedi per incontrare i fashion designer del Mediterraneo. Massimiliano Bizzi, suo fondatore spiega:

"White nasce nel 2000 in risposta alla richiesta di alcune aziende di moda stanche di partecipare alle solite rassegne. Ho pensato al mio salone come ad uno spazio dove prevalessero l'estetica, il design, dove si potesse lavorare ed al tempo stesso pranzare in giardino ascoltando musica dal vivo. Negli anni il salone si è ingrandito e può contare ad oggi sulla partecipazione di oltre 1000 aziende per quattro edizioni l'anno".

Il lavoro di designer è sicuramente molto duro - conclude Bizzi-



specialmente in questi ultimi anni per via della crisi del settore moda. Il mio consiglio ai giovani creativi è di puntare sempre alla qualità dei loro prodotti, di non smettere mai di fare ricerca. Non solo italiani in passerella. "Le Festival de la Mode de Tunis" e la rete televisiva mondiale specializzata in moda, "Fashion One", erano a Taormina per la promozione dei nuovi talenti tunisini che aspirano ad assumere un ruolo professionale all'interno di aziende di Moda.

Samir Ben Abdallah, presidente e fondatore de Le Festival de la Mode, ha concepito quest'iniziativa con l'intento di promuovere le nuove creazioni e il settore tessile tunisino. Alla kermesse tunisina, infatti, ogni anno i giovani designers sono chiamati ad esprimere la loro creatività e la concezione del fashion design su un tema che è poi oggetto di valutazione da parte di una giuria composta da stilisti, imprenditori e giornalisti moda.

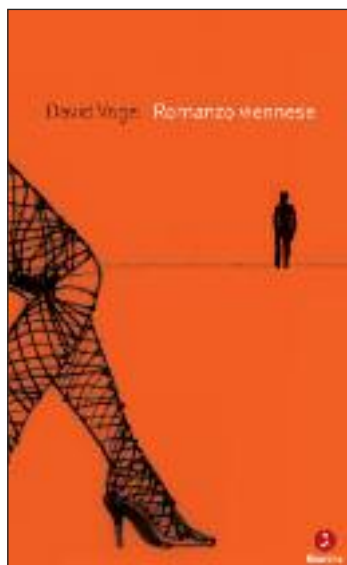
Tra il Madeinmedi e il Festival de La Mode vi è una condivisione di valori e obiettivi: volontà di alimentare un dialogo euromediterraneo, impegno nel favorire lo scambio multiculturale tra i Paesi del bacino mediterraneo, determinazione nel valorizzare il patrimonio artistico del mediterraneo.

# Sedurre madre e figlia a Vienna

## Il diamante grezzo di David Vogel

Salvatore Lo Iacono

**M**ichael Rost, diciotto anni, «rifletteva con piacere che nella sua esistenza non avrebbe sofferto la noia di una routine abitudinaria. Già sapeva che nessuna situazione poteva intimorirlo. Avrebbe vissuto fino in fondo ogni emozione o briciola di emozione, e avrebbe spinto quel suo corpo forte e agile in ogni meandro della vita». Non fa piani in anticipo, Michael Rost, «pur avendo un carattere impetuoso, capace di dedicarsi anima e corpo all'oggetto del suo desiderio, possedeva anche una certa lucidità di giudizio, una specie di finestrella in una stanza buia che lasciava filtrare un po' di luce sulle sue azioni e sulle sue avventure nel momento stesso in cui queste avvenivano». Michael Rost pensa che «c'è gente che non è fatta per seguire le regole». Nei primi anni del Novecento, a Vienna, capitale dell'impero, «vedeva davanti a sé la propria vita futura, luminosa e aperta come una lunga estate fiorita. Era avido di tutto, sazio e affamato a un tempo, ansioso di sondare la vita in tutti i suoi anfratti, in tutte le sue sfumature, positive e negative, di esaurire tutte le possibilità che aveva dentro». Michael Rost è una creatura dell'ebreo russo David Vogel (nato nel 1891 a Satanov, nell'attuale Ucraina), uomo senza radici, la cui penna non ha nulla da invidiare ai campioni della letteratura mitteleuropea. In Italia i suoi libri sono accolti dai cataloghi Adelphi e Passigli, ma nei primi anni Novanta fu Anabasi la prima casa editrice a scommettere sulla sua riscoperta, mai compiutamente avvenuta. Libro non definito, quindi con alcune incongruenze e con certi spigoli da smussare, "Romanzo viennese" (tradotto da Alessandra Shomroni), pubblicato in un bel volume arancione da Giuntina, ha vette di rara bellezza. Quasi certamente la storia che l'autore racconta in "Romanzo viennese" gli appartiene, magari in un altro tempo e in un altro luogo: a Vilnius ad esempio, e non a Vienna, divise sentimenti e passioni con una ragazza e con la madre di lei, poi emigrate in America. Ebreo errante e senza radici, vero figlio della diaspora, perennemente a corto di quattrini, Vogel in vita vagò dalla Francia alla Germania, poi a Tel Aviv (nel 1929, insieme alla seconda moglie, ma non troppo convinto dell'ideale sionista e del clima) e, infine, di nuovo in Europa, nella Francia occupata dai tedeschi, prima di essere



inghiottito dal gorgo nazista, quasi certamente vittima della tisi in un campo di sterminio e non di apoplezia, o ucciso durante una fuga – solo due delle tante versioni sulla sua fine. Scriveva in lingua ebraica, Vogel, ma era profondamente radicato in Europa. E quello che, a inizio Novecento e non ancora per molto, era il centro del mondo a livello politico, ma soprattutto culturale, fa da proscenio alle vicende di "Romanzo viennese", un libro rinvenuto miracolosamente in Israele, tra le carte dell'archivio dell'autore, in vecchie cartelle e con una scrittura microscopica, da decifrare con le lenti di ingrandimento, lasciato allo stato grezzo, ma con tanto di capitoli, epilogo e prologo; un romanzo giovanile, in cui però sono presenti alcuni dei temi e delle tensioni che scorrono perennemente nella narrativa di Vogel, a cominciare dai rapporti di coppia, vivisezionati anche in altre sue opere, e dal tramonto inquieto e disperato di un'epoca. Michael Rost appartiene alla "famiglia" degli audaci seduttori, dal Lovelace di Richardson al Bel Ami di Maupassant, fino a Piet Barol di Richard Mason e – vista la storia di doppia seduzione madre-figlia – a Benjamin Braddock, interpretato da Dustin Hoffman ne "Il laureato". Rost, giovanissimo ebreo senza un quattrino, nella capitale asburgica impiega poco a farsi e a trovare spazio: la conquista di un posto al sole è merito soprattutto di un benefattore statunitense, Peter Dean, che ha fatto fortuna spregiudicatamente e decide di prenderlo sotto la sua ala, di foraggiarlo. I poli della sua esistenza finiscono per essere un locale kosher,

"L'Unità" (dove s'imbatte in alcuni ebrei immigrati dall'Europa orientale, anarchici, aspiranti drammaturghi o sedicenti tenori, faccendieri e altri tipi poco raccomandabili), e la casa degli Stiff, dove inizialmente intreccia una relazione ad alto tasso erotico con Frau Gertrud, trentacinquenne immersa in un matrimonio infelice, prima di prestare attenzione a Erna, figlia degli Stiff, poco più che adolescente, che farà in fretta però a vivere una metamorfosi da ragazzina insicura a donna audace e per nulla timorosa. Niente di nuovo sotto il sole? Come lo racconta Vogel, però, è un'altra cosa.

## Carlotto, non un noir ma qualcosa che somiglia all'amore

**R**imini, due sconfitti, Lise e Adelmo, un incontro sorprendente, qualcosa che somiglia all'amore. Massimo Carlotto – uno dei "figli" letterari di Grazia Cherchi – resta fedele alla casa editrice e/o, meno alle sue storie noir, tanto più che non c'è traccia, stavolta, del suo Alligatore, investigatore border-line che ha inventato una ventina d'anni fa. Ha tirato fuori dal cilindro un racconto insolito per la sua produzione, "Il mondo non mi deve nulla" (106 pagine, 9,50 euro). La tedesca Lise (sua la frase che dà il titolo al libro) è una ex croupier che per qualche investimento sbagliato è finita quasi sul lastrico, almeno per i suoi standard di vita; Adelmo ha una quindicina d'anni in meno rispetto a lei, è soggiogato dalla moglie, la Carlina, ed è un operaio licenziato "riciclatosi" ladro. C'è humour e ci sono i sentimenti nell'attimo in cui

le loro vite s'incrociano, cioè quando Adelmo s'intrufola nella casa della donna, in viale Principe Amedeo, per rubare. Ed inizia un confronto impari, almeno sul piano psicologico.

Più intima di quanto abbia scritto in precedenza Carlotto – a distanza siderale da "Le vendicatrici" – è una storia che s'aggrappa alla realtà della crisi economica. La lettura tutto sommato tiene compagnia, quella de "Il mondo non mi deve nulla", i dialoghi sono veloci e asciutti, ma non magistrali, i due personaggi non particolarmente accattivanti, eppure l'autore padovano sa tenere bene le redini di una storia teatrale, sa spiazzare il lettore e lo conduce verso un finale riuscitissimo, con colpo di scena.

S.L.I.



# Arci: Il territoriale di Palermo partner dei Led – Laboratori di democrazia europea

**S**i è svolta domenica scorsa l'assemblea territoriale di Palermo dei circoli Arci. La riunione si è tenuta a Corleone al Laboratorio della Legalità, realizzata in un bene confiscato alla famiglia di Bernardo Provenzano. L'Arci da anni opera a Corleone con la cooperativa Lavoro e Non Solo che ogni estate ospita centinaia di giovani volontari del progetto LiberArci dalle Spine che scelgono di affiancare i soci della Cooperativa nell'attività agricola e di prendere posizione contro la mafia.

Nel corso dei lavori dell'assemblea dei circoli, si è anche parlato della partecipazione del territoriale di Palermo al progetto Led - Laboratori di democrazia europea – che mira a creare un laboratorio di partecipazione diretta al dibattito all'interno delle istituzioni europee, dopo l'elezione del nuovo Parlamento europeo. Questo progetto risponde all'esigenza impellente di contrastare la diffusione di un sentimento anti – europeo, soprattutto nei paesi dell'UE più colpiti dalla crisi.

I comitati italiani che fanno parte del progetto, oltre Palermo, sono Milano e Bologna. I Paesi partecipanti: Danimarca, Romania, Spagna e Francia

Il progetto LED si propone di creare ed animare la conoscenza dell'attività dell'UE attraverso il lavoro di gruppi di cittadini in ogni paese partner. I cittadini che parteciperanno ai gruppi locali riceveranno nella loro casella di posta, prima di ogni sessione del Parlamento europeo una sintesi degli argomenti che saranno dibattuti. La sintesi di queste informazioni permetterà ai cittadini di esprimere la loro opinione sui temi trattati durante i lavori parlamentari. Ogni leader delle diverse comunità sintetizzerà le opinioni dei cittadini e le manderà ai deputati del Parlamento Europeo eletti nella loro circoscrizione informandoli sulle opinioni espresse dal gruppo di cittadini.

Un momento chiave del progetto sarà l'organizzazione di un Forum Europeo che si terrà durante il Festival organizzato a Lampedusa da Arci e Comune di Lampedusa dall'1 al 5 ottobre 2014.



Dopo il Forum, i gruppi di cittadini produrranno un documento che riassumerà le principali raccomandazioni sui temi considerati più rilevanti, a destinazione delle istituzioni comunitarie. Dal punto di vista metodologico, il progetto permetterà di esplorare nuove strategie in grado di promuovere un processo di democrazia partecipativa sui temi che toccano da vicino molti cittadini europei.

I partecipanti all'assemblea, che si è tenuta a Corleone, hanno scelto l'immigrazione come tema principale rispetto al quale focalizzare l'attenzione del progetto LED a Palermo. In particolare si è deciso di approfondire i temi del lavoro e dei diritti civili, essendo questi ambiti centrali attraverso cui è possibile leggere i conflitti contemporanei con cui l'Europa è già chiamata a misurarsi con impellenza. A tal proposito l'assemblea si è impegnata a dare seguito al proprio lavoro organizzando una seconda assemblea aperta all'intera cittadinanza da tenersi a fine settembre a Palermo.

## Fillea, crescono disoccupazione e lavoro nero. Rischio illegalità per il settore

**C**resce la disoccupazione in edilizia ma anche il lavoro nero. Dal 2008 ad oggi sono andati in fumo in Sicilia, nel settore, 72 mila posti di lavoro, di cui 17 mila tra il primo trimestre del 2013 e lo stesso periodo del 2014. Non accennano però a diminuire gli infortuni, segno che “il calo dell'occupazione, soprattutto nell'ultimo anno – dice Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Cgil Sicilia- è così vistoso perché molto lavoro è ormai sommerso”.

Secondo Tarantino, “17 mila posti di lavoro in meno- sono tanti, se si pensa che nell'ultimo anno c'è stato nel settore un incremento dell'occupazione, ovviamente non tale da recuperare i danni della crisi, dovuto agli incentivi per gli interventi legati al risparmio energetico”. Secondo la Fillea “si rischia che l'edilizia, che

già sconta controlli insufficienti, sprofondi nell'illegalità, con danni a cascata sull'economia, sulle condizioni di lavoro, sulla sicurezza, sui diritti dei lavoratori”.

Al livello nazionale le trattative tra l'Ance e i sindacati di categoria sul contratto di lavoro si sono interrotte proprio sul tema della responsabilità in solido dell'impresa. “Questo- afferma Tarantino- conferma una tendenza pericolosa a fare venire meno i diritti dei lavoratori. A questo ci opponiamo – conclude- e chiediamo innanzitutto al governo regionale e alle istituzioni preposte di fare in modo che ci siano più controlli”. La Cgil ha già chiesto al governo regionale l'insediamento di una task force sulla sicurezza sul lavoro.

# L'Auser, le Università Popolari e la Sicilia

Vincenzo Borruso

L'AUSER (Associazione per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà), un'associazione di volontariato e di promozione sociale senza fini di lucro, nasce per iniziativa dello SPI-CGIL, nel 1989. Scopo principale valorizzare gli anziani e far crescere il loro ruolo attivo nella società, contrastando ogni forma di esclusione e migliorando, anche attraverso la cultura, le pratiche della solidarietà sociale. Le Università Popolari, aperte agli anziani e non solo, sono state uno strumento privilegiato dell'Auser, assieme ad altre iniziative solidali, rivelatisi strumenti insostituibili ai fini di una più efficace e rapida socializzazione. In atto, sono 580 associazioni con UP, con almeno 100 mila "allievi".

In Sicilia le UP sono circa 30 e molte di loro operano da più di un decennio. La prima sorta a Palermo è nata nel 1993, l'Università Libera Iterante delle Terza Età (ULITE) che, con un certo ritardo, ha celebrato i venti anni di attività il 4 giugno 2014, presso la Sala Gialla del Palazzo dei Normanni. La ricorrenza si è avvalsa di una prolusione del Prof. Salvatore Di Marco, attuale coordinatore delle UP siciliane, dal titolo "Le ragioni della cultura". Che ha parlato, delle ragioni degli anziani allievi e dei docenti, "diversamente universitari", narratori di storia e di vita, per vivere con amore e saggezza questa loro età.

Non è mancato il saluto dello scrivente, suo primo presidente, che ha voluto ricordare gli anni che lo videro anche fondatore di ventisei UP in Sicilia e vicepresidente nazionale dell'Auptel, l'associazione nazionale delle Università popolare per la terza età dell'Auser:

Care amiche, cari amici, compagne/i, la mia avventura con le UP comincia, all'indomani del mio pensionamento, con l'incontro di un vecchio amico, Orazio De Guilmi. Che mi ha proposto un lavoro volontario nell'AUSER, di cui era in quel momento Presidente regionale, la più grande organizzazione di anziani volontari in Italia, nata ad iniziativa del Sindacato Pensionati della CGIL. E le cui attività, per un felice intuito del Sindacato, vanno dall'assistenza agli anziani, agli inabili, agli ammalati, alla difesa dell'ambiente e del patrimonio artistico, alla lotta alla droga, alla ri-socializzazione attraverso la promozione della cultura e le iniziative ricreative.

Inutile dire che la proposta mi appassionò molto ed ebbi una predilezione perché, fra le varie attività svolte dell'Auser (Segretariato sociale, Filo d'Argento, Domiciliazione dei farmaci, Banca del tempo, ecc.), mi sembrò importante lavorare per la solidarietà fra le generazioni attraverso l'educazione e la formazione che faceva capo alla Commissione europea "Empowerment older people" e che in Sicilia abbiamo realizzato proprio attraverso le Università Popolari dell'Auser.

In polemica con un mondo utilitarista, in cui la formazione dei cittadini era vista come traguardo ad una maggiore produzione di beni, come strumento per potere "rendere" fino a tarda età, abbiamo scritto che vi sono cittadini che vogliono produrre "beni relazionali", beni che migliorano la qualità della vita propria e della società attraverso una più ampia consapevolezza dei propri diritti/doveri di cittadinanza (vedi V. Borruso, Educazione permanente e anziani, ed. La Zisa, Palermo 1999, pag. 14). Quasi presaghi degli anni che ci attendevano, pur definendo preziosa la possibilità che rappresentava l'utilizzazione di lavoratori anziani, per paesi come l'Italia che non godono del full employment, pieno

impiego, era da considerare con attenzione la grande quantità di giovani inoccupati che bussano alle porte del lavoro dopo avere investito in una formazione che è stata una continuata beffa (ivi, pag. 15).

E citavamo l'incombente pericolo del pauperismo, un fenomeno che consideravamo confinato ai secoli passati e che invece ci riguardava, tanto da avere raddoppiato in venti anni il numero dei poveri nel nostro paese. Ma che ha acquistato dimensioni planetarie per cui tutti i paesi sviluppati c'è bisogno che "se ne facciano carico se vorranno evitare che tutti i 'sud' del mondo invadano con i loro popoli affamati il 'nord' finora sazio e ben pasciuto" (ivi, pag. 21). Come sta accadendo.

E nel nostro paese, come sarà necessario reagire? Con un sistema scolastico che sembra non abbia più la capacità di preparare nuove classi dirigenti e nuovi lavoratori adatti ai tempi che cambiano? In cui "rottamare" sembra sia il verbo più adoperato: eliminare le classi anziane e ciò che ancora esiste in loro come patrimonio fatto di saperi ed esperienza. Nel quale sarà necessario, invece, adottare un sistema di educazione permanente che riguardi tutto l'intero arco della vita.

Citando un illustre pedagogista, ci saremmo augurati che il nuovo millennio (diversamente del '800 e del '900, nel quale c'era l'obbligo del lavoro per tutti e l'educazione, la formazione e l'istruzione per pochi), entrasse in una fase che, secondo il detto di Socrate, c'è il bisogno di invecchiare continuando ad apprendere (V. Borruso, L'educazione degli adulti e le Università popolari: una novità con antiche radici, Auser Palermo, 1997), pag.30).

Ma così ancora non è. E il nostro impegno, degno di migliori risultati, stenta ad avere riscontri che ci auguravamo come quelli dei paesi scandinavi in cui le socialdemocrazie nascenti avevano sconfitto l'analfabetismo e la povertà attraverso la folk high school, scuola superiore per il popolo, tutt'ora esistente e operante.

Eppure siamo eredi di una tradizione che rimonta all'inizio del '900, in cui sorsero UP a Torino, Milano, Firenze, Roma, Bologna, Genova, Venezia, Livorno, Napoli, Palermo, Pisa, Padova, Parma, Bari, Ferrara. Nel 1903 sorge l'Umanitaria a Milano, le cui biblioteche popolari nel 1905 sono in grado di distribuire 115 mila libri. Rare sono le iniziative nel profondo sud: per quanto riguarda la Sicilia, dopo Palermo è seguita la costituzione delle





UP di Leonforte (En), Licata(Ag), Marsala (Tp).

Non ebbero, tuttavia, buona accoglienza dal mondo colto del tempo. Ancora nel 1921, A. Gramsci, ha descritto gli organizzatori di UP "animati da blando e scialbo spirito di beneficenza che li porta ad infarcire le menti di nozioni, senza dar luogo a una vita nuova, ad una vita diversa", pur avendo partecipato alla attività della nascente Università Proletaria promossa da socialisti massimalisti milanesi e dal giovanissimo Partito Comunista Italiano (ivi, pag. 23).

Un'esperienza, in ogni modo, che ebbe vita breve, al contrario che in altri nazioni europee, in quanto la dittatura fascista impedì che tali iniziative continuassero la loro opera.

Si dovette aspettare la fine della seconda guerra mondiale e il ristabilimento di un regime democratico perché nel nostro paese fosse consentita ad organizzazioni, come l'Umanitaria di Milano e ad altre, di riprendere la propria attività. O iniziare, ex novo, come avvenne con la costituzione nel 1989 per l'Auser: iniziativa che riteniamo come la più efficace sul piano dell'organizzazione del volontariato nel settore dell'educazione per gli adulti e dell'empowerment degli anziani, fra cittadini, uomini e donne, che costavano un allungamento della loro speranza di vita e delle loro capacità di apprendere, e cittadini, giovani, ancora lontani dall'aver risolto i problemi della piena occupazione. La rete nazionale delle UP, sorte in seno all'Auser, ha dato luogo, alla costituzione dell'Auptel (Associazione Università Popolari della Terza età e dell'età Libera) presente in 15 regioni italiane e di cui ho avuto l'onore di essere stato vice presidente nazionale durante i miei anni di impegno nell'Auser.

Anni in cui mi è sembrato necessario, nel rispetto dello Statuto della nostra Associazione, contribuire a "creare un'opinione pubblica che faccia sentire allo Stato il peso di fasce di popolazione più a rischio, in particolare le donne e gli anziani; inventarsi servizi di volontariato che mitigano la solitudine, l'isolamento culturale, l'angoscia dell'emarginazione, la frustrazione di darsi aiuto da soli, ad attivare servizi di self- help per mantenersi attivi, contare di più fra i giovani e i meno giovani, riprendere o intraprendere un cammino di rinnovati saperi, di rinnovati piaceri con la cultura e le tecnologie moderne" (a cura di V. Borruso, *Potere agli anziani, Auser/Auptel, Palermo 1996, pag. 28*).

Oggi sono più di 30 le UP che abbiamo costituito in Sicilia, non contando quelle che hanno cessato le loro attività dopo pochi anni e quelle che si sono allontanate dall'Auser. E fra esse, l'Ulite che festeggia i suoi venti anni di vita e la L. da Vinci che vince quest'anno il suo Bollino Blu poiché "ha mostrato un costante impegno verso l'eccellenza, l'integrazione con altre realtà culturali del terri-

torio, l'attenzione alle esigenze delle persone e dunque la capacità di rinnovamento dell'offerta", come è stato scritto nelle motivazioni dell'assegnazione dal Comitato scientifico dell'Auser nazionale. Sono stati anni in cui ci siamo battuti anche per avere una legge quadro sulle UP che ci permettesse di realizzare una educazione permanente degli adulti al di fuori delle agenzie istituzionali.

I cittadini che hanno contribuito a costituirle hanno modificato spesso la dizione "per gli anziani", oppure "per la Terza Età", sostituendola con "l'Età Libera", "tutte le Età", del "Tempo Libero", nulla togliendo alla loro caratteristica di essere fondamentalmente "Popolari": anche se in alcuni quartieri cittadini e in alcuni Comuni le percentuali di iscritti con titoli di studio sono risultati abbastanza consistenti.

In questo ventennio di attività, a cominciare dall'ULITE di Palermo, sono stati iscritti nelle nostre UP migliaia di cittadini e, rifacendomi a dati statistici che ho elaborato in anni passati ma che ritengo ancora validi, le donne hanno rappresentato il 73,4% degli iscritti, mentre gli uomini sono stati il 26,6%. Avevamo visto giusto a proposito delle maggiore necessità per le donne siciliane di tali strutture educative: gli uomini hanno avuto sempre dei luoghi di aggregazione e di impiego del tempo libero, di socializzazione, al contrario delle donne! I nostri dati sono datati. Ma scommetto che, rifacendo l'elaborazione dei dati più recenti, non ci allontaneremo molto. In ogni modo, avere a Palermo, a Cefalù e a Piazza Armerina, nell'anno accademico 1997/1998, il 75% di donne iscritte, a Petralia Sottana il 92,5%, a Mazzarino il 93,7%, a Trapani il 95,0%, sono dati che fanno riflettere. Come ci hanno dato modo di riflettere l'età media degli iscritti (gli uomini 66 anni, le donne 61,6 anni), e i titoli di studio che, tanto per gli uomini che per le donne, riguardavano il 39,6% la media superiore e il 10,7% la laurea: un dato, quest'ultimo, che ci rassicura sulla qualità dei corsi e sulle iniziative che hanno formato i programmi delle nostre UP. Nelle quali, in quell'anno, insegnavano volontariamente il 6,4% di professori universitari, il 34,9% provenienti dall'insegnamento pubblico, il 34,1% liberi professionisti, il 24,6% altri (V. Borruso, *Educazione permanente e anziani, op. cit., pag. 68, 69*).

Ritengo che abbiamo fatto quanto abbiamo potuto in un paese come il nostro nel quale, come ha scritto Elio D'Orazio, "brilla la quasi totale assenza di un'idea di educazione permanente per gli adulti e gli anziani, come fattore decisivo nella lotta contro le moderne esclusioni". Essersene fatto carico, per noi, e per quanti ci stanno seguendo, non è stato e non sarà impresa facile: modestamente, rimandiamo ai posteri l'ardua sentenza.



# In passeggiata alla scoperta della Favorita A Palermo domeniche all'insegna della natura

“Visita e ascolta la Favorita d'estate. Percorsi nell'area pedonale” è il titolo del progetto, promosso dalla sezione di Palermo dell'associazione “Italia Nostra” in collaborazione con i Rangers d'Italia, gestori della “Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino”, che punta a far conoscere e tutelare una risorsa come la Favorita, diciamo pure quasi del tutto sconosciuta agli stessi palermitani. Per tutto il mese di giugno si potrà andare alla scoperta degli angoli più suggestivi del Parco, accompagnati da guide d'eccezione che sapranno raccontare la storia e le condizioni di un luogo considerato da molti solo di passaggio per attraversare la città, ma per tanti altri culla di ricordi di un'infanzia dorata.

“Percorreremo insieme i sentieri e ascolteremo esperti che illustreranno la natura e i beni monumentali della Favorita – spiega Ernesta Morabito, naturalista e responsabile del settore Ambiente di “Italia Nostra”, che sarà presente a ogni appuntamento -, invitando i cittadini a partecipare per conoscere un luogo della nostra città invidiato da tutto il mondo. Sarà, per esempio, presente il dott. Salvatore Palascino, direttore della Riserva, che parlerà delle caratteristiche dell'area protetta, indicando i percorsi più facili da seguire. In programma ci sono anche delle conferenze che terremo in varie parti del parco, per osservare questa splendida area con occhi del tutto diversi. Un'esperienza da vivere collettivamente”.

L'appuntamento di sabato 14 sarà alle 9.30 a Villa Niscredi per una passeggiata lungo i tanti sentieri ignoti ai più. Guida d'eccezione sarà anche il dott. Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, con il quale si farà una conversazione su “Le nostre antiche Bahamas. La geologia di Monte Pellegrino”. Domenica 22 ci si ritroverà sempre alle 9.30, ma al Piazzale dei Matrimoni, da dove ci si muoverà per arrivare, attraverso il viale D'Ercole, a Villa Niscredi. Attenderà i partecipanti anche la professoressa Valeria Sconzo, vicepresidente di “Italia Nostra”, insieme alla quale si parlerà dei “Luoghi cari alla Regina Carolina:



le ville della Favorita”.

L'ultimo appuntamento del mese di giugno sarà quello del 29, con raduno allo stesso orario di sempre, davanti al Museo Pitre, però senza prevedere la sua visita. “La musica è naturale” è il tema scelto per questo incontro, alla cui riuscita contribuirà la presenza ed esperienza del dott. Giulio Pirrotta, presidente dell'associazione “Ars Nova”.

Tutte le passeggiate saranno gratuite e serviranno anche a promuovere la sottoscrizione per il sistema di sorveglianza dell'Ulivo Millenario, patriarca della Favorita, lanciata da “Italia Nostra”. Per sottoscriverla, contribuendo anche con piccole cifre, ci si deve rivolgere alla stessa associazione, chiamando il tel. 091. 324194 o il cell. 329.5461497. Questo durante il periodo estivo. Da settembre, invece, ci si potrà recare direttamente nella sede della sezione palermitana, in via delle Croci 47, dalle 17 alle 19 del lunedì, mercoledì e venerdì.

G.S.

## “Un suicidio di mafia”, in un libro la storia di Attilio Manca

“Un suicidio di mafia” è il titolo dell'ultima fatica letteraria di Luciano Mirone (ediz. Castelvevchi), che verrà presentato alle 17 di martedì 17 Giugno nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile. Una verità scomoda, quella affrontata dall'autore nel suo libro, che racconta la storia di Attilio Manca, rinvenuto morto nella sua casa di Viterbo nella notte tra l'11 e il 12 febbraio 2004. L'urologo barcellonese, va ricordato, fu ritrovato riverso nel suo letto, col setto nasale rotto e due buchi nel braccio sinistro. Per la Procura di Viterbo si è trattato di un suicidio, dovuto a un mix letale di droga, alcool e tranquillanti; per la famiglia, invece, di un omicidio camuffato da suicidio, da collegare all'operazione di cancro alla prostata subita da Bernardo Provenzano sotto falso nome a Marsiglia, nel settembre del 2003. Attilio avrebbe, infatti, visitato e cu-

rato il boss, prima e dopo l'intervento. Un testimone scomodo, che andava eliminato. Insieme all'autore, saranno presenti: il sindaco di Palermo, Orlando; il fratello di Attilio, Gianluca; il magistrato, Nino Di Matteo; il legale della famiglia Manca, Antonio Ingroia; Giorgio Bongiovanni, direttore di Antimafiaduemila; Giuseppe Lo Bianco, de Il Fatto Quotidiano. Modererà Lorenzo Baldo, vicedirettore di Antimafiaduemila. L'evento è organizzato dall'A.N.A.A.M. (Associazione Nazionale Amici Attilio Manca), con il Patrocinio del Comune di Palermo, in collaborazione con: Muovi Palermo; Scorta Civica Palermo; Comitato 23 maggio; A.N.P.I.; Cittadinanza per la Magistratura; AOPCS; Legalità è Libertà; Liberi Professionisti; Libero Futuro; Agende Rosse Palermo; R.U.M.; Contrariamente.

G.S.

# Evento conclusivo del “Programma Teseo” rete di sostegno alla salute mentale

Giuseppe Nicoletti

**R**afforzare le reti che si occupano di salute mentale, coinvolgere il territorio, formare nuovi volontari e offrire supporto alle famiglie che affrontano il problema quotidiano della riabilitazione.

Sono i traguardi raggiunti dal Programma “TESEO”, un progetto nato per sensibilizzare le istituzioni e l’opinione pubblica sul tema del disagio psichico. Giovedì 5 giugno, nei locali dell’ISIL di Palermo si è svolto il seminario conclusivo: “La rete di associazioni e i risultati del programma; il ruolo del terzo settore nella salute mentale”.

Dal dicembre 2012 le tre associazioni che fanno parte di “Teseo”, “Co.Re.Ca.f.”, “Punto di partenza” e “Volta la Carta”, proprio come l’eroe del mito hanno seguito i fili che conducono fuori dal labirinto permettendo il collegamento col mondo esterno; in concerto con l’ASP hanno coinvolto le persone con disagio psichico e le loro famiglie in attività utili a stimolare le risorse personali, formando un buon numero di volontari e diventando un vero e proprio punto di riferimento per molti operatori della salute mentale.

Il Programma Teseo ha previsto una serie di seminari e incontri con il territorio (un migliaio le persone coinvolte, tra utenti, operatori del disagio psichico e semplici curiosi), un piano di formazione dei caregiver (cioè tutti coloro che a vario titolo si occupano di curare e assistere i malati) e un’azione di potenziamento della visibilità in rete delle associazioni, che ha favorito la creazione di un portale sulla salute mentale completamente gestito dagli utenti ([www.teseosalutementale.it](http://www.teseosalutementale.it)).

“Il richiamo al mito di Teseo ci aiuta a cogliere il senso del progetto - spiega la dott.ssa Claudia Cincotta, presidente di Volta la Carta - perché così come l’eroe è riuscito a sconfiggere il Minotauro e si è orientato grazie all’aiuto dei fili di Arianna, allo stesso modo i nostri utenti che lottano contro l’atteggiamento ostile nei confronti della malattia, non sono soli ma possono contare sull’appoggio delle nostre associazioni”.

“La formazione dei volontari e dei familiari di soggetti affetti da disabilità è stata un’esperienza straordinaria - dice Viviana Caro-



nia, volontaria del “Corecaf” - perché ha fornito ai partecipanti tutti gli strumenti in grado di favorire l’inserimento dei disabili nella società”.

Il superamento dell’invalidazione provocata dalla malattia, il cosiddetto stigma sociale, ricorre nelle parole di tutti i relatori del seminario e rappresenta una delle sfide più cogenti per gli operatori della salute mentale. “Siamo tutti disagiati e il concetto di normalità non esiste - tiene a precisare Calogero Contino, responsabile unità operativa ISIL - perché ognuno ha le proprie potenzialità e ciascuno le tira fuori a modo suo”.

La giornata si è conclusa con l’esibizione del coro polifonico “Coralmente” del D.S.M. - Asp di Palermo, composto da soggetti diversamente abili e diretto dal maestro Livio Girgenti.

Prima di lasciarsi, i volontari e partecipanti al programma hanno servito un abbondante pranzo da loro stessi preparato. Accanto al banchetto un grande poster colorato, realizzato dagli utenti del corso di arte terapia, sintetizza il messaggio del progetto. “Siamo tutti palloncini colorati - si legge - tutti diversi, e se vogliamo riusciamo a volare”.

## Viaggio di formazione a Bruxelles per i giornalisti

**L**’Associazione Euromed Carrefour - Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che la Rappresentanza della Commissione Europea offre l’opportunità di un viaggio di formazione a Bruxelles a giornalisti che si occupano di tecnologia digitale, innovazione e ricerca per incontrare funzionari della stessa esperti in materia.

La Rappresentanza in Italia della Commissione europea sta organizzando per i prossimi 25 e 26 giugno una visita di informazione per giornalisti che si occupano di tecnologia digitale, innovazione e ricerca alla sede della Commissione europea a Bruxelles.

Obiettivo della visita è approfondire, attraverso una serie di seminari e incontri, i temi della Ricerca e l’Innovazione, con particolare

attenzione all’Agenda digitale.

Verranno trattati temi legati all’innovazione come: l’Agenda digitale; il fondo COSME per le imprese, con particolare attenzione alle start-up; l’innovazione nella nuova PAC; le energie rinnovabili e l’efficienza energetica; Europa 2020 e Orizzonte 2020; Progetti europei di Ricerca (Copernicus, Galileo, ecc.); Spazio Europeo della Ricerca (SER). Il gruppo avrà inoltre l’opportunità di partecipare ad un briefing per la stampa del Servizio del Portavoce della Commissione europea e ad una presentazione di Europe by Satellite (EBS), il sistema satellitare di informazione televisiva dell’Unione europea. La partenza è prevista nella serata del 24 giugno da Roma o da Milano (verso le 18.00), con rientro il giorno 26 giugno.

# “Una Marina di libri” viaggio nel mondo dell’editoria indipendente

Ambra Drago

“Una Marina di libri, festival della libreria indipendente, giunto alla 5° edizione ed ospitato tra le mura del chiostro della Gam a piazza Sant’Anna a Palermo, è riuscito anche quest’anno a coinvolgere circa 2000 persone, nell’era del web e dell’e-book, editori, operatori e lettori, grandi e piccini. Fra i nomi di richiamo c’era lo scrittore agrigentino Andrea Camilleri che ha presentato al pubblico la sua ultima opera la “La piramide di fango”. C’era anche Alicia Gimenez Bartlett, scrittrice spagnola di romanzi polizieschi con il suo “Diario di un’investigatrice - Un percorso nel commissariato di Petra. Delicado. il primo romanzo risale al 1996, diciotto anni di avventura di questa donna forte ma romantica allo stesso tempo che si abbandona alla musica di Shopen ed a un bicchier di vino in compagnia del suo vice. Gomez. Nel 1999 le avventure della commissaria diedero vita anche ad una serie televisiva interpretata da Ana Belén e Santiago Segura. I romanzi di questa signora del crimine, dal volto gentile e mediterraneo sono stati tradotti in sei lingue, hanno avuto successo in tutta Europa, soprattutto in Germania, Francia e Italia, testimoniato dall’ampia partecipazione di pubblico nel chiostro della Gam durante l’intervista realizzata da Santo Piazzese.

C’erano editori come Sellerio e Navarra, partners dell’evento, ma anche tanti giovani, alcuni provenienti da altre regioni che hanno portato il loro entusiasmo ed un’ottima offerta editoriale. E’ il caso della casa editrice romana “L’Orma” nata dopo un viaggio a Berlino di due ragazzi laureati in lettere, Marco Federici Solari e Lorenzo Flabbi, vogliosi di mettersi in gioco. Da qui l’idea di diventare editori dando spazio ad autori nuovi che potessero ampliare la conoscenza della letteratura tedesca e francese. “Le difficoltà economiche e distributive non sono mancate – ci ha raccontato Solari - ma adesso abbiamo attivato ottimi canali di distribuzione non solo nelle librerie ma anche all’interno delle scuole. Per noi è stato un motivo di orgoglio il fatto che un libro di Angelica Klussendorf “La ragazza” sia stato adottato da un insegnante all’interno di un liceo



di Prato, da dove è stato tratto un simpatico e avvincente video che ha fatto il giro del web. Tendiamo comunque a non fermarci, a farci conoscere e Marina di libri rappresenta un’ottima vetrina, cui partecipiamo già da due anni”.

Continuando il giro incontriamo l’entusiasmo contagioso di una ragazza di Geraci Siculo, Arianna Attinasio che a 18 anni decide di aprire una casa editrice. Amante dei libri vuole realizzare qualcosa che le permetta di unire passione e lavoro e soprattutto non la costringa ad andare via dalla Sicilia, così nasce la sua “Edizioni Arianna”. Edita prevalentemente scrittori siciliani e con soddisfazione ci mostra un libro presentato proprio nel corso della giornata.

E’ un’ enciclopedia sulla storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni, “Conoscere la Sicilia”, la cui autrice è Sara Favaro, scrittrice, saggista e cantautrice palermitana. Un lavoro di oltre quattrocento pagine racchiuso da una copertina realizzata dal maestro Pippò Madè, per far conoscere la Sicilia ai turisti ma anche ai siciliani non tralasciando dettagli legati al mondo artistico, letterario e musicale della regione arabo-normanna. All’attenzione dedicata alle autrici si aggiunge l’interesse per il mondo dei bambini, attraverso la realizzazione di una collana illustrativa delle fiabe di Giuseppe Pitrè e ai “Proverbi dal Mediterraneo” di Loredana Benvenuti, che trasformano i vecchi “detti” popolari (di tutte le regioni da Nord a Sud) in lingua italiana per far capire il senso ai più piccoli, il tutto accompagnato da un gioco con le carte. Ma “Una Marina di libri” ha abbracciato anche quella parte di editoria legata alla saggistica ed alla narrativa, fiore all’occhiello della casa editrice palermitana “Istituto Poligrafico Europeo” di Dario Carnevale. L’editore ha confermato l’importanza di queste giornate di incontri tra autori editori e pubblico proprio per fare rete in un momento delicato dove il libro rischia di essere relegato ad oggetto del passato ignorandone l’insostituibile vitalità.





# Camilleri: Montalbano non va in pensione Il Commissario si confronta con la corruzione

Franco Nicastro

**A**ndrea Camilleri torna dopo 12 anni a Palermo per annunciare quello che i suoi lettori vogliono sentire: Montalbano non va in pensione. L'investigatore di Vigata si prepara a festeggiare, con l'amatissima Livia, i suoi 64 anni. È un uomo maturo, è un pò stanco, ma ha ancora tanto da fare: la corruzione incalza e lui capisce che questo è il suo nuovo orizzonte investigativo. Perciò resta in servizio. E non perchè il suo autore condivida la riforma Fornero ma perchè bisogna continuare a indagare (Montalbano) e a raccontare nuove storie (Camilleri) «per piacere più che per dovere».

La svolta narrativa trova già modo di confrontarsi con una rinnovata questione morale nell'ultimo libro edito da Sellerio, «La piramide di fango». Nella versione siciliana «fangu» ha un'assonanza con «sangu». E in effetti sono macchiate di sangue le ferite fangose del paesaggio. Così la metaforica piramide del potere assume una nuova fisionomia sotto la spinta della cronaca. «Sembra cadere a taglio - dice Camilleri citando Sciascia - dopo gli scandali dell'Expo di Milano e del Mose di Venezia».

La scelta dello scrittore siciliano è certamente indotta da una sensibilità politica («Tutti sanno che ho votato Tsipras») ma la nuova dimensione letteraria non è indifferente al fatto che Montalbano è ormai stanco di confrontarsi con «assassini idioti». E vede, con crescente indignazione, che «si sta raschiando il fondo della corruzione». Arrivati ormai a un punto di non ritorno, «resta solo la speranza che la piramide di fango possa implodere per eccesso di corruzione».

A quasi 90 anni Camilleri non pensa neanche lui di andare in pensione. Quando diede vita a Montalbano pensava di fermarsi al secondo romanzo, «Il cane di terracotta». Non credeva di avere la capacità di tenere testa all'impegno della serialità. «Ma poi, scherzando e ridendo, è stato il personaggio stesso - spiega - a costringermi a continuare. Del resto il suo successo ha funzionato da apripista per i mercati stranieri. Senza Montalbano non ci sarebbe stato spazio per gli altri romanzi. La spinta decisiva l'ha data la televisione che lo ha fatto conoscere in 63 paesi e ha aperto nuove piste narrative».



Inevitabile per il suo padre letterario avvertire il peso del personaggio: «Devo ammettere di esserne in qualche modo prigioniero».

Camilleri è attento a sfuggire alla seduzione della notorietà. Ci tiene a mantenere, anche nelle risposte ai giornalisti che lo incalzano nel salotto di Sellerio, la casa editrice che lo ha lanciato, uno stile sobrio ed essenziale. Ma non può fare a meno, lui che viene da lontano, di dare piccoli consigli ai giovani scrittori emergenti, «che nascono come funghi». Il primo è quello più risoluto: non frequentate scuole di scrittura. Il vero segreto però è quello di «leggere, leggere, leggere, leggere». Lo ripete quattro volte per dare un peso alla sua sollecitazione. È la sua personale esperienza a farglielo dire: come lettore cominciò molto presto. A 12 anni incontrò, nella biblioteca del padre, «La follia di Almayer» di Joseph Conrad. E quello fu il libro che cambiò la sua vita. A quel tempo non c'era la tv, la radio era «un mobile intrasportabile» e a un bambino alle prese con le malattie dell'infanzia restava solo il sano passatempo della lettura.

(foto di Ivan Scuderi)

## Alire Saenz si presenta: sono uno scrittore di frontiera

«Sono uno scrittore di frontiera». Si presenta con questo biglietto da visita Benjamin Alire Saenz, a Palermo per presentare a «Una marina di libri» il suo «Tutto inizia e finisce al Kentucky Club», edito da Sellerio. Saenz, che divide la sua storia umana e intellettuale tra il Messico dove è nato e gli Stati Uniti dove vive, offre l'affresco di una terra di confine: una frontiera che separa le persone e unisce i destini, tra disperazione e redenzione.

La realtà che Saenz descrive è quella di due città separate da un ponte: El Paso negli Stati Uniti, Ciudad Juarez in Messico. E men-

tre quest'ultima è una città sconvolta dalla violenza, El Paso rappresenta un miraggio, ma anche uno specchio distorto. Sospesi tra questi due mondi i protagonisti delle storie di Saenz: persone in lotta sul ciglio dell'abisso che separa il tossico dal sano.

Saenz conosce da bambino queste realtà contrapposte. Le persone che vivono da una parte e dall'altra della terra di confine «fingono di essere amici ma in realtà partecipano a uno scontro di culture». E dallo scontro prende forma una terza cultura, quella dei «figli disubbidienti».

# Tra i fanghi e le piramidi Ecco il nuovo Montalbano

Salvo Fallica

**S**alvo Montalbano giunge al ventesimo anno di età narrativa (il primo romanzo con il commissario protagonista fu pubblicato nel 1994) ed Andrea Camilleri è tornato nelle librerie con un nuovo libro sul poliziotto più amato d'Italia, *La piramide di fango*, edito da Sellerio. La casa editrice Sellerio per celebrare il personaggio inventato da Camilleri sta riproponendo in edizione speciale (a blocchi di quattro e con le introduzioni di scrittori, critici ed intellettuali) tutti i romanzi montalbaniani. Sempre a maggio è anche stato pubblicato da Skira, nella collana «sms» un libro su Andrea Camilleri incontra Manuel Vasquez Montalban (un dialogo svoltosi nel 1998 al Festivalletteratura di Mantova).

Poteva mancare la tanto attesa nuova avventura del commissario Montalbano? *La piramide di fango* contiene già nel titolo un mistero, il mistero legato al nuovo caso che Montalbano è chiamato a disvelare. Come in altri gialli precedenti il titolo è una metafora della storia raccontata ma anche una metafora del senso cultural-filosofico del testo.

Un raffinato studioso di letteratura, come Silvano Salvatore Nigro, ha più volte nelle sue interpretazioni dei romanzi montalbaniani, messo in evidenza la dimensione metaforica della narrativa dello scrittore di Porto Empedocle. Il nuovo romanzo gioca con la dimensione misterica dell'antico Egitto. È in realtà il mistero è doppio, sia con la metafora della «piramide» sia con quella sul «fango». La piramide è la chiave di interpretazione del testo: «Lei poco fa ha detto una parola, piramide». Ed appena più avanti: «Sa che dentro alla piramide di Cheope nessuno per lungo tempo ci è potuto entrare perché non si riusciva a scoprire l'accesso?».

Il luogo della storia è Vigàta, giorni in cui non vi sono le bellissime immagini del mare ma forti piogge, si formano corsi d'acqua che travolgono quel che incontrano, lasciando dietro distruzioni, detriti e tanto fango. Immagini che ricordano fatti d'attualità, drammi italiani e non solo. Tornando al filo della storia, ecco il delitto che dà origine al giallo: Giugliù Nicotra viene trovato morto in un cantiere, seminudo, è stato colpito da un proiettile alle spalle. Dalle tracce si comprende che l'uomo in maniera disperata, per sfuggire all'agguato, aveva cercato un rifugio in una sorta di galleria strutturata da tubi di notevole dimensione necessari alla realizzazione di una condotta d'acqua. Montalbano nonostante una forma di indolenza iniziale, come sempre riesce a concentrarsi sull'aspetto fondamentale, non si fa sviare, comprende che la chiave per risolvere il mistero del delitto sta nel mondo degli appalti pubblici.

Salvatore Nigro con la sua puntualità interpretativa spiega nel risvolto introduttivo che Montalbano «è in preda ad una morbida malinconia. Pensa con tenerezza ed apprensione a Livia lontana, al loro ménage, alla mestizia che asserraglia la donna. Prevalde alla fine la saggezza dell'istinto, lo scatto leonino, che gli dà esattezza di visione. Ha nella mente un 'romanzo': il 'romanzo' di un segreto, che i clan mafiosi custodiscono e occultano nella luttuosa piramide delle loro criminali macchinazioni. Capisce 'che deve fare un buco nella piramide', e decapitarla». Ancora una volta per comprendere i romanzi di Camilleri occorre mettere in campo la tesi della struttura triadica dei romanzi: la storia raccontata è il primo livello; vi è poi il piano dell'analisi social-culturale, il contesto storico; vi è infine il terzo livello, il piano dell'analisi interpretativa che coincide con la riflessione filosofica, l'indagine delle verità.

Il successo dei 4 lustri letterari montalbaniani è da rintracciare non solo nella formidabile lingua inventata, nella sua fertile fantasia, nel suo saper raccontare le storie, ma anche nella profondità della sua narrativa, nelle molteplici sfumature. Non si tratta tanto di individuare il segreto di un successo italiano ed internazionale, ma di capire gli elementi di una struttura narrativa che funziona ed avvince, di una dimensione letteraria che è saputa andare oltre la letteratura medesima, diventando multimediale.

(L'Unità)



## Palermo, si presenta "La radice del baobab" di Alfio Gennaro

“**L**a radice del baobab” è il titolo del volume di Alfio Gennaro, dell'associazione Medici senza Frontiere, e pubblicato dalle edizioni La Zisa, che verrà presentato martedì 10 gennaio, alle ore 17 e 30, presso la bottega "I Sapori ed i Saperi della Legalità" di piazza Castelnuovo 13, a Palermo. Interverranno, oltre all'autore, Sino Mazza e Davide Romano.

Il libro: Alfio Gennaro, "La radice del baobab", Prefazione di Sino Mazza, Edizioni La Zisa, pp. 128 con illustrazioni, euro 12,00 «Mi ha spinto a scrivere il bisogno di comunicare le emozioni che tante volte, nei giorni trascorsi in Africa, mi hanno scosso l'animo, nel bene e nel male. Sensazioni difficilmente esprimibili sulla carta, ma sicuramente scolpite nel cuore di chi, almeno una volta, si è trovato in quelle terre lontane. Ho sentito il bisogno di quei tanti uo-

mini, neri o bianchi che siano, conosciuti nel mio vagabondare sulle piste africane, uomini e naturalmente anche donne, che hanno dedicato interamente la loro vita a questa terra che quasi sempre li ha ripagati offrendo loro il fascino dei suoi "ritmi d'amore". Ricorderò proprio questi uomini e le situazioni in cui li ho conosciuti, ma principalmente cercherò di capire io stesso, mentre ve ne parlo, il segno che hanno lasciato nel mio animo. Cercherò di scoprirlo insieme a voi...». Alfio Gennaro, 1944, palermitano, medico specialista ginecologo, esperto di etnoantropologia africana e medicina tropicale, da oltre 28 anni viaggia in Africa nelle regioni più remote venendo a contatto con le tribù più primitive. Dal 2006 lavora e vive stabilmente in Africa (Etiopia, Nigeria). Attualmente fa parte di Medici Senza Frontiere.

# Parte dalla Sicilia il Bookcrossing balneare Il sogno estivo di ogni amante della lettura

**D**alla terraferma alle spiagge italiane, il bookcrossing conquista anche le coste italiane. Una biblioteca sulla spiaggia, a cui poter fare visita dopo un bagno rinfrescante è il sogno di tutti i booklovers. Dopo l'esempio di Albenia Resort, in Bulgaria, dove è stata aperta la prima biblioteca sulla spiaggia in Europa e la terza nel mondo, anche in Italia arriva il primo caso di Bookcrossing balneare. In Sicilia il coordinamento delle contrade Marine – Siracusa, in collaborazione con Legambiente Siracusa, stanno organizzando quella che sicuramente sarà la vera novità dell'estate per tutti gli amanti della lettura in Italia. A presentarci l'iniziativa è Simona Russo, referente dell'iniziativa per il Coordinamento Contrade Marine.

Come nasce l'idea del Bookcrossing balneare?

L'idea di creare un libreria diffusa e gratuita lungo la zona balneare di Siracusa, e in seguito quella di trasformarla nel primo esperimento di Bookcrossing Balneare della Sicilia, è nato quasi per caso: un'amica posta su FB la foto di una beach library in una spiaggia di un paese straniero (non ricordo quale), seguono commenti del tipo "però, sarebbe bello farlo sulle nostre spiagge...". Da lì si innesca il tutto, prendo in mano la situazione, inizio a fare ricerche in rete e trovo un video su youtube che parla delle librerie da spiaggia di Legambiente realizzate nel Cilento.

Contatto il referente dell'iniziativa in Campania e inizio a capire come muovermi. Premetto che io faccio parte del Coordinamento delle Contrade Marine di Siracusa, che si occupa della valorizzazione della zona costiera-balneare della mia città. Studio la formula migliore per la realizzazione di questo progetto e insieme a Legambiente Siracusa, si decide di coinvolgere gli imprenditori che gestiscono lidi e locali in prossimità delle spiagge.

In che modo state procedendo all'organizzazione?

Abbiamo trovato riscontro e due imprenditori della località Fontane Bianche, decidono di acquistare due librerie da Legambiente da porre presso le loro strutture, per il resto ci sono una serie di piccoli punti (bar, locali etc) che predisporranno piccoli scaffali per ospitare i libri lungo la zona balneare siracusana (zona Ognina, Arenella, Fanusa...stiamo definendo mappa e punti in questi giorni). Su ogni libreria sarà presente una mappa dei punti e l'informativa sul come funziona l'iniziativa. Altro elemento fondamentale: i libri li stiamo raccogliendo noi (coordinamento contrade



marine più Legambiente), tramite donazioni spontanee di privati che ci stanno facendo pervenire libri anche da fuori (mi sono arrivati pacchi di libri dal nord Italia e da altre zone della Sicilia).

Avete dei modelli a cui vi siete ispirati?

L'iniziativa, a differenza di quella di Legambiente, ha qui una declinazione diversa: quella del "bookcrossing", una pratica a me cara! In questa formula, le persone saranno libere di prendere un libro, consultarlo e riporlo oppure decidere di tenerlo e in cambio "liberarne" uno proprio, in modo tale che le librerie si autogestiscano e autoalimentino: uno scambio vero e proprio, nel pieno spirito del bookcrossing (i libri saranno timbrati nella prima pagina con il timbro che riporta il logo del Bookcrossing Balneare Siracusa).

L'iniziativa sta avendo grande successo e rispondono in molti con grande entusiasmo all'idea, e noi siamo orgogliosi di essere i primi in Sicilia!

Inoltre, durante l'estate attorno ai punti bookcrossing vorremmo organizzare eventi legati alla lettura: presentazioni di libri, letture collettive, reading etc...

Come è possibile contribuire?

Per chi vuole contribuire, la donazione libri rimane sempre aperta (anche quando inizierà a funzionare il bookcrossing). Basta chiedere info al mio indirizzo email o con un messaggio sulla pagina facebook.

(libreriamo.it)

## Sciacca, dal 13 giugno il via a LetterandoInFest

**D**al 13 al 15 giugno all'interno del complesso monumentale della Badia Grande è in programma LetterandoInFest. Tanti gli ospiti attesi durante i tre giorni: Pietrangelo Buttafuoco, Riccardo Mannelli, Francesca Del Rosso, Stefano Amato, Paola Camassa, Angela Scandaliato, Laura Bonelli, Gianni Cuperlo, Nicola Cristaldi e la scrittrice iraniana Mojgan Mosthagh. Un festival, firmato dalla direzione artistica di Sino Caracappa, che prosegue il suo cammino guardando lontano. E lo fa nonostante i mille ostacoli da superare. Non a caso, a caratterizzare l'edizione di quest'anno, è stata scelta l'espressione "dal fronte meridionale". Un tema che indica la consapevolezza di operare in una condizione in cui nulla è scontato e in cui ogni risultato è una conquista,

frutto di una grande determinazione. Da un lato, dunque, "il fronte", luogo di continuo passaggio o di arrivo, di donne e uomini con le loro storie cariche di sofferenze e di speranze; dall'altro "il meridione", tra ritardi e contraddizioni, ma dove spesso i fermenti culturali hanno un sapore e un colore più intenso. Ed è in questo contesto che si inserisce la collaborazione, sempre più intensa, tra LetterandoInFest e Sciacca Film Fest con il Consorzio del Corallo di Sciacca, i B&B e, più in generale, di tutte le strutture ricettive. Perché la crescita culturale, sociale ed economica del territorio non può che passare da un coinvolgimento attivo di tutte le sue realtà.





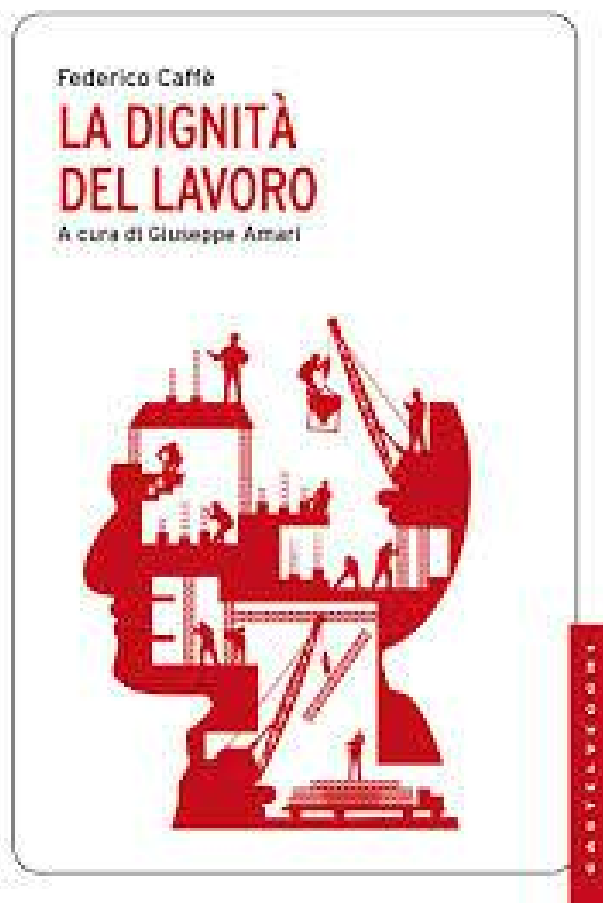
# La dignità del lavoro

Angelo Mattone

Immaginino i lettori che quest'anno per ridare fiato a una, sia pure larvata, parvenza di libera e plurale circolazione di idee e di modelli sociali tra loro antagonisti, in particolare per limitare la funesta influenza dei mercati finanziari e dei loro titoli tossici, è stata organizzata la giornata mondiale del lavoro dignitoso, che assegna importanza internazionale al più geniale degli economisti italiani, Federico Caffè, del quale quest'anno si celebra il centenario della nascita. La figura di Federico Caffè è contraddistinta dalla formazione culturale tipica della piccola borghesia italiana, lui, nato alla vigilia della prima guerra mondiale, il 6 gennaio 1914, da padre ferroviere, Vincenzo, e da madre, Erminia Montebello, che coltivava da autodidatta l'amore per la letteratura e la musica, occupandosi di un laboratorio di ricamo per aiutare in tempi di magra, la famiglia, che, prima che funestata dalla morte, contava sei bocche da sfamare. Il diploma di Federico, in famiglia Vinicio, pur brillantemente conseguito, era, pur sempre, quello dell'istituto tecnico di una piccola città, Castellammare Adriatico, nome mutato, nel contempo, in Pescara per essersi riunita a quest'ultima, formando il capoluogo di provincia.

Il futuro economista di fama internazionale, amato dai suoi studenti, più di quanto lo fosse dai suoi colleghi, con i quali, tuttavia, intratteneva rapporti di feconda collaborazione, essendo Federico, un intellettuale di vasta cultura e di profonda sensibilità, doveva alla vendita di un podere, che la madre Erminia, realizzò, la possibilità di frequentare l'università, in quel di Roma, dove di laureò nella facoltà di Economia e Commercio, indirizzo di studi in scienze economiche e commerciali, con lode, relatore Guglielmo Masci, con una tesi dal titolo, L'azione dello stato considerata nei suoi strumenti finanziari nell'ordinamento autarchico dell'economia italiana.

L'aggettivo autarchico, che qualificava l'ordinamento dell'economia italiana è la chiave di lettura della vita accademica e sociale di uno dei più straordinari e eterodossi economisti italiani del novecento. In un periodo come quello attuale, degli anni uno del secondo millennio, il cui ciclo è iniziato con la caduta del muro di Berlino, in cui gli intellettuali non sono più prestati alla politica, bensì ceduti, inglobati, assimilati alla cultura livellante dei mass media e alle logiche partitocratiche, in cerca di potere reale da gestire e non certo produttori d'idee e osservatori delle dinamiche economiche, sociali in funzione di alternativa elaborazione rispetto ai modelli massificati, Federico Caffè appare agli occhi dei cittadini d'Europa, lui europeista convinto, un marziano che studiava e passava al vaglio della scienza e delle sorti progressive dell'umanità, la realtà italiana e transnazionale del dopoguerra e, successivamente, degli anni sessanta, settanta e ottanta. La sua scelta in favore del lavoro fu preesistente allo studio approfondito che lui dedicò a John Maynard Keynes, non tanto e non sempre a causa



delle origine operaie del padre, a cui rimanendo legato, volle rendere omaggio nel momento in cui scrisse Lezioni di politica economica, nell'intento, certamente realizzato di accogliere e di cogliere novità e contributi che la realtà economica europea in tumultuosa trasformazione presentava agli occhi di intellettuali di capacità eclettica e di acuta sensibilità.

Caffè fu, in una graduatoria ideale, al pari di altri intellettuali, che operarono in campi diversi dall'economia, Pasolini, Basaglia, Primo Levi, uomo e studioso innamorato della vita, dell'umanità multiforme, dei viandanti del mondo, cui dedicava la sua più importante risorsa, l'intelligenza e la cultura, per raggiungere obiettivi, traguardi, che, oggi come ieri, sono il discrimine tra una vita d'inferno e il suo opposto. Battaglie per la piena occupazione, per combattere la disoccupazione giovanile, per dare dignità al lavoro, per emancipare le nazioni, economicamente deboli, dal dispotismo di quelle forti, che, ieri con le guerre, oggi con il differenziale dello spread, vengono condannate alla recessione per pagare debiti e avanzi della Germania, degli Usa, sono argomenti di vivida attualità, che soltanto chi conosce gli scritti di Federico Caffè, sa che appartengono ad un passato di quarant'anni or sono, ma hanno la

# Centenario della nascita di Federico Caffè

## Uno dei più grandi economisti italiani

fragrante freschezza della profezia!

La dignità del lavoro, a cura di Giuseppe Amari, testi, ovviamente di Federico Caffè, edizioni Castelvetti, è un libro, trecentosettanta pagine di lucida analisi su prodromi economici, prima ancora di civiltà e di socialità, che hanno condotto la società europea sull'orlo del baratro, sul quale, ahinoi, balliamo da anni per la sola ragione di non avere voluto dare ascolto a quell'anacoreta che fu Federico Caffè. Nella "Solitudine di un riformista" è descritta in termini sobri e dolenti la vera e propria emarginazione operata dal pensiero dominante, nei confronti di uno dei pochissimi intellettuali italiani che aveva cittadinanza nel mondo, dall'Inghilterra all'America, il quale avevano teorizzato la realizzazione di una società, dove libero mercato e teorie liberiste, dovessero cedere il passo alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità dell'uomo e del lavoro. Il modello della redistribuzione della ricchezza e dello stato sociale solidale, inclusivo delle nuove povertà, insieme alla piena occupazione, all'irrinunciabilità del ruolo delle forze sociali, primi tra tutti i sindacati, era la sua stella polare.

Caffè lottava con il vigore della ragione contro i luoghi comuni, la rassegnazione e attraverso il dubbio sistematico, che lui adottava come metodo, studiava l'economia, prima come scelta di politica, che salvaguardasse l'uomo e il lavoro, poi come scienza. Fu lui, insieme a Keynes, a indicare la strada per evitare che il conflitto tra capitale e forza lavoro, potesse divenire l'unica scelta obbligata, a patto che il capitalismo da "ottuso" che era, diventasse "intelligente", che tenesse conto degli aspetti sociali, che Caffè, nella sua lucida preveggenza, che tale era soltanto per chi non voleva sentire, aveva esattamente descritto, indicando nella piena occupazione l'obiettivo da realizzare in Italia, più ancora in Europa. La sostanziale e piena contrarietà, legata alla incomprendenza degli industriali, che, anteponevano i profitti d'impresa ai vantaggi del radicamento sociale della stessa, determinarono la sostanziale emarginazione di Caffè e delle sue idee. Nel 1979 l'economista pescarese, riprendendo un lavoro di venti anni prima di un collega, proponeva, in Europa, la scelta di area di libero scambio in luogo del mercato comune per mettere assieme le prime prove di unione dei paesi aderenti, giacché sapeva che l'Inghilterra non avrebbe mai partecipato al mercato comune. Sono passati, da allora, quando Federico Caffè si pronunciò al riguardo, alla fondazione dell'Unione Europea, 1° novembre 1993, quattordici anni e il copione, perfettamente e minutamente scritto dall'autorevole economista, si realizzò punto per punto. L'Unione europea fu priva dell'Inghilterra, al momento della sua costituzione, patria delle migliori applicazioni della politica keynesiana, contrappunto del possibile, e poi inevitabile, dominio economico di un'aggressiva Germania sulla rimanente parte dell'Europa, sottoposta al potere tedesco, che impose, e ancora permane, all'Antico Continente una



serie di provvedimenti sfavorevoli all'occupazione e di sostanziale e massiccia apertura all'unico potere tirannico, in grado di sovrastare qualunque altro, quello del mercato e dei suoi accoliti, borsa, finanza e banche. Insomma, siamo ai nostri giorni, di fronte al dramma di una dittatura invisibile e temibile, in grado di rovesciare governi nell'ambito dell'Unione e di condizionare qualunque voce, fosse quella di Keynes, di Caffè, di Tarantelli, di Beveridge e di altri ancora, mentre la Germania, questo è la certezza di molti osservatori, non è più nella condizione di controllare il mostro, che ha creato. Liberarsi del demone monetarista che nasconde nel suo ventre interessi di lobby agguerrite, di caste transnazionali, di mafie internazionali, che utilizzano banche, borse e disavanzi primari degli stati più indebitati per creare speculazioni spaventose, dipende, secondo Federico Caffè dalla capacità dei corpi sociali, primi tra tutti i sindacati europei che dovranno riconquistare spazi, autorevolezza, consenso tra i cittadini, avendo cura di portare al centro dell'attenzione la dignità del lavoro, l'esigenza primaria dei giovani disoccupati di inserirsi nel sistema sociale, prima che nel circuito produttivo. Il destino dei cittadini del mondo, per strano che possa sembrare, dipenderà dalla capacità che il movimento dei lavoratori riuscirà a realizzare, in favore della piena occupazione, riappropriandosi del ruolo di soggetto di politica economica, in grado di trattare, oggi, ancora per poco con i governi nazionali, domani con il governo europeo, sui temi sociali riguardanti non soltanto il lavoro, bensì il fisco, la politica dei redditi, la redistribuzione della ricchezza, l'assistenza sanitaria, le tutele sociali, le pensioni, l'insieme del welfare. La dignità del lavoro è un libro straordinario, profetico, utopico, speranzoso, ottimista, giacché grande era la cultura, il pensiero, l'umanità, la sensibilità sociale e la militanza civile di Federico Caffè, che, ancora oggi, con Fellini, Musatti, e qualche altro rimane uno degli intellettuali italiani di spessore internazionale.

# Il caso della diaspora tamil nel nuovo libro di Giuseppe Burgio

Gilda Sciortino

Un dialogo a più voci tra studiosi italiani e tamil, ognuno dei quali guarda con un'ottica differente le stesse cose: prima di tutto il genocidio, poi la storia dello Sri Lanka ma anche i rapporti interculturali, la diaspora tra tamil e italiani e nei paesi ospitanti. Un viaggio importante, quello compiuto da Giuseppe Burgio, dottore di ricerca in Pedagogia e già assegnista presso l'Università degli studi di Palermo, nel suo ultimo libro dal titolo "Oltre la nazione. Conflitti postcoloniali e pratiche interculturali. Il caso della diaspora tamil", presentato nell'ambito della quinta edizione di "Una marina di libri". Un lavoro che si aggiunge a un altro, pubblicato nel 2007, sulla diaspora interculturale, con riferimento ai tamil in Italia, in cui affronta il tema da un altro punto di vista.

«Intanto va detto che non si tratta di un discorso fatto da bianchi residenti di classe media, mai emigrati – spiega lo stesso Burgio, che nel 2010 è stato perito del Gip nel processo penale presso il tribunale di Napoli contro un gruppo di cittadini tamil imputati di terrorismo internazionale –. Bisogna capire che, mentre l'intercultura si basa in maniera generica sul rapporto tra noi e gli altri, quella raccontata e spiegata da questo libro è un'analisi più specifica che parte dalla considerazione che la relazione tra italiani e tamil non può essere uguale a quella tra italiani e americani. E' uno sguardo che descrive la dinamica planetaria del fenomeno attraverso il contributo di tanti: esperti giuristi, avvocati, docenti, studiosi di gender e di teoria postcoloniale, rappresentanti della stessa comunità tamil a livello locale e non solo. Importante dire anche che i tamil hanno una particolarità e cioè che prima di tutto non sono migranti, ma vivono la diaspora di vittime poiché scappano dal genocidio. Hanno, quindi, creato una struttura a rete, in cui tutti e tutto sono collegati attraverso Internet. Possiedono pure un'economia alternativa tutta personale, in quanto commerciano e creano imprese solo tra di loro, anche per aiutare i tamil rimasti in patria. Infatti, istituiscono borse di studio e, cosa assolutamente nuova, fanno welfare. Senza dimenticare che detengono giornali e mezzi di comunicazione propri in tutto il mondo. Insomma, una realtà a parte, nella quale bisogna veramente impegnarsi per entrare».

Quelli che vivono nel capoluogo siciliano, poi, sono impegnati attivamente in politica a livello locale, ma particolarmente chiusi nel contatto e nella relazione con le altre etnie. Un gruppo di giovani della comunità parla nel libro delle difficoltà a integrarsi, ma anche della condizione femminile, di quelle donne soldato che vengono sfruttate per dare vita a una nuova nazione. Un sistema patriarcale che, per esempio, parla attraverso il fenomeno dei matrimoni combinati.

Grande, poi, l'importanza conferita alla danza nel preservare e trasmettere l'identità culturale.

«Il presidente di un'associazione tamil italiana – scrive Cristiana Natali, esperta in Antropologia della Contemporaneità – mi spiegava che apprendere la danza è più importante per i bambini che non sono nati in Sri Lanka e che non sanno quello che succede là. L'introduzione di nuovi gesti permette di istruirli alla diaspora sulla guerra. Il mitra, l'elicottero, le bombe, le manette e altri mudra sono



segni di nuova creazione, così come hanno carattere innovativo le sequenze di passi elaborate per rendere conto della trama narrativa».

I contributi presenti nel libro di Giuseppe Burgio, peraltro membro del Tamil in Europe Research Network, approfondiscono anche temi come quello della gestione pedagogica del conflitto, delle soluzioni per il processo di pace in Sri Lanka, come anche di una guerra civile effetto del colonialismo.

Il racconto del processo di Napoli, inoltre, dimostra come oggi i tamil siano tenuti nei campi di concentramento dello Sri Lanka, quasi al pari di come noi li deteniamo nei nostri Cie. Certo, il loro numero rispetto a quello delle altre comunità presenti nelle strutture è minore ma, allo stesso modo di altri, quando vengono rimpatriati subiscono enormi e continue torture. E questo, nonostante la guerra sia finita. Di tutto questo parla il testo, anche grazie alla voce dell'avvocato Fulvio Vassallo Paleologo, affrontando la questione dei diritti dei tamil in tutta Europa, così come delle richieste da avanzare per non abbandonare ulteriormente questo popolo.

E Palermo, in tutto questo, viene attenzionata in quanto snodo di una rete transnazionale.

«Nel prologo, Sebastianpillai Dunstan Rajakumar, presidente del consiglio degli Eelam Tamil in Italia, afferma che questo libro riporta la voce corretta dei tamil. E' questa – conclude l'autore – la soddisfazione più grande, che mi fa pensare all'ottimo lavoro condotto da tutti noi».



# La Fondazione Inda assegna il premio alla carriera a Piera degli Esposti

“**A**mo molto i premi, dunque anche questo che la Fondazione INDA ha pensato di consegnarmi. Perché mi fanno capire che la gente mi vuole bene, è attenta alle mie cose, a quello che faccio. E questo per un attore è bellissimo”.

Emozionata, Piera Degli Esposti, ha commentato con queste parole il Premio alla Carriera ricevuto dal Commissario Straordinario, Alessandro Giacchetti, nel corso della serata dedicata all'attrice e svoltasi ieri sera, sabato, alla Corte della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo.

Una serata magica quella, appunto, ideata da Manuel Giliberti, e dalla Fondazione tutta, e che ha avuto il merito di omaggiare tra le attrici più straordinarie del panorama teatrale e cinematografico oggi presenti in Italia. Piera Degli Esposti al Teatro greco di Siracusa ha dedicato molta parte della sua carriera teatrale, regalando tra le interpretazioni più interessanti della storia dell'INDA. A ricordare i passaggi più salienti la giornalista de La Sicilia, Maria Lombardo, attraverso la presentazione dell'ultima monografia sull'attrice scritta da Manuel Giliberti, *Bravo lo stesso*, Il teatro di Piera degli Esposti (Lombardi editori, già in libreria).

All'attrice Clara Galante il compito, durante la serata, di leggere alcuni stralci di critica teatrale tratte dal testo di Giliberti.

Ed è così che ne è emerso un percorso professionale nel segno dell'unicità, della diversità attoriale difesa ad ogni costo sin dall'inizio dalla Degli Esposti. Il rapporto con i registi, la rinuncia a Giorgio Strehler ed a registi che umanamente non erano in grado di sostenere umanamente un rapporto sano, felice.

“Un regista deve ascoltare un attore – ha detto Piera Degli Esposti nel corso della serata – deve ascoltare quello che di arduo spesso un attore è capace di suggerire. Io ho sempre amato lavorare con registi che sapevano rispettare la mia umanità, il desiderio di essere felice sulla scena, senza costrizioni, senza oppressioni. Registi che sapessero rispettare il mio modo di essere, anche diversa”.

“Il teatro Greco di Siracusa è come un “esame” per gli attori e su-



perarlo è come prendere una lode. L'attore, abituato al buio, a Siracusa si misura con gli sguardi della gente, con il loro interesse. E' un teatro che mette a dura prova ed il suo pubblico è molto attento, dunque per gli attori un vero banco di prova. Fare televisione per me significa entrare nelle case della gente, stare con loro. E per me è bellissimo tutto questo. Una sfida che ho vinto con coraggio”.

“Una delle attrici che mi ha più emozionato da quando sono a Siracusa e da quando mi occupo della Fondazione INDA – ha detto infine il Commissario Giacchetti durante la consegna del Premio alla Carriera – una attrice ed una donna di grande emozioni, di grande generosità ed io, a nome di tutta la Fondazione INDA, sono felice ed onorato nel consegnare a Piera Degli Esposti, che rappresenta il teatro oggi, il Premio alla Carriera”.

(foto di Maria Laura Aureli)

## Tre giorni di condivisione e preghiera a Montepellegrino

**S**imbolo di condivisione non solo per i cattolici, ma anche per chi professa religioni diverse, Santa Rosalia è da sempre la santa di tutti: di chi è nato nel capoluogo siciliano e di chi ha scelto volontariamente di risiedere in questa città, di chi sta soffrendo la crisi e di chi si pone delle domande. Nel nome della “San-tuzza”, infatti, si uniscono persone diverse per cultura e nascita. Così, oggi, lunedì 9 giugno, al santuario di Montepellegrino si pregherà e farà festa, dando voce ds spazio a chiunque. Si parte alle 18 con la Messa. A seguire, l'incontro interconfessionale tra rappresentanti delle varie religioni nel piazzale del “Belvedere cardinale Pappalardo”, intonando una preghiera a una sola voce per la città, “in nome del bene comune, per lo sviluppo e la crescita interiore”. L'assessore comunale alla Partecipazione, Giusto Catania, parlerà di una Palermo aperta alle diverse culture, intervento al quale faranno seguito quelli di Nadia Barbera e Gigi Mangia. Alle 21, un minuto di silenzio, poi il via alla serata contraddistinta dall'omaggio reso degli artisti: dalle leggere danze aeree luminose ai racconti dei cantastorie alla fisarmonica. In programma “Lights and aerial dances” di Josh Rizzuto e Marika Riggio - Collettivo di

bottega; “U fistinu di Santa Rosalia” del cantastorie Antonio Tarantino, con Giorgia, Alessandro e Agostino Tarantino; quindi il concerto di Mari Salvato. Porteranno il loro contributo anche Marcello Mordino, Sandy Di Natale, Stefania Blandeburgo, i Supernova Sound e gli Sbandieratori Ibla Major. A mezzanotte, preghiera di ringraziamento e canto del “Te Deum Laudamus”. Ad accogliere quanti vorranno trascorrere un pomeriggio e una serata diversa dal solito sarà don Gaetano Ceravolo, sacerdote dell'Opera del Don Orione, mentre a unirsi in una preghiera comune per la città saranno: Ciampa Tsomo, monaca buddista ordinata; Francesco Lo Cascio (Movimento Internazionale della Riconciliazione), Fausta Fabri (Chiesa Valdese), Tommaso Failla (Chiesa Cristiana Avventista) e padre Martinian, parroco ortodosso rumeno e un rappresentante induista. Il triennio di manifestazioni è unito da un unico logo: tre rose di colori diverse racchiuse da uno scudo, condivisione di religioni, cultura e arte. Il brand “Rosalia -The Experience” indica un unico sito nel quale convivono esperienze culturali, didattiche, interreligiose. Il logo è stato ideato da Barbera & Partners. G.S.

# Il muro di silenzio in scena al Garibaldi

## Un testo di forte denuncia antimafiosa



“Il Muro di silenzio studio per una tragedia siciliana”, per la regia di Paolo Mannina, andato in scena sabato 24 e domenica 25 maggio al Teatro L'Ida di Sambuca di Sicilia, dove è stato presentato in prima nazionale, raccoglie applausi e consensi anche al Teatro Garibaldi di Palermo, dove ha replicato martedì 27 e mercoledì 28 maggio per la Settimana delle Culture. Un testo di forte denuncia, scritto dal drammaturgo palermitano Paolo Messina e rappresentato per la prima volta a Napoli nel 1963 ma ancora di straordinaria attualità. Un'opera che il regista ha recuperato dagli archivi del teatro italiano dopo 50 anni di ostracismo dal repertorio rappresentato nel nostro Paese.

A calcare il palcoscenico c'erano allora Paola Borboni, Giammaria Volontè e Carla Gravina, ma nonostante i successi raccolti in tutta Europa grazie anche ai cast di attori formidabili l'opera, mai rappresentata in Sicilia prima d'ora, fu presto messa da parte e dimenticata. La Rai, che avrebbe dovuto mandarla in onda, la censurò giudicandola "non adatta al suo pubblico".

La pièce affrontava, infatti, un tema scottante analizzando, prima ancora che Leonardo Sciascia scrivesse Il giorno della civetta, le lacerazioni di una famiglia taglieggiata da un mafioso locale.

"Non doveva essere facile in quegli anni - spiega Paolo Mannina - portare sul palcoscenico le contraddizioni di una vicenda protomafiosa che si prestava a un'interpretazione non univoca; soprattutto in anni in cui la mafia era qualcosa più di un'ombra: un sistema di vita, un modo di pensare, una sottocultura popolare". Perché rimettere in scena il Muro di silenzio dopo cinquant'anni? Da tempo ero alla ricerca di un testo "necessario" e "utile" da rappresentare - spiega Mannina - che rispondesse cioè ad una reale necessità espressiva e fosse al tempo stesso culturalmente e socialmente "utile". Sono difatti convinto - continua - che il Teatro, oggi più che mai, debba rispondere a un'istanza di crescita e di cambiamento, debba contribuire all'evoluzione della Polis; e il teatro di Paolo Messina è un teatro d'impegno civile, il cui senso e significato, tuttavia, vanno certamente ben al di là di questa restrittiva definizione".

La messinscena di Mannina non dimentica la distanza culturale che ci separa da quegli anni, sia rispetto a una storia di mafia campestre e contadina, che rispetto alla Storia del teatro. "Attualizzare

una storia - puntualizza Mannina - non vuol dire vestire semplicemente i personaggi di panni moderni, ma lavorare sull'immaginario che sostanzia le azioni degli attori di oggi, e, insieme, l'immaginario di uno spettatore educato al linguaggio del teatro contemporaneo. La messinscena, infatti, nel mio lavoro, muovendo dal testo originario si trasforma in una storia dentro ad un'altra storia, un racconto dentro al racconto, secondo la formula metateatrale del teatro nel teatro di Pirandelliana memoria che segna la distanza e dal testo originario e dal naturalismo interpretativo di tanta tv spazzatura, che ha riempito negli ultimi anni il format della Mafia massmediatica e televisiva".

Questo "studio per una tragedia siciliana", come recita il sottotitolo che sintetizza eloquentemente il lavoro di drammaturgia e di messinscena, indaga appunto le possibilità di rappresentare in teatro una storia d'altri tempi che qui assurge a dramma storico, a tragedia della Sicilia. Il nucleo narrativo originario che mette in scena le lacerazioni intime di una madre ricattata da un boss e minacciata della morte dei figli, nel lavoro di Mannina straripa oltre il confine della verosimiglianza diventando la messinscena di una compagnia di attori alle prese con uno studio teatrale sulla mafia oggi. Indagine e ricerca circa le possibilità di raccontare e interpretare una storia d'altri tempi, dai contenuti universali: niente scene ma solo uno spazio scenografico rarefatto, segnato da confini geometrici e muri virtuali, da linee d'ombra che gli attori attraversano costantemente per entrare e uscire dal personaggio e dalla storia rappresentata. Non c'è mai una totale identificazione dell'attore con il personaggio in questo lavoro ma un estraniamento continuo che addita la distanza tra l'attore di oggi, alter ego dello spettatore contemporaneo, e una storia dalle tinte forti, impastata di sicilianismo, per cui non sarebbe stato difficile cadere in un naturalismo interpretativo di maniera.

Rischio evitato, attraverso un lavoro che costringe gli attori a stare sempre in scena, a muoversi all'interno di una gabbia di geometrie disegnate sullo spazio scenico dal giovane scenografo Antonio di Prima, a distanziarsi brechtianamente dal personaggio, ad abbandonare, infine, quando non agiscono, il proprio corpo in stand by su di una panca laterale in ombra, mentre l'azione continua a svolgersi sotto i loro occhi, nel plateau centrale.

La scena sembra quasi un campo di calcio, ricorda Dogville di Lars Von Trier: rarefatta, essenziale, scarnificata come la storia che gli attori raccontano, quasi a voler additare la distanza abissale che separa la Sicilia di oggi, da quell'universo protomafioso in cui il limite tra l'agire criminale, legalità e giustizia era ancora opaco e confuso.

In scena Bruno di Chiara, Nino Faranna, Alberto Lanzafame, Viviana Lombardo, Paolo Pintabona, e Ada Simona Totaro nel ruolo della madre interpretato come la protagonista di una tragedia greca.

La regia di Paolo Mannina, cui va il merito di avere recuperato questo testo "dimenticato", rivisita in chiave contemporanea questa tragedia siciliana con una citazione finale di Federico Garcia Lorca che chiude lo spettacolo prodotto dal teatro L'Ida di Sambuca, Cantieri Teatrali Zabut, e dal Teatro Garibaldi di Palermo.

# A Spoleto la 57a edizione del Festival dei Due Mondi

Angelo Pizzuto

**A**ffollata, agghindata conferenza stampa, nei giorni scorsi a Roma, per la presentazione (alla stampa e agli 'amici di sempre') della 57° edizione dello spoletino (blasonatissimo) Festival dei Due Mondi che si dispiegherà, quest'anno, dal 27 giugno al 13 luglio, garantendo agli 'aficionados' ed ai turisti 'non casuali' oltre due settimane di spettacoli potenzialmente e qualitativamente interessanti, con opere, concerti, balletti, recital, allestimenti teatrali, intrecciati a serate di cinema, laboratori, convegni, incontri, premi, concorsi, eventi speciali: con uno sguardo attento anche all'arte contemporanea, come del resto accade già da qualche anno (e come si era sempre auspicato il 'grande patron' Giancarlo Menotti).

Nelle intenzioni del suo nuovo direttore artistico Giorgio Ferrara, il "Due Mondi" conferma il suo carattere originale e il prestigio di "primario" appuntamento internazionale, luogo evidenziato e 'raccomandato' di qualsiasi tour alle radici del (per ora bistrattato) patrimonio artistico/culturale italiano. Spoleto, dunque, come sito storico di incontri e 'miscellanee' di culture diverse, offerte ad una consolidata vetrina sia di grandi artisti sia di altri 'emergenti' - o da recuperare all'immeritata disattenzione del mondo intero, per una inarrestabile officina di produzioni originali.

Al settimo anno della direzione artistica assegnata a Ferrara, il Festival di Spoleto apre i suoi anfratti architettonici (e 'romiti spazi' di meditazione o dibattito) ad "un incontro che tiene il filo del dialogo tra passato e presente, avanguardia e tradizione, nuove generazioni e mostri sacri, restando fedele alla qualità e all'eccellenza delle proposte e aprendo i suoi confini a tutte le espressioni artistiche più vitali e interessanti".

La rassegna si avvierà con la messa in scena di un trittico di tre opere brevi, ("La mort de Cléopâtre" di Berlioz, "La dame de Montecarlo" di Poulenc, "Erwartung" di Schönberg, interpretate da Kevan Kemoklidze, Kathryn Harries e Nadja Michael), seguito da un'esibizione della Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi" diretta da John Axelrod e con il dramma di August Strindberg "Danza di morte" diretto e rimaneggiato da Luca Ronconi.

Si concluderà, come da tradizione, con il Concerto Finale "Il musical americano degli anni Quaranta e Cinquanta": una serata dedicata ai più celebri musical di Richard Rodgers e Oscar Hammerstein e di Frederick Loewe e Alan Jay Lerner, con il soprano June Anderson e il baritono Paulo Szot, diretti da Wayne Marshall e con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI. Fra le più squillanti presenze internazionali, sono attesi Robert Wilson, Tim Robbins, Gerard Depardieu, Isabelle Huppert, Anouk Aimée, il Berliner Ensemble, Christoph Marthaler, Leonard Eto; e per la grande danza il San Francisco Ballet e la Paul Taylor Dance Company.

Dalla scena italiana, le due grandi icone quali Adriana Asti e Franca Valeri, e fra gli altri ospiti, Luca Barbareschi, Paolo Graziosi, Marina Confalone, Micaela Esdra, Giovanni Crippa, i registi Paolo Magelli, Giancarlo Sepe, Walter Pagliaro; per la musica Andrea Griminelli, Edoardo Bennato, la Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri, la straordinaria partecipazione di Riccardo Muti, e molto altro; dal mondo della cultura, della saggistica, dell'arte visiva, Piero Tosi, Corrado Augias, Giovanni Villa, Ernesto Galli della Loggia, Massimo Bernardini, Paolo Mieli, Achille Bonito Oliva.

\*\*\*\*

Negli ultimi anni (e dopo la crisi che scaturì dalla scomparsa di



Menotti, 'giovane novantenne' e squisito anfitrione come nessun altro), il Festival ha ripreso, per la verità, a crescere, "facendosi sempre di più interprete della nostra epoca, nella consapevolezza e nella speranza che anche l'arte debba e possa fare la sua parte" - sostiene Ferrara. Dunque: sollecitare la fantasia attraverso il teatro, elevare lo spirito attraverso la musica, renderci più lievi attraverso la danza. "Senza trascurare l'importanza oggi sempre più riconosciuta della dimensione e del valore economico della cultura e delle molteplici attività strettamente collegate alla produzione artistica" - come promette il ministro Franceschini.

Al Festival di Spoleto torna così il sostegno di chi (in buona fede o per rendersi ben accetto) "crede nella efficacia e nel coraggio della cultura". A iniziare dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (e del Turismo) che continua a investire nell'iniziativa cifre non effimere. E delle Istituzioni del territorio - Regione Umbria, Provincia di Perugia, Città di Spoleto, Camera di Commercio di Perugia - che partecipano alla manifestazione in uno spirito di proficua collaborazione, congiuntamente alle Fondazioni private - Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e Fondazione Carla Fendi - che si dichiarano "nuove protagoniste del mecenatismo italiano". Solerti all'appello anche Intesa Sanpaolo, la Cassa di Risparmio dell'Umbria, Banca Popolare di Spoleto - che danno un supporto di sponsor e partnership affluente anche da Eni, Monini, Mercedes - Benz Italia.

E' in quest'orbita che il Festival di Spoleto, intende dare il suo contributo "affinché chi ama l'arte non debba rinunciarvi causa le note asperità economiche" (ma soggiornare a Spoleto non è blanda spesa) e "affinché possa continuare a coltivare le proprie passioni e a far parte di un circolo virtuoso che non dovrà mai spezzarsi". Alla nobiltà della speranza si unisce comunque la pratica, il segno tangibile di numerose promozioni già attive sull'acquisto dei biglietti. Cui si aggiunge un 'regalo speciale' (elargizione?) di 5000 biglietti al prezzo simbolico di 1 € - messi a disposizione di un pubblico "meno favorito" dalle finanze personali o familiari. Non sappiamo con quale discernimento e modalità di accesso (ma lo renderà noto, a giorni, il sito ufficiale del Festival). Buon soggiorno a chi andrà.



# La stagione estiva del Teatro Massimo

## Si parte il 9 luglio con le musiche di Bizet

**E**state con il Teatro Massimo. La stagione estiva del Teatro palermitano è stata presentata dal commissario straordinario Fabio Carapezza Guttuso (dal 14 giugno si potranno acquistare i biglietti, al prezzo di 8 euro compresa la visita guidata alla Sala Stemmi e al Foyer del Teatro).

“Oltre a confermare la presenza dei nostri artisti di Orchestra e Coro alle rassegne con l'Università e con il Comune al Teatro di Verdura, quest'anno saranno sfruttati tutti i luoghi del Teatro Massimo stesso con concerti nel Foyer e nella Sala Stemmi per consentire ai tanti turisti che saranno a Palermo in estate di non perdere l'occasione per una serata al Massimo. In quest'ottica sono state programmate due aperture prolungate a settimana per le visite guidate. Altri spazi per gli appuntamenti musicali saranno a Palazzo Steri e al Teatro di Verdura. Ci saranno anche quest'anno gli appuntamenti a Petralia Sottana (nel Chiostro dell'ex Convento dei Padri Riformati) e a Cefalù (nell'Atrio del Palazzo Vescovile)”. Ma è qui al Teatro Massimo che, valorizzato come luogo completo di spettacolo in tutti i suoi spazi, si accentrerà l'attenzione e la produzione di spettacoli. Si può riprendere l'idea del Basile di creare una areazione dei locali del teatro sfruttando la falda acquifera che sta sotto al teatro per creare una areazione ecologica. Il recupero di questo progetto andrà in opera nel Piano 2014-2020. Intanto - sottolinea Fabio Carapezza Guttuso - abbiamo potenziato a Berlino gli accordi per un flusso che porti a Palermo dei turisti (specificamente dei crocieristi) e così faremo “rete” con le navi da crociera: i turisti che comprano la crociera hanno nel pacchetto turistico anche la visita del Teatro Massimo con spettacoli “brevi” di danza nel Foyer del nostro Teatro, che anche in estate è straordinariamente fresco, per la circolazione d'aria da quattro aperture, e così gli orari per questi appuntamenti sono stati scelti per dare modo ai turisti di essere in orario.

La scommessa culturale che Fabio Carapezza Guttuso ha portato a Berlino ha avuto una risposta di facilitazione dal recente decreto cultura promosso nei giorni scorsi dal Governo Renzi e illustrato dal ministro Dario Franceschini, il decreto si propone tra l'altro di valorizzare il patrimonio monumentale per meglio veicolare la cultura in Italia. E tra le altre cose punta a valorizzare il supporto degli sponsor in ottica di recupero dei beni ambientali.

Ma ecco gli appuntamenti estivi del Teatro Massimo dal 9 luglio al 2 agosto.

Dal 9 al 17 luglio Palermo Teatro Massimo (Sala Stemmi) ore 11,30: C'era na vota... Musiche di Bizet, Calì, Cataldo, Ciaikovskij, Delibes, dell'Ongaro, Vivaldi. Coreografia Amedeo Amodio, Narratore Pietro Massaro, Corpo di Ballo del Teatro Massimo.

10 luglio Palermo Palazzo Steri ore 21,15: George Bizet L'Arlesienne Suite n. 2 e Sinfonia n.1 direttore Jean-Luc Tingaud Orchestra del Teatro Massimo.

17, 24 e 31 luglio Palermo Teatro Massimo (Foyer) ore 19,30: concerti con un repertorio originale per voci bianche ed estratti da opere di Rossini e Donizetti per il Coro di voci bianche del Massimo diretto da Salvatore Punturo (il 17) e da Piero Monti.

19 luglio Palermo Palazzo Steri ore 21,15: Kodaly Sera d'estate e Mendelssohn Sogno di una notte di mezz'estate direttore Roberto Pollastri Orchestra e Coro del Teatro Massimo.

25 luglio Petralia Sottana (Chiostro dell'ex Convento dei Padri Riformati) Donizetti, Rossini, Bernstein, Bob Chilcott e Puccini. Direttore Piero Monti, Coro e Coro di voci bianche del Massimo.

27 luglio Palermo Palazzo Steri ore 21,15: Brahms Ouverture Tra-

gica op. 81 Schichsalslied op. 54 Sinfonia n. 3 op. 90. Direttore Christian Schumann, Orchestra e Coro del Massimo.

1 agosto Palermo Teatro di Verdura ore 21,15: Piovani dirige Piovani. Orchestra del Teatro Massimo.

2 agosto Cefalù Atrio del Palazzo Vescovile ore 21,15:19,30: Donizetti, Rossini, Bernstein, Bob Chilcott e Puccini. Direttore Piero Monti, Coro e Coro di voci bianche del Teatro Massimo. Infine l'attività artistica del Teatro Massimo riprenderà a settembre la sua programmazione per continuare la Stagione 2014, con il ritorno della Fille du Regiment di Donizetti nell'allestimento firmato nel 1959 da Franco Zeffirelli per il Massimo di Palermo, e che vedrà come protagonista l'artista palermitana Desirée Rancatore.

Accanto agli appuntamenti estivi, il Commissario Fabio Carapezza Guttuso ha presentato anche la stagione 2015 di opere e balletti del Teatro Massimo che si aprirà il 21 gennaio (repliche fino al 27 gennaio) con la messa in scena di Gisela! ultima opera di Hans Werner Henze, compositore tedesco tra i più grandi del Novecento, da parte di Emma Dante, che conferma così la sua collaborazione con il Teatro Massimo palermitano: “E' un sogno che si realizza poter continuare un progetto così ricco di spunti e di crescita per il mio percorso di artista nella mia città... Inoltre trovo questa opera di Henze sperimentale e contemporaneamente legata a tradizioni profonde che ci riguardano da vicino, sarà una sorpresa per tutti”.

“Creare una stagione - sottolinea nel corso della presentazione Fabio Carapezza Guttuso - è un puzzle complicatissimo in cui bisogna fare convergere numerose varianti e bisogna tenere conto degli impegni degli artisti. La nostra scommessa era di creare qualcosa che desse spazio al nuovo, e qui è preziosa la collaborazione con Emma Dante, che aprirà la stagione, ma desse valore pure al repertorio e alla professionalità delle nostre maestranze anche, specialmente per quanto riguarda la tradizione sartoriale, che da sempre hanno portato in alto il nome del teatro palermitano nel mondo. E che collaborano con le scenografie anche in altri teatri italiani. E così accanto agli spettacoli, ci saranno comunque prestigiose mostre che accompagneranno la nostra stagione e la fruizione in toto del teatro come centro culturale”.



# Frida Kahlo e Diego Rivera, coppia d'artisti raccontata negli scatti di Leo Matiz



**D**opo "Frida. Portraits of an Icon", realizzata nel 2005 dalla National Portrait Gallery di Londra, la mostra "Frida y Diego" organizzata da Photology, si inserisce in un contesto espositivo ampio, che attraversa l'Italia, da Roma a Genova, dalle Scuderie del Quirinale a Palazzo Ducale. Leo Matiz è considerato uno dei più versatili e originali fotografi della generazione dei fotoreporter che rinnovò la scena artistica dei primi sessant'anni del XX secolo in America Latina, Stati Uniti e Europa e tra il 1940 e il 43 realizzò una serie di scatti degli artisti Frida e Diego in mostra da Photology a Milano fino al 19 settembre.

**LA MOSTRA** - La mostra è costituita da una selezione di circa 30 fotografie realizzate da Leo Matiz a Coyoacan tra il 1940 e il 1943, tutte firmate dall'autore e certificate dalla Fondazione omonima. Quando Matiz arrivò in Messico nel 1940, Frida Kahlo e Diego Rivera avevano già consolidato quell'aura di fascino e suggestione che accompagna ancora oggi i loro personaggi. Matiz strinse con i due artisti un sincero rapporto d'amicizia, tanto da essere invitato più volte nella loro residenza. Il fotografo, con occhio acuto e sensibile, munito della sua inseparabile Rolleiflex, ha immortalato scene semplici ma indimenticabili di Frida e Diego nella loro "casa blu" e in altri momenti di quotidianità. Photology è il punto di riferimento per molti collezionisti nell'ambito della fotografia a Milano ma anche in Italia, nata nel 1992 dall'estro di Davide Faccioli.

"L'UNIONE DI UN ELEFANTE E UNA COLOMBA" - Le immagini

di Leo Matiz ci restituiscono l'idillio d'amore tra vita e disperazione, tra bellezza e dolore e la biografia dei due artisti si intreccia indissolubilmente con la loro poetica artistica. Frida e Diego si incontrarono per la prima volta all'inizio degli anni Venti, quando Rivera era già un artista affermato e la Kahlo una studentessa, e si sposarono fra le polemiche dovute alla loro differenza d'età nel 1929, quattro anni dopo il terribile incidente in autobus che costrinse Frida a sottoporsi a una lunga serie di interventi chirurgici. Seguirono altre disgrazie e innumerevoli tradimenti fino al 1939, anno del loro divorzio, anche se poi si risposarono l'anno successivo, rimanendo legati fino alla morte di Frida, nel 1954.

**BIOGRAFIA** - Nato nel 1917 in Colombia, nel villaggio di Aracataca -la magica Macondo di Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez- dove la rigogliosità del paesaggio tropicale si scontrava con il vivere modesto degli abitanti coltivatori di banani, Matiz trascorse la sua adolescenza a Bogotá, nella quale si recò per lavorare nel giornale El Tiempo. Qui cominciò ben presto a frequentare l'ambiente dei caffè bohemiens, luogo d'incontro di fumettisti e pittori. Sotto consiglio di Enrique Santos Molano "Calibano" -nonno dell'attuale presidente di Colombia- Matiz si avvicinò alla fotografia e col tempo si costruì una reputazione di fotoreporter appassionato e sensibile nell'immortalare i personaggi catturati con l'obiettivo della sua Rolleiflex. Fotografo appassionato e instancabile, quasi ossessionato nel raggiungere la perfezione nella sua missione di giornalista, Matiz viaggiò per i cinque continenti e riuscì a portare il suo talento di fotografo impegnato sul campo anche nel cinema e nella fotografia pubblicitaria. Fu caricaturista, editore e gallerista e infatti nel 1951 espose presso la sua galleria il pittore Fernando Botero. Oltre alle immagini di Frida e Diego, Leo Matiz scattò sinceri ritratti di personaggi della cultura e del cinema del suo tempo, come Ester Williams, Janice Logan, David Alfaro Siqueiros, Agustín Lara, Gabriel Figueroa, José Clemente Orozco, Mario Moreno, Marc Chagall, Dolores del Rio e Pablo Neruda. La storia lo portò anche a Parigi, per documentare la liberazione dal regime nazista il 24 agosto 1944; Matiz si immerse nelle atmosfere notturne e vibranti della città liberata, sulla scia di fotografi come Doisneau e Brassai, narratori indimenticabili dell'Europa tra le due guerre. Così, viaggiando da un paese all'altro, la vita avventurosa di Leo Matiz ha ricevuto il riconoscimento di Chevalier des Arts et des Lettres nel 1995 da parte del governo francese, e nel 1997 quello del Filo d'Argento a Firenze. Nel 1997 è stata fondata la Fondazione Leo Matiz a Santa Fe di Bogotá, con la volontà di portare avanti l'eredità artistica del fotografo in collaborazione con la figlia Alejandra, specializzata in restauro dell'arte e che ha vissuto a Milano per più di vent'anni. Matiz si spense a Bogotá il 24 ottobre 1998, riconosciuto a livello mondiale come una delle figure più importanti della fotografia del XX secolo.

(libreriamo.it)

# Elettra passeggia a Palazzo Bellomo di Ortigia I costumi di vittime & carnefici vanno in scena

Gerardo Marrone

**N**el cuore di Ortigia, un museo si fa scena e indossa gli abiti di «vittime e carnefici» della tragedia greca. Palazzo Bellomo festeggia così i cento anni — ma non li dimostra ... — di un Patrimonio del Sapere chiamato «Inda», l'Istituto nazionale del Dramma antico. Carichi di sofferenza e passione, moderni eppure antichissimi, i costumi teatrali dell'Archivio Fondazione Inda sono ora esposti accanto a capolavori senza tempo della pittura e della scultura per la mostra «Vittime & Carnefici. Costumi di scena», che resterà aperta nella Galleria regionale di Siracusa sino al 30 giugno: un felice esempio di contaminazione culturale, concepito da Manuel Giliberti in collaborazione con la direttrice del «Bellomo», Giovanna Susan. «Un percorso nell'arte, per l'arte», ha scritto il commissario della Fondazione, Alessandro Giacchetti. In un percorso unico, decisamente inedito, pale sacre e tessuti profani si offrono agli sguardi, all'«incantamento» del visitatore. Nelle sale del «Bellomo», insomma, irrompono le rappresentazioni classiche con la loro ambivalente natura, oggetto della celebre polemica tra Nietzsche e Wagner, Wilamowitz e Rohde sulla prevalenza del dionisiaco o dell'apollineo nella tragedia greca: «Due facce della stessa maschera, in realtà», afferma Manuel Giliberti. Che, poi, si sofferma sulla genesi della mostra: «L'intuizione nasce da due fatti molto precisi. Innanzitutto dalla direzione illuminata della Galleria, non ingabbiata in una visione solo storica di questo



posto straordinario. E, quando noi abbiamo pensato a una mostra per raccontare l'evoluzione del costume nel costume del teatro, ci è sembrato che accostare opere d'arte autentiche a un pensiero artistico potesse essere rafforzativo per entrambi gli elementi. Abbiamo inoltre il grande piacere di fare dell'Inda, siracusana nella sua natura, una delle forze che servono a una migliore conoscenza di questa città, dove esistono realtà poco conosciute o poco visibili. Da qui è nata una sinergia che consente di raccontare due storie. Quella, antichissima, del Bellomo e quella, più recente, dei cento anni dell'Inda».

La «sinergia» ha prodotto un evento: «Abbiamo voluto — esclama Giovanna Susan — che il museo diventasse scenografia per le opere. Abbiamo voluto creare una trama con il visitatore, speriamo di stupire». Oggetti così diversi in esposizione, eppure uniti da un comune denominatore che la direttrice del «Bellomo» spiega così: «Ogni pittore ha rappresentato nei costumi la tradizione e la cultura del suo periodo. Penso ai lavori del quindicesimo secolo, in cui si notano influenze bizantine e spagnole ma anche forti riflessi greci nei meridionali, particolarmente i siciliani». «Broccati, tessuti ricamati con fili d'oro e d'argento — conclude — possono rappresentare parte delle scenografie. Altrettanto si può dire per le opere povere, ad esempio quelle caravaggesche di Mario Minniti, in cui il popolo indossava abiti di lino e cotone».

(Foto di Maria Laura Aureli)



## La cultura muore in Sicilia, protesta dei teatri privati

**L**a Regione siciliana sta uccidendo lo spettacolo dal vivo in Sicilia. Musical, prosa, concerti, operetta. Ogni forma di spettacolo in Sicilia è agonizzante se non già morta.

Gli stati generali dello spettacolo in Sicilia celebrano il funerale della cultura e lo fanno davanti l'assessorato regionale al turismo dal quale dipendono tutti i finanziamenti per il settore. Una grande bara sovrastata da un manichino di scena è comparsa dalle prime ore di stamani all'ingresso dell'assessorato fra via Notarbartolo e via Petrarca. In scena il Macbeth. «Essere o non essere — recita il cartello che affianca la bara — non essere ed il problema è risolto». «Rischiamo la desertificazione culturale — dice Vito Manca degli stati generali dello spettacolo nonché del teatro Agrigantus — chie-

diamo alla Regione di ripristinare il capitolo di spesa che permetteva ai teatri di dar vita a progetti e spettacoli».

Gli operatori dello spettacolo attaccano la gestione della cosa pubblica e chiedono che vengano usati per la cultura i fondi europei: «Il monitoraggio sui fondi PO Fesr 2007/2013 — sostiene un documento degli Stati generali — dimostra l'incapacità nell'uso di queste risorse. a febbraio di quest'anno nel settore cultura, ambiente e turismo risultano non impiegati 126 milioni di euro su complessivi 329. Praticamente oltre un terzo della programmazione».

«Chiediamo lo sblocco della situazione — conclude Manca — per tenere in vita lo spettacolo in Sicilia»





# Inferno Hollywood, sarte e vampiri

Franco La Magna

**M**aps to the stars (2014) di David Cronenberg. Dal Billy Wilder di "Viale del tramonto" (1950) al Robert Altman de "I protagonisti" (1992) il dorato mondo hollywoodiano della "fabbrica dei sogni" è stato da sempre sviscerato nei suoi risvolti più crudi ed inquietanti, per sfociare in un'immagine moloch crudelmente lontanissima da ogni idilliaca rappresentazione. Un così "succulento" universo di perversioni, manie di grandezza, ostentazioni di ricchezza, accompagnate da incubi spaventosi e inconfessabili segreti non poteva sfuggire al mondo metamorfosante di David Cronenberg, già planato con le ultime opere negli sconnessi territori d'una ricerca psicanalitica che qui svela dei divi di Hollywood il lato più oscuro e angosciante. Fantasmi, incesti, ossessioni, omicidi-suicidi (anche una simbolica e terrificante trasformazione in una terrificante torcia umana, di una delle protagoniste del film) tracciano le allucinanti "maps" d'un irraggiungibile, spocchioso e disturbante universo dominante, già putrefatto e votato all'autodistruzione.

Un inferno. Presagio apocalittico della fine delle nuove celebrate teste coronate del mondo contemporaneo, smascherate e svilite alla dimensione "demoniaca" che ne rivela tutta l'intrinseca fragilità e fatuità.

Interpreti: Julian Moore (premio come miglior attrice a Cannes), Mia Wasikowska, John Cusak, Robert Pattinson, Olivia Williams, Sarah Gadon

**La moglie del sarto** (2012) di Massimo Scaglione. Un'accogliuta di luoghi comuni sul Sud dei primi anni '60 (siamo in paesino della Calabria) faticosamente alla ricerca d'un riscatto sociale ed economico. Trama rocambolesca che raggiunge il culmine quando la piacente vedova d'un sarto - erede con la figlia dell'avviata attività del marito (costantemente minacciata da politici corrotti e speculatori di pochi scrupoli, pronti ad impadronirsi degli immobili della donna per destinarli ad altri scopi) - si lascia mettere incinta dal genero ubriaco. Ma niente paura, non si tratta di una ennesima "lupa" verghiana. Lei lo fa (su consiglio dell'immanevecchia saggia del luogo) per donare la creatura alla figlia, scopertasi impossibilitata a procreare. Pupi siciliani e canzoni napoletane. Tutto fa Sud in quest'inutile e superficiale guazzabuglio, subito generosamente etichettato come "Film d'interesse culturale nazionale". Chiusura nell'anno domini 1968. Ma qui la contestazione si limita alle liti tra vicini.

Interpreti: Grazia Cucinotta - Marta Gastini - Alessio Vassallo - Aurora Quattrocchi - Pino Torcasio - Ninni Bruschetta - Tony Sperandeo - Claudio Botosso - Ernesto Mahieux - Maurizio Comito - Anna Prete - Giacomo Battaglia - Anna Scaglione - Carlo Fabiano - Elena Fonga



**Solo gli amanti sopravvivono** (2013) di Jim Jarmusch. Non trovando convincenti paradigmi tra gli esseri umani, l'ultrasessantenne regista dell'Ohio Jarmusch vira sui vampiri, da sempre metaforica rappresentazione dell'inaccettabile diversità degli outsider. Qui, tuttavia, il rapporto con il mondo è capovolto: sono Adamo ed Eva (soffio primordiale del genere umano), intellettuali raffinati e bohemien a rifiutare un'umanità impazzita e volgare. Lui musicista underground di Detroit, lei avida di penetrare le diversità culturali legge romanzi e poesie e intrattiene intensi scambi intellettuali con un altro vampiro autore dell'Amleto, di cui Shakespeare è stato solo strumento materiale.

La storia d'amore di Adam ed Eve va avanti da secoli, pur aborrendo di suggerire plasma dalle gole di malcapitati che cercano invece negli ospedali. Nel corso delle epoche attraversate sono stati vincitori e vinti, ma ora (che finalmente tornano ad incontrarsi) rischiano di non riuscire a sopravvivere, schiacciati dalla follia del potere. Scevra da questi amletici dubbi la sorella minore di Eve si muove invece con spregiudicatezza (addenta alla giugulare un giovanotto ignaro), mettendo a repentaglio l'isolamento e il buio in cui di due amanti hanno deciso di condurre la loro infelice esistenza. Il sangue scarseggia al pari dell'affievolimento della volontà di vivere. La speranza, però, balugina una sera a Tangeri dove Adamo ed Eva incontrano un'altra coppia perdutamente innamorata...

Singolare gotico contemporaneo che non è sfuggito all'attenta selezione del 31° Torino Film Fest, dove è stato presentato in anteprima nella sezione "Festa mobile".

Interpreti: Hiddleston - Tilda Swinton - Mia Wasikowska - John Hurt - Anton Yelchin - Jeffrey Wright - Slimane Dazi - Carter Logan - Ali Amine - Yasmine Hamdan - Kamal Moummad - Cody Stauber - Aurelie Thepaut

# Venti anni senza la magia di Troisi Ma il suo Pulcinella non muore mai



**S**e uno nasce a San Giorgio a Cremano (alle porte di Napoli ma nel cuore di una periferia disastrosa, ancora campagna, non ancora città) e cresce in una casa piccola e sovraffollata (cinque fratelli, due genitori, due nonni e cinque nipoti), o si chiama Massimo Troisi o si rassegna all'anonimato fin dall'infanzia. Massimo Troisi decise di far onore al suo nome e di combattere contro un destino difficile, acuito fin dalla giovinezza da dolorose febbre reumatiche che produssero lo scompenso cardiaco alla valvola mitralica che gli sarebbe stato fatale ad appena 41 anni.

Il 4 giugno di vent'anni fa, appena 12 ore dopo la fine del suo film più ambizioso e impegnativo, «Il Postino», Massimo scivolava dal sonno alla morte nella casa di sua sorella Annamaria, a Ostia, dove aveva trovato rifugio dopo le fatiche di un set che non avrebbe dovuto affrontare.

Alla vigilia del «Postino», Troisi era tornato in America dal chirurgo (De Beckey) che già una volta l'aveva operato in gran segreto al cuore agli inizi della carriera. Sapeva di non poter affrontare il doppio sforzo dell'ideazione e dell'interpretazione (nonostante avesse lasciato la regia a Michael Radford per arrivare alla fine delle riprese) ma scelse di non risparmiarsi per avere l'opportunità di Philippe Noiret nel ruolo del poeta Neruda. Era rassegnato ad andare incontro al suo destino, del resto giocava a nascondino con la morte da sempre e spesso ci aveva fatto dell'ironia tratteggiando personaggi che scompaiono prematuramente («no, grazie il caffè mi rende nervoso» e perfino intitolando il suo film Tv «Morto Troisi...viva Troisi» (1982).

Nato il 19 febbraio del 1953 da un macchinista ferroviere e da una casalinga, il «Pulcinella senza maschera» che il pubblico avrebbe amato fin dall'esordio con «Ricomincio da tre» (1981), si era formato sulle tavole del palcoscenico, istintivo erede di Eduardo e di

una napoletanità irridente e dolente che avrebbe traghettato in un diverso sentire, quella della «nuova Napoli» di Pino Daniele e di Roberto De Simone. Col gruppo «I Saraceni» e poi con gli inossidabili amici de «La Smorfia» (Lello Arena ed Enzo De Caro) uscì presto dai confini vernacolari del successo paesano per portare la sua lingua (un napoletano vivacissimo e torrenziale, sincopato e colorito, «l'unica lingua che so parlare, a dire il vero») sulle reti televisive nazionali e poi al cinema. Com'era accaduto a Eduardo e a Totò, quella parlata divenne comprensibile a tutti oltre le parole, sinonimo di un sentire universale in cui la maschera diventava volto e il personaggio un paradigma universale. Il successo fu inatteso, clamoroso, immediato. Erano gli albori di quegli anni '80 che portavano alla ribalta insieme a lui la generazione dei Moretti e dei Benigni, ma fu proprio col toscaniccio Roberto che Troisi trovò un'empatia istintiva, festeggiata dal pubblico col clamoroso successo di «Non ci resta che piangere» (1984) in cui il suo surreale «grammelot» faceva da efficace contrappunto alla paradossale cornice storica di un esilarante viaggio nel tempo fino alla Firenze medicea. La critica aveva amato di più l'opera seconda del regista Troisi («Scusate il ritardo», 1983), Manon fu sempre generosa con l'autore, salvo poi tributargli grandi encomi postumi dopo le quattro nominations de «Il Postino» che nel 1996 fruttarono al film l'Oscar per la colonna sonora di Luis Bacalov.

Ma la sua filmografia, spesso segnata dal sodalizio affettivo e artistico con la sceneggiatrice Anna Pavignano, meriterebbe anche oggi una rivisitazione da «Le vie del Signore sono finite» (1987) a «Pensavo fosse amore... e invece era un calesse» (1991). Fu invece un collega, Ettore Scola, a intuire le potenzialità di un attore/autore assolutamente unico fino a farne l'anima del suo appassionato «Il viaggio di Capitan Feacassa» (1990) in cui vestiva la maschera di Pulcinella e a dargli l'opportunità di dialogare sul set con un maestro come Marcello Mastroianni.

Ne uscì una coppia di film assolutamente unici come «Che ora è?» e «Splendor» (nel 1989) e per il primo Massimo ebbe la Coppa Volpi alla mostra di Venezia.

Nella bacheca di Troisi i premi (dai David ai Nastri d'argento) non mancavano ma proprio il successo planetario de «Il Postino» dice quanta strada avesse ancora davanti il ragazzo di San Giorgio a Cremano. Vent'anni dopo resta il sentimento di un talento irripetibile e luminoso che senza Napoli non sarebbe esistito ma che a Napoli ha restituito la statura di una vera capitale mondiale. Il Pulcinella senza maschera oggi avrebbe l'età giusta per prendersi l'Oscar che il destino gli ha negato. Ma lassù (come quaggiù) lo amano in molti lo stesso.

# Rosi racconta Lampedusa oltre l'emergenza “A settembre vado a vivere tra gli isolani”

**D**opo aver vinto a il Leone d'oro a Venezia per *Sacro GRA*, Gianfranco Rosi aveva pensato di stare fermo un anno, ma in realtà «non mi sono fermato neanche un giorno». Sia per la promozione internazionale di *Sacro GRA* («parto domani per la prima a New York del film») sia per il lavoro sul suo nuovo documentario, che realizzerà a Lampedusa.

«Voglio raccontare le storie dell'isola e dei lampedusani, al di là dell'emergenza della tragedia, di cui però si sente la presenza, come un'eco», dice il regista parlando per la prima volta del film, che sarà prodotto da Rai Cinema, Luce Cinecittà, Avventurosa e in co-produzione con la Francia.

«Mi è sempre necessario vivere nella realtà che voglio raccontare, così a settembre mi trasferirò sull'isola. Dagli incontri che farò nascerà il film. Non posso mai dire quanto tempo ci vorrà» aggiunge sorridendo. Il titolo iniziale dato al progetto, 'Mare Nostrum', «era una provocazione. Mi sono reso conto che è deviante e sbagliato, quindi è da considerare assolutamente provvisorio. Anche perché i titoli dei miei film sono l'ultima cosa che scelgo».

Il regista è arrivato per la prima volta sull'isola a inizio 2014 per l'invito di Luce Cinecittà a realizzare su Lampedusa un cortometraggio. «Ho capito subito che un corto non sarebbe bastato, serviva un film».

Di Lampedusa ci sono arrivate tantissime immagini, ma pochissime storie, l'isola rischia di essere vista come un contenitore e i lampedusani come comparse». Questo progetto «è una grande sfida. Ho sentito la responsabilità di non sottrarmi al racconto, anche perché, appena arrivato sull'isola, mi è stata donata una pennetta usb piena di un materiale straordinario, che forse utilizzerò alla fine del film... per me è un punto d'arrivo». In conferenza stampa il cineasta scherza su un possibile titolo, 'Area rossa', ma poi chiarisce: «Quello è il nome di un punto dell'isola dove molto probabilmente girerò, ci sono legate tante storie». Restando vago su come affronterà nel film l'emergenza migranti e la risposta della politica, commenta: «Se si pensa che quello che succede a Lampedusa sia un fenomeno momentaneo non si è capito niente».

Il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini è felice che il documentario «nasca e si sviluppi sull'isola. In questo modo potranno venire fuori gli occhi di Lampedusa, il senso di Lampedusa, non solo il suo ruolo». Oltre al film di Rosi, l'amministratore delegato di Rai Ci-



nema, Paolo Del Brocco, ha annunciato altre iniziative per Lampedusa. Fra queste, l'aver donato una videoteca, per bambini e ragazzi dell'isola (circa 1200, anche se mancando un ospedale, le future mamme sono costrette ad andare a partorire a Palermo, spiega Rosi) e la partnership, portando film (i primi tre titoli sono *La mafia uccide solo d'estate*, *La sedia della felicità*, *Smetto quando voglio*) e protagonisti, creata con 'Lampedusa Cinema - Il vento del nord', rassegna cinematografica (da anni l'isola non ha più un cinema, ndr) organizzata a inizio agosto da Massimo Ciavarrò, con la direzione artistica di Giovanni Spagnoletti e Laura Delli Colli. «La solidarietà si dimostra con gesti concreti - dice Del Brocco - e il settore pubblico qualche volta funziona, anzi più di quanto si dica». Giusi Nicolini, ricordando l'importanza di Papa Francesco, che ha mostrato un volto diverso di Lampedusa, sottolinea che «anche questi sono nuovi passi verso un possibile cambiamento. Non si può continuare a ignorare il destino di questi popoli che arrivano a nuoto, né possiamo tranquillizzare la nostra coscienza pensando che c'è quest'isoletta in mezzo al mare che fa di tutto per salvare le loro vite».

## “La Madre” da Grazia Deledda in gara a Taormina

**L**a Madre, liberamente ispirato dall'omonimo romanzo breve del premio Nobel Grazia Deledda, verrà presentato in concorso al Festival di Taormina e ai primi di luglio sarà distribuito in sala da Microcinema. Un cast di grandi attori dà vita alla tormentata vicenda di un uomo diviso tra passione, fede e ossessioni materne: la grande icona almodovariana Carmen Maura è la madre di Paolo, il giovane sacerdote interpretato da Stefano Dionisi. Il film è diretto da Angelo Maresca, al suo primo lungometraggio dopo una lunga carriera come attore in teatro, cinema e tv, è prodotto da Flavia Parnasi della Combo Produzioni, che dichiara: «Con il regista abbiamo deciso di trasporre la storia dal 1930 ai giorni nostri, dando maggiore enfasi alle tensioni erotiche del romanzo». Un altro protagonista è anche l'inedita scenogra-

fia: il film è stato girato in diverse zone dell'Eur significativi e riconoscibili, e per la prima volta all'interno del cosiddetto Colosseo Quadrato, trasformato in un'algida chiesa. Ambienti freddi e moderni in cui trova riscontro la desolazione dei sentimenti: Paolo, sacerdote di un moderno quartiere romano, devoto al suo ruolo di parroco, non concede nulla a se stesso. E sua madre Maddalena è onnipresente nella sua vita in maniera possessiva, protettiva e morbosa. Quando arriva Agnese, una bellissima donna di cui Paolo si innamora perdutamente, Maddalena la vede come una tentazione distruttrice e maligna che va allontanata al più presto e ad ogni costo dalla vita del figlio. La Madre è stato selezionato agli Official Screening dei Golden Globe Award e in vari Festival internazionali tra cui Villerupt.



# DONACI IL 5X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.